SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

738ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-98

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1250)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

TEMPORANEA ASSUNZIONE DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO. TEMPORANEO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO DA PARTE DEL VICE PRESIDENTE FRANCESCO MORO

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2742-B) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

BEDIN *(Mar-DL-U)* 3
BASILE *(Misto)* 8
GUBERT *(UDC)* 12
DONATI *(Verdi-Un)* 16
MARINO *(Misto-Com)* 21
* VALLONE *(Mar-DL-U)* 23
PASQUINI *(DS-U)* 25
EUFEMI *(UDC)* 29
PEDRIZZI *(AN)* 31
MONTINO *(DS-U)* 35
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 37
CHIRILLI *(FI)* 40
TIRELLI *(LP)* 42
D'AMICO *(Mar-DL-U)* 44
GRECO *(FI), relatore* 48
BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie* 50

Seguito della discussione:

(2276) ***NIEDDU ed altri. – Celebrazione nazionale del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione:***

PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 54
SOLIANI *(Mar-DL-U)* 56
NIEDDU *(DS-U)* 58
MARINO *(Misto-Com)* 60

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2742-B:

Ordini del giorno 63

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione 65

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richiesta di deliberazione . . . 65

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 65
Annunzio di presentazione 66
Assegnazione 67
Presentazione di relazioni 69

GOVERNO

Trasmissione di documenti 69

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Trasmissione di documenti 70

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 70

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 70

INTERROGAZIONI

Annunzio 62

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 71

Integrazione di Ministri competenti 71

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 71

Da svolgere in Commissione 97

Ritiro 97

ERRATA CORRIGE 98

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 10 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Temporanea assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Dà lettura del decreto dell'8 febbraio secondo cui, in considerazione della missione ufficiale del Presidente della Repubblica in India, le funzioni di Capo dello Stato sono esercitate dal Presidente del Senato a decorrere dal 12 febbraio 2005, data di inizio del viaggio di Stato, fino al rientro nel territorio nazionale. Conseguentemente, il vice presidente del Senato Francesco Moro è stato incaricato per tutto il periodo della supplenza di esercitare le funzioni di Presidente del Senato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2742-B) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto

le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda altresì che nella seduta antimeridiana del 10 febbraio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Nel corso del lungo esame parlamentare la legge comunitaria ha subito un ingiustificato mutamento di obiettivi, passando da strumento per l'adeguamento dell'ordinamento agli obblighi comunitari ad una sorta di provvedimento *omnibus*, privo di criteri di trasparenza. Le profonde modifiche al disegno di legge intervenute alla Camera, con l'introduzione di numerosi articoli, non sono ascrivibili infatti esclusivamente alla necessità di ottemperare agli obblighi comunitari intervenuti nel corso dell'*iter* parlamentare bensì offrono l'occasione al Governo per mascherare la propria incapacità di legiferare e l'assenza di politiche su alcune questioni di grande rilevanza. Ciò è quanto avviene con riguardo al settore fieristico dove l'abrogazione della legge n. 7 del 2001 per dare esecuzione ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, risalente al gennaio del 2002, fa emergere in realtà la lunga inerzia del Governo rispetto all'impellente esigenza di valorizzare il sistema fieristico italiano. Con riguardo all'articolo 9, pur valutando positivamente il recepimento della direttiva comunitaria in materia di *market abuse*, si coglie l'occasione per introdurre disposizioni in materia di tutela del risparmio desunte dal disegno di legge in discussione alla Camera, provvedimento che non si riesce a portare all'approvazione a causa di divisioni interne alla maggioranza. Con l'articolo 28, in materia di bilanci delle società sportive, si offre un'interpretazione forzata delle norme europee pur di favorire gli interessi che ruotano attorno al calcio professionistico. Particolarmente rischiosa appare altresì la norma che, tra i principi e i criteri direttivi della delega legislativa, introduce il principio del massimo livello di armonizzazione possibile tra le legislazioni interne dei vari Stati membri, il che, oltre a costituire un'invasione di competenze ai danni degli organismi europei, consentirà al Governo di legiferare, soprattutto nei settori delle professioni e del commercio, in maniera del tutto autonoma dal Parlamento italiano, prendendo a riferimento le singole normative dei vari Stati dell'Unione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini).*

BASILE *(Misto)*. L'*iter* parlamentare eccessivamente lungo della legge comunitaria 2004 evidenzia l'opportunità di riservarle in futuro una specifica sessione di lavoro, analoga a quella della manovra di bilancio, così da giungere alla sua approvazione entro il primo trimestre dell'anno di riferimento. Lo strumento della delega legislativa attribuita al Governo dall'articolo 1 del disegno di legge per l'attuazione di talune direttive è condizionato dall'introduzione, al comma 4, di ulteriori condivisibili adempimenti. A parte la relazione tecnica già prevista in generale dalla legge n. 468 del 1978, il Governo è tenuto a sottoporre il testo normativo al parere delle Commissioni parlamentari competenti per gli aspetti

finanziari onde conformarsi alle prescrizioni di cui all'articolo 81 della Costituzione; ciò costringe l'Esecutivo ad un maggiore rigore nella valutazione della ricaduta del provvedimento sulla spesa pubblica e, nel contempo, comporta un più incisivo coinvolgimento del Parlamento. Viceversa, il termine di 18 mesi fissato dal comma 5 dello stesso articolo 1 per procedere all'emanazione delle disposizioni integrative e correttive dei decreti di attuazione appare eccessivamente ampio e rischia di rappresentare una sorta di alibi per non assicurare entro il termine per la delega la piena e compiuta attuazione della normativa comunitaria. E' auspicabile inoltre che si proceda quanto prima alla ratifica della Costituzione europea per il compimento di un significativo passo avanti per l'integrazione politica fra gli Stati membri dell'Unione Europea. Infatti, poiché com'è noto già il testo elaborato dalla Convenzione era il risultato di un difficile compromesso, ulteriormente modificato in sede di Conferenza intergovernativa soprattutto per quanto riguarda il nuovo assetto istituzionale e le procedure di voto del Consiglio, e considerate le incertezze e le difficoltà connesse alle diverse procedure di ratifica da parte dei singoli Stati membri, occorre superare al più presto il disorientamento dei cittadini. Si augura che il Governo italiano sappia intraprendere un'azione positiva in tal senso onde evitare battute d'arresto nel processo di costruzione europea già verificatesi negli anni '50, pur rafforzando e allargando nel contempo la politica di vicinato o di prossimità con gli altri Paesi dell'area euro-mediterranea e tenendo conto delle enormi e positive prospettive connesse alle strategie programmatiche contenute nel cosiddetto rapporto Koch. *(Applausi del senatore Greco).*

GUBERT *(UDC)*. Invita la Presidenza del Senato ad agevolare il ruolo dei senatori nella discussione del disegno di legge comunitaria, dal momento che dopo la recente approvazione della legge Buttiglione non è più consentito presentare emendamenti in Aula che non siano stati già presentati in Commissione. Peraltro, il testo pervenuto dalla Camera dei deputati è stato molto ampliato, ad esempio con l'introduzione di una materia di grande rilievo come quella dell'energia, cui fanno riferimento entrambi gli ordini del giorno a sua firma. L'ordine del giorno G1 critica l'apertura operata con il disegno di legge nei confronti della produzione di energia nucleare all'estero e del finanziamento di tale ricerca. A parte i rischi di natura ambientale connessi alla collocazione di una centrale nucleare nei pressi del territorio nazionale, gli oneri economici per l'importazione dell'energia prodotta e comunque il pericolo rappresentato da un malfunzionamento nonché il problema irrisolto delle scorie, occorrerebbe piuttosto investire sulla ricerca in campo energetico senza prendere la scorciatoia delle centrali nucleari. L'ordine del giorno G15.100 riguarda invece la produzione di energia idroelettrica, sulla quale l'Unione Europea è intervenuta estendendo il principio della libertà di concorrenza e dell'unificazione dei mercati, senza considerare il rapporto tra le comunità locali e l'energia prodotta dalla forza dinamica dell'acqua, ossia da una risorsa del territorio, che fa equiparare tale fonte più ad un

servizio pubblico che ad un bene offerto dal mercato e senza considerare che spesso gli impianti sono commisurati al fabbisogno locale. Nonostante la convinta e radicata fede europeista, non può tacere talune perplessità sul modo in cui l'Unione Europea interpreta il suo ruolo ed auspica che il Ministro per le politiche comunitarie condivida la sua sollecitazione al rispetto in sede europea delle autonomie e dei diritti inalienabili della persona.

DONATI *(Verdi-Un)*. Il ritardo nell'*iter* approvativo della legge comunitaria non giustifica la richiesta della maggioranza e del Governo di una definitiva approvazione del testo licenziato dalla Camera dei deputati, escludendo pertanto qualunque modifica anche sui numerosi articoli introdotti in seconda lettura, che invece richiedono alcune calibrate correzioni. In particolare all'articolo 15, andrebbe soppressa la lettera *l)*, perché promuove un sostegno all'energia nucleare se prodotta con impianti localizzati all'estero; la contrarietà è dettata sia dal surrettizio riferimento al nucleare, non previsto dalla direttiva, sia perché è moralmente inaccettabile incentivare le imprese italiane ad utilizzare in altri Paesi una tecnologia il cui utilizzo è escluso sul territorio italiano. Se il Governo intende riconsiderare la scelta contraria al nucleare espressa dai cittadini attraverso un *referendum*, dovrà sottoporre questa opzione alla valutazione del Parlamento e del Paese. L'articolo 16, relativo al gas naturale, prevede un recepimento selettivo della direttiva comunitaria: vengono richiamati i criteri di orientamento liberista ma sono ignorate le ulteriori disposizioni relative agli obblighi del servizio pubblico e alla sostenibilità ambientale. Auspica inoltre, relativamente all'articolo 19, un sollecito recepimento della direttiva sulla valutazione ambientale strategica, strumento quanto mai opportuno per una valutazione dei complessivi effetti sull'ambiente derivanti dall'adozione di piani e programmi. L'articolo 24 desta forti perplessità, in quanto pur apportando alcune correzioni alle disposizioni sugli appalti pubblici censurate dalla Commissione europea, in particolare relativamente alle distorsioni per la concorrenza determinate dagli eccessivi privilegi garantiti alla figura del promotore, assegna al Ministro una inusitata libertà sulle procedure delle gare in corso, mentre i suoi poteri dovrebbero limitarsi alla scelta tra due diverse opzioni: la conclusione delle gare secondo le procedure previste dal bando o il loro annullamento. Sono inoltre ambigue le disposizioni relative alla valutazione di impatto ambientale, in quanto non recepiscono integralmente i rilievi della Commissione europea; pertanto, attraverso alcuni specifici emendamenti, viene proposto l'obbligo di aggiornamento del VIA laddove il progetto definitivo si discosti da quello preliminare. Infine, l'articolo 25 prevede una indeterminata delega al Governo per una revisione complessiva della normativa sugli appalti, mentre sarebbe stato preferibile escludere questa materia dalla comunitaria e dedicarvi un'apposita discussione parlamentare.

MARINO *(Misto-Com)*. La legge comunitaria in discussione evidenzia, anche attraverso la proroga dei termini per l'esercizio di alcune dele-

ghe, l'enorme ritardo con cui il Governo italiano dà attuazione alle direttive comunitarie, particolarmente in materia ambientale, ed esige ulteriori modifiche in quanto prevede criteri di delega generici ed imprecisi. È un'ulteriore prova del difficile rapporto del Governo con l'Europa, già dimostrato dal sostanziale fallimento del semestre italiano di Presidenza del Consiglio quando, invece di ricercare l'efficienza del processo decisionale in un'Unione allargata, come avrebbe richiesto lo storico ruolo di Paese federatore, la tendenza euroscettica o addirittura antieuropea prevalente nell'Esecutivo ha indotto a ricercare accordi in sede ristretta, che spesso si sono dimostrati controproducenti per gli stessi interessi nazionali. L'adeguamento della normativa nazionale a quella comunitaria richiede il coinvolgimento delle Regioni, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, e soprattutto un diverso approccio europeistico, che individui nell'ordinamento comunitario non un elemento estraneo ma il necessario punto di riferimento per un progressivo miglioramento legislativo alla luce dei nuovi bisogni, diritti e doveri che emergono da un mondo sempre più globalizzato. Pertanto, come è avvenuto per la moneta unica, cui si è pervenuti attraverso sacrifici che non hanno determinato sconvolgimenti sociali e politici, ora anche la costruzione di un'Europa politica fattore di pace e di equilibrio nel mondo rappresenta un obiettivo prioritario da conseguire nell'interesse delle giovani generazioni.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Pur nel quadro di una valutazione sostanzialmente positiva della legge comunitaria che resta, seppure eccessivamente ampia ed eterogenea nei contenuti, uno strumento strategicamente importante, auspica che la maggioranza ed il Governo accolgano alcune modifiche migliorative sugli aspetti che destano maggiori perplessità, cioè l'ambiente, la tutela del risparmio ed i lavori ed i servizi pubblici. L'articolo 14, relativo allo scambio di quote di emissioni di gas ad effetto serra, non indica chiaramente l'obiettivo di ridurre l'emissione di anidride carbonica, il che potrebbe determinare in futuro costi rilevanti per le imprese ed i cittadini. L'articolo 15 prevede un surrettizio sostegno alla produzione di energia nucleare, mentre l'eventuale riconsiderazione delle scelte compiute dai cittadini con il *referendum* del 1987 richiede un serio e trasparente dibattito nel Paese. Sottolinea infine che l'Europa deve costituire una prospettiva di pace e di sviluppo e che l'allargamento dell'Unione e della sua influenza politica è l'unica strada che può veramente consentire l'ampliamento degli spazi di democrazia nel mondo.

PASQUINI *(DS-U)*. Le disposizioni dell'articolo 9 sono condivisibili perché finalmente ispirate alla tutela dei risparmiatori e non degli intermediari finanziari; pertanto, pur essendo in linea teorica possibili ulteriori miglioramenti, è favorevole alla definitiva approvazione dell'articolo e contrario ad emendamenti o ad ordini del giorno che tendano ad attenuarne la portata, anche limitando l'accesso della Consob alla centrale rischi della Banca d'Italia. L'articolo inoltre, prevedendo disposizioni di immediata attuazione, pone rimedio all'inerzia del Governo, che a causa delle divi-

sioni interne in tema di mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia e di competenza in materia di controllo sulla concorrenza bancaria non è stato in grado di rispondere alle esigenze di tutela della fede pubblica e dei risparmiatori a seguito dell'emergere di gravissimi scandali finanziari. Sono pertanto condivisibili le disposizioni che prevedono il potenziamento della Consob, la possibilità da parte di quest'ultima di irrogare sanzioni e le esenzioni previste per la negoziazione di azioni proprie, o anche di altri strumenti finanziari nell'ambito di programmi di riacquisto da parte dell'emittente o di società controllate o collegate, mentre ulteriori aspetti problematici potranno essere meglio approfonditi nel corso dell'esame di diversi ed appositi provvedimenti.

EUFEMI *(UDC)*. L'articolo 9 del testo approvato dalla Camera dei deputati anticipa la riforma per la tutela del risparmio ridefinendo, in coerenza con gli orientamenti dell'Unione Europea in materia di informazioni privilegiate, le competenze delle autorità preposte alla vigilanza dei mercati finanziari, in particolare rafforzando la Consob, semplificando le procedure di accertamento delle violazioni di legge ed inasprendo l'apparato sanzionatorio in tema di abusi di mercato. Sottolineata l'importanza della scelta di non ricorrere per tali norme ad una delega ma di prevederne la diretta applicazione nell'ordinamento, richiama la necessità di una attenta regolamentazione dell'utilizzo dei dati provenienti dalla centrale rischi della Banca d'Italia e di prevedere una disciplina delle società di *rating* coerente con quella vigente a livello europeo ed internazionale. Infine, espressa soddisfazione per i risultati che verranno conseguiti con il disegno di legge comunitaria per il 2004, anche con la chiusura di numerose procedure di infrazione a carico dell'Italia, illustra l'ordine del giorno G2.100 che impegna il Governo ad applicare la previsione dell'armonizzazione della legislazione italiana a quella degli altri Stati membri in materia di esercizio delle attività professionali alle sole ipotesi di ingiustificate situazioni discriminatorie, facendo salvi i principi attualmente vigenti per la regolamentazione delle professioni. *(Applausi dei senatori Gubert e Greco).*

Presidenza del vice presidente SALVI

PEDRIZZI *(AN)*. Auspica la rapida approvazione del disegno di legge comunitaria per il 2004, in particolare alla luce dell'importanza, anche ai fini di un recupero della fiducia dei risparmiatori e di un positivo apprezzamento da parte della comunità finanziaria, della disciplina di cui all'articolo 9, che recepisce il principio della direttiva 2003/6/CE in tema di abusi di mercato, introducendo modifiche ed integrazioni al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria per quanto ri-

guarda le comunicazioni al pubblico, il segreto d'ufficio, l'organizzazione dei mercati, la cooperazione transfrontaliera, gli organi di vigilanza, gli analisti finanziari, i giornalisti e le società di *rating*, i poteri della Consob e l'inasprimento dell'apparato sanzionatorio per abusi di informazioni privilegiate e manipolazioni del mercato. Di grande rilievo è anche la previsione di un incremento di 150 unità del personale della Consob per far fronte ai nuovi poteri attribuiti alla Commissione, nonostante Alleanza Nazionale si fosse pronunciata per un potenziamento ancora maggiore attraverso un emendamento, successivamente ritirato per favorire la rapida approvazione del disegno di legge. Si tratta nel complesso della prima risposta alla richiesta di rafforzare la tutela dei risparmiatori dopo gli scandali finanziari che hanno recentemente colpito grandi gruppi industriali e deve costituire il primo passaggio di un'azione parlamentare più articolata volta all'approvazione del disegno di legge sul risparmio, in tema di *governance* societaria, controllo dei mercati finanziari e conflitti di interesse tra imprese e banche nel collocamento di specifici strumenti finanziari. Resta solo la preoccupazione per l'asimmetria della disciplina relativa alle società di *rating* rispetto a quella vigente negli altri Stati dell'Unione e per l'utilizzo dei dati contenuti nella centrale rischi della Banca d'Italia. *(Applausi del senatore Greco).*

MONTINO *(DS-U)*. Gli articoli 24 e 25 del testo in esame modificano la disciplina nazionale in materia di *project financig*, censurata dalla Unione Europea nonostante le modifiche introdotte dalla legge n. 166 del 2002, in quanto la procedura di scelta del promotore ed il diritto di prelazione allo stesso attribuito non garantiscono tanto la pubblicità degli atti quanto la concorrenza tra le imprese nazionali ed europee. A fronte di tale necessità, risulta tuttavia evidente l'insufficienza delle norme che correggono le procedure di *project financing* soltanto per quanto attiene la pubblicità dell'atto e l'evidenziazione del diritto di prelazione sulla realizzazione dell'opera definitiva, ma non attengono alla definizione dei criteri di scelta dell'opera e dei requisiti del promotore. E' auspicabile che a tale riguardo vengano accolti gli emendamenti volti ad accelerare il periodo intercorrente tra l'inserimento dell'opera nel piano triennale delle opere pubbliche e l'inizio dei lavori, che attualmente varia dai due ai cinque anni: una riforma complessiva della procedura, imperniata sulla soppressione del diritto di prelazione da parte del promotore, appare infatti la risposta migliore alle osservazioni avanzate dall'Unione Europea.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Nonostante l'impegno profuso dalla Commissione politiche dell'Unione Europea, l'*iter* della legge comunitaria 2004 evidenzia le difficoltà dell'ordinamento nazionale nel recepimento delle direttive comunitarie. Ciò deriva innanzitutto da problemi di carattere metodologico: ancora una volta, mentre si tenta di strutturare in modo permanente un sistema di deleghe legislative ed un sistema giuridico di recepimento a carattere generale, il Parlamento non si sottrae alla tentazione di inserire nella legge comunitaria materie non sempre at-

tinenti ed in taluni casi meritevoli di un diverso approfondimento. È il caso, in particolare, della presenza delle norme in materia di controllo dei mercati finanziari e di riordino della Consob, che rappresentano da sole i due terzi della legge comunitaria e che avrebbero certamente meritato, specie per quanto afferisce al sistema sanzionatorio, una discussione più approfondita e pertinente. Ma discorso analogo vale per la lettera *h)* dell'articolo 2 che inserisce un elemento di confusione nel dibattito da lungo tempo aperto sul sistema normativo generale delle libere professioni. Ricordata l'esigenza di individuare una corsia preferenziale per le modifiche derivanti da sentenze e pronunzie della Corte europea, che hanno carattere di adeguamento obbligatorio, ribadisce l'opportunità di un maggiore coinvolgimento del legislatore regionale nel processo di adeguamento al diritto comunitario ed anche, laddove possibile, di forme di più ampia delegificazione.

CHIRILLI *(FI)*. La legge comunitaria è concreta espressione dell'intenso sforzo compiuto dal Governo e dal Parlamento per partecipare al più ampio processo di integrazione europea che vede nell'adozione di regole comuni una tappa fondamentale per il coinvolgimento dei cittadini nel rapporto con l'Unione Europea. Sottolineata l'importanza del ruolo rivestito dalle Regioni e dalle Province autonome in tale processo, concorda sull'utilità di una specifica sessione di lavoro delle Camere dedicata alla legge comunitaria, in analogia a quanto previsto per la manovra di bilancio. Evidenziata l'opportunità di rafforzare il processo di delegificazione e quindi del ricorso a regolamenti, qualora non sia strettamente necessario l'utilizzo della decretazione legislativa, si associa alle preoccupazioni manifestate da altri intervenuti circa i possibili effetti discriminatori della lettera *h)* dell'articolo 2 sulle attività professionali, mentre dissente dalle critiche all'articolo 24 in materia di *project financing*, che amplia le forme di pubblicità delle gare, mantenendo tuttavia una forma di tutela nei confronti del promotore. Con questa legge comunitaria e con l'impegno profuso dal Governo in sede europea, l'Italia conferma la propria vocazione europeista. *(Applausi del senatore Greco).*

TIRELLI *(LP)*. Le modalità con cui si è proceduto all'esame del disegno di legge comunitaria destano perplessità in quanto ripropongono la prassi di utilizzare tale strumento per legiferare in modo forzato su materie che sono ancora oggetto di dibattito politico o che quanto meno non sono state adeguatamente ponderate in sede parlamentare. Per ottemperare ad obblighi imposti da istituzioni comunitarie non legittimate da una diretta investitura popolare o magari dietro pressioni di alcuni settori, si è proceduto quindi da parte della Camera ad anticipare la disciplina normativa di alcune materie, in particolare la tutela del risparmio (che pure stava seguendo un suo *iter* parlamentare) e le società professionistiche di calcio, individuando in entrambi i casi soluzioni non del tutto convincenti. Auspica pertanto il non ripetersi di tale modo di operare ritenendo necessario assegnare alla legge comunitaria un approfondito esame in sede parlamen-

tare al fine di evitare diverse valutazioni tra i due rami del Parlamento. Ritira l'ordine del giorno G2. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. La disciplina sull'intermediazione finanziaria, che si è ritenuto di introdurre unitamente al recepimento della direttiva sul *market abuse*, si discosta dagli indirizzi europei, ponendo seri dubbi circa la sua efficacia nel delineare un sistema finanziario in grado accompagnare lo sviluppo delle imprese italiane. In particolare, in tema di società di *rating*, contraddicendo la scelta operata in sede di direttiva sul *market abuse,* si è scelto di introdurne la disciplina prevedendo una normativa particolarmente restrittiva, con riguardo in particolare alle emissioni di *rating* sulla sola base di informazioni pubbliche, con il rischio di penalizzare le imprese italiane nell'accesso ai mercati internazionali. Quanto alla Consob, si è proceduto ad un eccessivo aumento di poteri, come nel caso della possibilità di richiedere registrazioni telefoniche o dell'accesso alla centrale rischi della Banca d'Italia, non supportati dall'apposizione di regole per ricorrervi o da necessarie autorizzazioni. Peraltro, tale aumento di poteri non è finalizzato al raggiungimento di un obiettivo e rischia di determinare addirittura effetti dannosi in termini di accrescimento dei costi di intermediazione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GRECO, *relatore*. L'introduzione nel disegno di legge della tutela del risparmio, con ciò anticipando parte del contenuto del disegno di legge in discussione alla Camera, risponde all'esigenza, avvertita anche dall'opposizione, di definire la materia. Quanto ad un presunto stravolgimento del testo licenziato in prima lettura dal Senato, la Camera si è in realtà limitata al recepimento di alcuni obblighi comunitari intervenuti nel corso dell'*iter* parlamentare: le critiche avanzate dall'opposizione appaiono pertanto ingiustificate, considerata la sollecitudine della Camera al riguardo. Quanto alle perplessità emerse, molte questioni sono state recepite negli ordini del giorno ed altre potranno essere affrontate sempre in analoga sede. Assicura inoltre che la 14a Commissione, in ragione della sua particolare composizione, ha effettuato un approfondito esame del disegno di legge.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Nonostante la perfettibilità del disegno di legge comunitaria, che il Governo ha presentato nei tempi prescritti ma che certamente meriterebbe un'apposita sessione parlamentare d'esame, ne sollecita la rapida e definitiva approvazione e in tal senso ringrazia il senatore Pedrizzi per avere trasformato in un ordine del giorno taluni emendamenti. Annuncia inoltre che è intervenuta oggi l'auspicata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della cosiddetta legge Buttiglione, la quale quindi potrà presto dispiegare i suoi effetti per la riforma della legge La Pergola. Dissente dalle critiche del senatore Bedin sull'inserimento nel disegno di legge comunitaria della ri-

forma per la tutela del risparmio, dal momento che si tratta di una scelta condivisa da maggioranza e opposizione e già da quest'ultima sollecitata in occasione della legge finanziaria per il 2003; d'altra parte, a mano a mano che il processo europeo procederà sulla strada dell'armonizzazione normativa e non solo del mutuo riconoscimento dei sistemi, il disegno di legge comunitaria conterrà sempre più le riforme varate a Bruxelles. Condivide solo parzialmente il giudizio positivo del senatore Basile sul rapporto Koch e non ritiene opportuno il ricorso all'istituto referendario per la ratifica della Costituzione europea. In risposta alle osservazioni del senatore Marino sugli effetti del rafforzamento dell'euro, occorrerà usare tutti i margini di flessibilità per l'applicazione dei parametri europei, scongiurando in ogni caso il loro superamento. Infine, sono positivi alcuni dei suggerimenti dei senatori Cavallaro e Chirilli in ordine alla normativa sugli ordinamenti professionali, mentre il Governo ha già accettato in Commissione un ordine del giorno in materia di produzione di energia. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge comunitaria ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2276) *NIEDDU ed altri. – Celebrazione nazionale del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 10 febbraio il relatore facente funzioni ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

PIZZINATO *(DS-U)*. La relazione scritta del senatore Manfredi, che auspicava una rapida approvazione del provvedimento considerato il suo carattere meritorio, è stata smentita dal fatto che sia trascorso un anno dal suo varo nelle Commissioni riunite e che manchino ormai solo due mesi al 60º anniversario della Liberazione. A parte le decurtazioni del Governo dei contributi alle associazioni degli ex combattenti, occorre approvare con urgenza il disegno di legge affinché sull'intero territorio nazionale sia dato il giusto risalto alle celebrazioni per il riconoscimento del sacrificio, anche supremo, di milioni di persone tra il 1943 e il 1945, delle manifestazioni di piazza e degli scioperi che ancora prima dell'8 settembre hanno permesso di assestare un duro colpo al regime fascista, della coraggiosa resistenza alle spietate rappresaglie dei nazisti e spesso della difesa delle fabbriche durante la loro ritirata, che hanno restituito all'Italia la libertà e la democrazia e le hanno consentito, come ha dichiarato recentemente il presidente della Repubblica Ciampi, di rafforzare progressivamente il suo ruolo sulla scena internazionale e lo stesso processo di riunificazione europea.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. È quanto mai opportuna la sollecita approvazione del disegno di legge per la celebrazione della Resistenza, che rappresenta il cuore della Repubblica italiana, perché in quel periodo la Patria e la democrazia sono rinate a seguito della scelta di molti italiani, che nello spartiacque tra civiltà e barbarie si sono collocati sul giusto versante della storia. La Resistenza ha quindi un valore assoluto, perché incarna una scelta morale nel segno del rispetto della dignità umana, dell'uguaglianza e della pace e la Costituzione, che affonda le sue radici in quella fase storica, va difesa con tutte le forze. Sono pertanto motivo di tristezza sia le profonde modifiche che si intendono apportare alla Carta costituzionale, sia la proposta di riconoscimento della qualifica di militare belligerante ai componenti della Repubblica sociale, perché non è ammissibile l'equiparazione sul piano giuridico se non vi può essere equiparazione sul piano etico-civile. Dichiara quindi il convinto consenso ad un provvedimento che affida le celebrazioni del sessantesimo anniversario alle associazioni combattentistiche, che in questi anni hanno svolto un ruolo esemplare nel campo della ricerca storica e della difesa della memoria promuovendo numerose occasioni di incontro con i giovani; per questo è necessario che nelle celebrazioni sia coinvolto anche il Ministero dell'istruzione, così come sarebbe opportuno caratterizzare queste celebrazioni in una dimensione europea, poiché è nella Resistenza europea al nazismo il fondamento dell'Europa democratica.

NIEDDU *(DS-U)*. Illustra il disegno di legge di cui è primo firmatario, che ha ottenuto un ampio consenso politico ed è stato approvato all'unanimità dalla Commissione difesa. Le associazioni combattentistiche, costituitesi in confederazione, incarnano la memoria vissuta della Patria, dalla perdita della libertà fino alla riconquista della democrazia, e rappresentano chi ha combattuto per la libertà di tutti gli italiani; è quindi giusto che il coordinamento delle manifestazioni sia affidato alla confederazione, che si è sempre distinta nella difesa dello Stato anche nella fase del terrorismo, ma anche per l'impulso dato al consolidamento della pace e delle istituzioni democratiche. Infine, in considerazione del travagliato *iter* legislativo del provvedimento, invita l'Assemblea ad una sua rapida ed unanime approvazione. *(Applausi dei senatori Pizzinato e Marino).*

MARINO *(Misto-Com)*. È disdicevole che il Governo non abbia sollecitamente trovato copertura finanziaria alle esigue risorse necessarie per celebrare adeguatamente un evento fondativo dell'Europa democratica come la Resistenza. Al contempo lamenta la commistione spartitoria prevista dal calendario dei lavori, che prevedendo anche la discussione del disegno di legge per il riconoscimento giuridico degli aderenti alla Repubblica sociale, pone quasi sullo stesso piano chi ha combattuto per la democrazia nella Resistenza e chi ha sostenuto un governo al servizio dei nazisti. Il rispetto per i morti non deve far dimenticare il contesto storico in cui si sono svolti quegli eventi, così come la tragica vicenda delle foibe non può far dimenticare le responsabilità dei totalitarismi nel fomentare

gli opposti nazionalismi; i rancori esasperati devono far posto ai ricordi ragionati, ma il ricordo delle guerre non può far dimenticare le cause in nome delle quali si sono combattute. *(Applausi del senatore Nieddu).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,04).*
Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Cherchi, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Meduri, Moncada, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coviello, Girfatti, Manzella, Morselli, Sodano Calogero e Tredese , per attività della 14ª Commissione permanente; Flammia, per attività della Commissione per le ricompense al valore e merito civile; Battaglia Giovanni, Bettoni Brandani, Bianconi, Boldi, Carella, Carrara, Longhi, Ognibene, Rollandin, Rotondo, Sanzarello e Ulivi, per attività della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale; Amato, per partecipare ad un incontro internazionale.

Temporanea assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Comunico che è stata trasmessa copia del seguente decreto:

«Il Presidente della Repubblica,
visto l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;

Considerata la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a decorrere dal 12 febbraio 2005, recandosi in India in visita di Stato;

DECRETA:

Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 12 febbraio 2005 e, precisamente, dal momento in cui il Capo dello Stato lascerà l'Italia e fino al suo rientro nel territorio nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 8 febbraio 2005

Firmato Carlo Azeglio CIAMPI
Controfirmato Silvio BERLUSCONI»

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il Vice Presidente del Senato Francesco Moro, è stato incaricato di esercitare per tutto il periodo della supplenza le funzioni di Presidente del Senato in base alla designazione effettuata in data 11 febbraio 2005, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2742-B) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2742-B.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 10 febbraio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bedin Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha proposto e consentito che alla Camera il disegno di legge n. 2742 raddoppiasse rispetto al testo proposto ed approvato dal Senato.

Lo ha fatto, forse, per accrescere il grado di conformità europea del nostro ordinamento interno? Per rispondere implicitamente a questa domanda e per farci un'idea anche dello spirito europeo che anima la maggioranza, può essere illuminante leggere la lettera *h)* dell'articolo 2, introdotta dalla Camera dei deputati che aggiunge un ulteriore criterio nel recepimento delle direttive comunitarie.

Secondo quanto previsto nella lettera *h)*, infatti, il Governo è delegato ad «assicurare il massimo livello di armonizzazione possibile tra le legislazioni interne dei vari Stati membri».

È fuori di ogni logica giuridica che un decreto legislativo italiano possa provvedere ad iniziative di competenza indiscussa degli organi comunitari quali il Consiglio europeo, innanzitutto, ma anche la Commissione ed il Parlamento dell'Unione. Questo, però, è ciò che la maggioranza intende per Europa in Italia e per Italia in Europa.

Ai colleghi della maggioranza, cui in particolare spetta l'onere del controllo sull'operato del Governo, chiedo di fare attenzione perché siamo di fronte ad una delega che, in pratica, attribuisce al Governo la possibilità di legiferare in maniera del tutto autonoma rispetto al Parlamento italiano. I suoi riferimenti, infatti, non saranno più la delega ricevuta e la legislazione nazionale vigente ma le singole normative degli Stati membri dell'Unione alle quali, autonomamente, il Governo potrebbe far riferimento per evitare quelle che sono, a suo giudizio, discriminazioni al rovescio dei cittadini italiani.

La lettera *h)* dell'articolo 2 pone le basi giuridiche per effettuare modifiche sostanziali nei settori delle professioni e del commercio. Non sembra questa la strada idonea per realizzare la riforma delle modalità, ad esempio, di accesso alle professioni, che pure costituisce un obiettivo condivisibile e sulla quale la maggioranza, al pari dell'opposizione, è impegnata.

Il dibattito sull'ordinamento delle professioni potrà essere annullato dal Governo prendendo a modello i livelli più liberalizzati esistenti in Europa; cosa ne sarà del frequente ed interessante dibattito in Parlamento sulla difesa del settore agroalimentare italiano, ad esempio, sul tipo di grano da impiegare nella produzione della pasta o di quello sulla cioccolata?

Mi auguro che il Senato di fronte a questa delega manifesti il proprio disagio che si aggiunge a quello che il nuovo testo della legge comunitaria crea in Senato per le ricordate dimensioni del nuovo testo.

Approvato dal Senato il 20 luglio dello scorso anno con 15 articoli, il disegno di legge in esame è stato licenziato dalla Camera nella seduta del 2 dicembre con un numero esattamente doppio di articoli.

Non si tratta solo o prevalentemente di scelte obbligate. A leggere i contenuti delle integrazioni, delle modifiche e dei tagli nel testo che ritorna al Senato, in confronto a quello che da qui era partito, appare evi-

dente che il Governo con questa legge comunitaria ha intensificato la strumentalizzazione dell'Europa in funzione delle proprie scelte o della propria sopravvivenza. Quando su qualche materia non ha una politica, quando al proprio interno ha troppe politiche, quando vuol camuffare la propria politica, il Governo si nasconde dietro l'Unione Europea, indicata come un elemento frenante e dirigista piuttosto che come occasione di innovazione e di sviluppo.

Cito tre articoli a mo' di esempio: l'articolo 6, che riguarda il sistema fieristico, l'articolo 9, che riguarda il risparmio, l'articolo 28 che riguarda le società sportive.

L'articolo 6 ha per titolo «Abrogazione della legge 11 febbraio 2001, n. 7, sul settore fieristico». Con poche righe il Governo si adegua alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 15 gennaio 2002. Nella sua sentenza la Corte di giustizia europea ha dichiarato che i requisiti richiesti in Italia agli organizzatori di fiere e di esposizioni da norme statali, regionali e provinciali violano il principio della libera prestazione dei servizi e della libertà di stabilimento previsti dagli articoli 43 e 49 del Trattato dell'Unione.

Dopo tre anni e un mese, il Governo e la maggioranza non riescono a fare altro che rinunciare a una politica nazionale in un settore significativo, nel quadro dell'attuale competizione fra regioni europee e nel quadro della globalizzazione dei mercati. Proprio mentre fa leggi-manifesto sulla internazionalizzazione delle imprese, mentre proclama la difesa e la valorizzazione del prodotto italiano, il centro-destra, non avendo avuto tempo e voglia di affrontare il problema posto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee, rinuncia a essere fra i protagonisti in un settore, quello fieristico, nel quale cominciano a delinearsi dimensioni europee.

Tre anni e un mese erano sufficienti per scrivere nuove norme, magari per abrogare la legge votata nella scorsa legislatura, ma per sostituirla con una capace non solo di stare dentro quelle norme dell'Unione, ma anche di utilizzare la dimensione europea per il nostro sistema fieristico.

È di queste settimane la decisione delle proprietà pubbliche della Fiera di Padova, la mia città, di accettare l'offerta d'acquisto dell'ente da parte di un gruppo imprenditoriale francese. La Fiera di Padova, oltre che tra le più antiche d'Italia, è collocata in una delle aree più interessanti per l'economia centro-europea, per cui, la europeizzazione della struttura è un segnale importante. Ma questa europeizzazione avviene al di fuori di ogni politica nazionale. C'è da aspettarsi che, più o meno rapidamente, il centro-destra sarà pronto ad addossare all'Unione Europea e alle sue regole la responsabilità di questa assenza di politica; responsabilità che, invece, è integralmente in capo all'attuale maggioranza che non ha saputo o voluto innovare la nostra legislazione in senso europeo.

Questa inerzia è tanto più grave se si considera che ragionevolmente neppure l'abrogazione stabilita da questa legge servirà a soddisfare la sentenza della Corte di giustizia. Restano in piedi tutte le norme regionali in materia di fiere che la Commissione europea ritiene incompatibili con il Trattato dell'Unione; cito, in particolare, l'obbligo di autorizzazione impo-

sto senza distinzione a tutti gli operatori, la necessità di rispettare termini temporali particolarmente restrittivi, l'impossibilità di organizzare fiere al di fuori del calendario ufficiale, l'obbligo di conformare l'organizzazione agli obiettivi della programmazione regionale, il ruolo che hanno le Commissioni consultive composte da operatori locali.

Anche in considerazione di realtà regionali diverse, appariva indispensabile che il Governo procedesse a un coordinamento nazionale tale da consentire all'Italia, poi, di confrontarsi con una posizione unica a livello europeo. Ma evidentemente non è questa una questione nell'agenda della maggioranza e del Governo, tanto c'è sempre l'Europa a cui addossare la responsabilità.

L'articolo 9 riguarda la tutela del risparmio. Esso è stato completamente riscritto dalla Camera dei deputati rispetto al testo redatto dal Senato.

Da molto tempo, anche attraverso specifici disegni di legge, il Gruppo Margherita-L'Ulivo del Senato sostiene l'urgenza di conseguire due obiettivi distinti ma strettamente correlati: la tutela dei cittadini e degli operatori che investono nel mercato dei valori mobiliari, acquistando o sottoscrivendo prodotti finanziari e strumenti di risparmio; la prevenzione dell'insorgenza di conflitti di interessi tra i soggetti che a vario titolo partecipano al sistema finanziario, a beneficio della stabilità e dell'affidabilità del mercato mobiliare nazionale.

In questa chiave, valutiamo positivamente il recepimento – semmai tardivo – della direttiva comunitaria in materia di *market abuse*. Allo stesso modo, riconosciamo come opportuno l'intervento di potenziamento delle competenze e dei poteri attribuiti alla CONSOB.

Tuttavia, la disciplina introdotta all'articolo 9 del disegno di legge comunitaria per il 2004, pur andando nella direzione indicata dalle nostre proposte di legge, presenta alcuni limiti, sia di merito che di metodo sui quali interverranno altri colleghi del mio Gruppo. Mi interessa tornare all'origine delle mie osservazioni: i riferimenti contenuti nel nuovo articolo 9 non sono solo nelle direttive comunitarie.

Esso riproduce con alcuni evidenti lacune ed imprecisioni la formulazione dell'articolo 13 del testo unico delle proposte di legge in materia di tutela e di risparmio che il Parlamento non ha approvato a causa delle divisioni presenti all'interno della maggioranza.

Il Governo ha introdotto una serie di criteri meno puntuali e stringenti rispetto a quelli previsti nel testo unificato, che la maggioranza non è riuscita ad approvare a causa delle sua spaccatura, in particolare sulle questioni della revisione del reato di falso in bilancio, della definizione dei poteri della Banca d'Italia e dell'individuazione di norme sanzionatorie più stringenti.

Insomma, in seguito al fallimento del tentativo di costruire in Parlamento una soluzione unitaria sui gravi temi della crisi del risparmio e della fiducia dei risparmiatori, si è arrivati all'attuazione delle direttive in materia attraverso questa legge comunitaria, nella quale è stato necessario trasferire il capitolo relativo agli abusi di mercato.

Ecco che una maggioranza in tempesta sulla tutela del risparmio decide di attaccarsi alla scialuppa europea per evitare di misurarsi al proprio interno. Il risultato è che una legge di sistema viene inserita in una legge comunitaria, con poca trasparenza per i cittadini e con una certa dose di ambiguità.

L'articolo 28, aggiunto su iniziativa del Governo, è l'esempio di una scelta politica precisa fatta dal Governo a vantaggio degli interessi che ruotano attorno al calcio professionistico, scelta alla quale il Governo non vuole assolutamente rinunciare neppure di fronte alle contestazioni dell'Unione Europea.

Tale articolo modifica l'articolo 18-*bis* della legge 23 marzo 1981, n. 91, che offre alle società sportive professionistiche la facoltà di spalmare le svalutazioni dei diritti di prestazione dei calciatori in dieci anni sia sul piano fiscale sia su quello civilistico. Con la modifica questa facoltà rimane ai soli fini civilistici e non più anche a fini fiscali, per cui in tali casi la perdita non è più deducibile in dieci anni, e si applica la disciplina generale valevole in sede fiscale, che prevede la rateizzazione del costo fiscalmente riconosciuto in cinque anni.

Secondo il Governo, si tratta della concretizzazione normativa dell'accordo raggiunto con la Commissione europea per sterilizzare, ai fini fiscali, il cosiddetto provvedimento spalmadebiti per le società sportive, in modo tale da escludere qualunque possibilità di configurare aiuti di Stato.

Basta leggere la richiesta formale della Commissione europea all'Italia di modificare la legge salva calcio per arrivare alla conclusione che con questo articolo nella legge comunitaria il Governo italiano cerca di prendere solo altro tempo; vuole a tutti i costi fare un regalo alle società calcistiche, sperando che sia possibile in una trattativa diversa con una nuova Commissione ottenere i risultati che non ha ottenuto finora.

Si tratta di un'illusione. Le norme violate con il decreto spalmadebiti non sono infatti solo quelle fiscali, ma quelle contabili, contenute in particolare nella Quarta (78/660/CEE) e nella Settima (83/349/CEE) direttiva contabile del Consiglio. In effetti, la legge italiana appare in contrasto con le norme europee, in quanto consente che i contratti con i giocatori, considerati immobilizzazioni immateriali, siano ammortizzati su un periodo più lungo della loro utilizzazione.

Inoltre, le società italiane possono non effettuare le rettifiche di valore relative ai loro diritti contrattuali sulle prestazioni di atleti professionisti, anche quando questi cessino di svolgere la loro attività al livello richiesto, ad esempio a causa di infortunio.

In questo modo, i rendiconti non possono fornire un quadro fedele della situazione e non ottemperano al principio di prudenza promosso dalla Quarta direttiva dell'Unione Europea.

Anche in riferimento all'articolo 87 del Trattato dell'Unione, relativo agli aiuti di Stato, la Commissione precisa che la norma italiana avvantaggia imprese operanti in mercati già aperti. La condizione di aiuto di Stato non è riferita solo agli aspetti fiscali, ma anche a quelli civilistici. Infatti,

la Commissione rileva che la norma consente alle società sportive di registrare la svalutazione dei contratti, riducendo i costi di ammortamento, senza far apparire le perdite nello stato patrimoniale e nel conto economico; si evita così la riduzione del capitale della società e il possibile obbligo di procedere all'iniezione di nuovi capitali. La variazione introdotta con l'articolo 28 non sembra dunque adeguata come risposta al parere motivato emesso dalla Commissione.

Ho richiamato l'attenzione su questi tre articoli, non perché siano tutti e tre i più significativi della legge comunitaria, ma perché costituiscono esempi concreti di un modo di procedere poco europeo.

Da agile strumento per fare più Europa in Italia e più Italia in Europa, la legge comunitaria 2004 che ci ritorna dalla Camera dà l'immagine e ha le dimensioni di un treno in corsa, al quale la maggioranza ed il Governo hanno agganciato i vagoni più disparati.

Gli articoli 15, 16 e 17 sono negativamente esemplari della trasformazione della legge comunitaria in legge *omnibus.*

Alla Camera, un autorevole esponente della maggioranza ha ricordato che quel ramo del Parlamento «ha lavorato circa due anni intorno al tema della riforma organica del settore energetico, senza tuttavia raggiungere un punto di equilibrio, poiché non è stato possibile trovarlo nelle sedi in cui ci siamo confrontati». Pertanto, questo esponente della maggioranza ha contrastato «l'idea di utilizzare il veicolo del disegno di legge comunitaria per trattare, in questa sede, argomenti di tale importanza, anche con ricadute borsistiche di non poco conto».

Sul piano della forma questa legge comunitaria costituisce dunque un ritorno al passato, quello delle leggi *omnibus*, come ho detto, che sono incomprensibili ai cittadini e determinano ritardi in Parlamento. Ed in effetti questo ritorno al passato è confermato anche dall'allungamento dei tempi di approvazione della legge comunitaria: si è tornati a superare l'anno di riferimento, si avrà un inevitabile ritardo nella presentazione della legge comunitaria per il 2005, non si progredisce nelle procedure parlamentari in materia europea, che andrebbero affinate sia nei tempi, che nei contenuti.

Nella scorsa legislatura avevamo insieme, Parlamento e Governo, maggioranza e minoranze, eliminato questi difetti. Mi auguro che quanto è avvenuto in questi dodici mesi sia solo un episodio e non segnali invece l'esaurimento della spinta virtuosa impressa dall'Ulivo e il ritorno a pratiche e procedure che pur raggiungendo l'obiettivo dell'adeguamento della normativa interna a quella europea, non assicurano all'Europa la necessaria trasparenza verso i cittadini e quindi allontanano l'opinione pubblica e il Parlamento dall'Europa.

La ragione della nostra critica alle procedure adottate dalla maggioranza e dal Governo sta proprio qui. E basterebbe per un giudizio negativo sul disegno di legge.

Nel corso dell'esame qui al Senato il gruppo Margherita-L'Ulivo ha lavorato e lavorerà perché prevalga il dato politico per noi più importante, cioè la dimensione europea dell'Italia, per la quale ci sentiamo particolar-

mente impegnati, come abbiamo dimostrato nelle scorse settimane collaborando attivamente nella conclusione dell'ammodernamento della legge La Pergola, quella da cui nasce la comunitaria che stiamo esaminando, e come dimostreremo con la ratifica anche in Senato del Trattato costituzionale europeo.

In questo spirito, al Governo chiediamo almeno di dedicare una parte della replica in chiusura della discussione generale ad un'analisi di direttive in scadenza, infrazioni ed osservazioni, che mettano il Senato nella condizione di sapere quale è la prossima tappa del lavoro europeo. Chiediamo cioè al Governo di attuare fin da ora il comma 7 dell'articolo 1 della comunitaria, che impegna il Ministro per le politiche comunitarie a relazionare sui motivi di eventuali ritardi nell'esercizio delle deleghe nonché, con cadenza quadrimestrale, a fornire le indicazioni sullo stato di attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome.

Se il Senato e il Governo seguiranno questo percorso, credo che potremmo arrivare alla sintesi finale con una armonia maggiore su quanto si voterà e con una più chiara condivisione del nostro futuro di italiani in Europa e di europei in Italia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michelini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

BASILE *(Misto)*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il Governo e in particolare il ministro Rocco Buttiglione che, così come alla Camera, è stato presente, con assiduità, in Commissione e ora è qui in Aula.

Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati hanno allungato l'*iter* parlamentare della legge comunitaria 2004, il cui esame era iniziato già nel marzo scorso al Senato in 14ª Commissione, politiche dell'Unione Europea. Il presidente Greco nel corso della sua relazione, proprio all'inizio, ha avuto modo di precisare che la Commissione politiche per l'Unione Europea, una volta Giunta, ha avuto modo di essere protagonista per la prima volta in relazione alla legge comunitaria.

Credo che il disegno di legge comunitaria 2004 verrà approvato finalmente fra pochi giorni; dopo circa un anno la speranza è che il disegno di legge che contiene la legge comunitaria 2005, già presso la Camera, possa essere adottato quanto prima, in ogni caso entro l'anno in corso.

Certo, l'ideale sarebbe, così come auspicato dalla Camera e sottolineato dal presidente Greco nella sua relazione introduttiva, che si esamini in ambito regolamentare la possibilità di riservare al disegno di legge comunitaria una specifica sessione di lavoro, come avviene in occasione del bilancio, così da poterlo approvare in tempi e scadenze ben determinate, possibilmente entro il primo trimestre dell'anno di riferimento.

La riforma della cosiddetta legge La Pergola, che entrerà in vigore una volta pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, consentirà di rispondere in modo più adeguato e tempestivo alle esigenze derivanti dalla partecipa-

zione dell'Italia alla fase di formazione, ascendente, e a quella di attuazione, discendente, del processo normativo comunitario. A tal proposito, non bisogna dimenticare che già la riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione aveva innovato in materia, con il nuovo articolo 17.

È tramontato l'obiettivo di fare e costruire l'Europa delle Regioni. Ricordo che negli anni Novanta fu costituito il Comitato delle Regioni e la speranza di molti era quella di fare del Comitato un Senato delle Regioni. Però adesso, grazie alla Costituzione europea, viene rafforzato il principio di sussidarietà, che consentirà agli enti locali di avere più spazio.

Secondo uno schema ormai consolidato nella legge comunitaria annuale, l'articolo 1 è dedicato allo strumento della delega legislativa attribuita al Governo per procedere all'attuazione di alcune direttive, di solito numerose (comunque, la maggior parte della normativa di origine comunitaria da recepire), che sono elencate in due diversi allegati, con indicazione di termini e modalità di emanazione dei conseguenti decreti legislativi.

All'articolo 1 del disegno di legge comunitaria per il 2004 si rinvengono alcune peculiarità che meritano particolare attenzione. Occorre innanzitutto rilevare che il comma 4 sottopone la procedura di attuazione di determinate direttive ad ulteriori specifiche condizioni; segnatamente, al di là della relazione tecnica già prevista in generale dalla legge n. 468 del 1978 (che costituisce, peraltro, una prescrizione relativa ad ogni provvedimento di iniziativa governativa, compresi i disegni di legge e gli emendamenti governativi, non solo gli schemi di decreti legislativi) si segnala il cosiddetto meccanismo del doppio parere, consistente nella necessità che il Governo, qualora non dovesse conformarsi alle prescrizioni di cui all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, sarebbe tenuto a sottoporre il testo normativo in questione all'esame delle Commissioni parlamentari competenti per gli aspetti finanziari, le quali dovranno poi pronunciarsi entro il termine di venti giorni.

Nonostante l'avversione manifestata dal Governo per tale meccanismo di doppio passaggio dalle Commissioni competenti, se si considera la particolare rilevanza degli aspetti finanziari, tant'è che in questa materia il doppio esame delle competenti Commissioni parlamentari non è affatto una novità assoluta (si pensi al cosiddetto collegato fiscale, legge 7 aprile 2003, n. 80), ritengo assolutamente utile il meccanismo del doppio parere.

Infatti, esso, per un verso, costringe il Governo ad un maggiore rigore nella valutazione della ricaduta, in termini di spesa pubblica, della predisposizione di norme di attuazione della normativa di origine comunitaria, in particolare considerando le possibili opzioni di minor impegno finanziario, e, per altro verso, coinvolge maggiormente il Parlamento, quanto meno per i profili più delicati, quali sono quelli finanziari, rafforzandone la posizione nei rapporti con l'Esecutivo.

In secondo luogo, mi sembra importante soffermarsi anche sul comma 5 dello stesso articolo 1, che fissa in diciotto mesi, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi, il termine

per procedere all'emanazione delle disposizioni integrative e correttive degli stessi decreti di attuazione.

In realtà, come è noto, si è affermata negli ultimi anni la tendenza a concedere al Governo un termine lungo, per l'appunto di diciotto mesi, comunque più lungo rispetto al recente passato (si ricordi che nella legge comunitaria era di dodici mesi). In effetti, a ben vedere, ritengo che tale termine sia eccessivamente lungo.

Il Governo dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di concepire una compiuta legislazione di attuazione entro il termine per l'esercizio della delega, senza contare troppo sul periodo successivo che dovrebbe servire soltanto alle integrazioni e alle correzioni *minoris generis*, dalle quali cioè non dipenda minimamente l'adempimento dell'obbligo fondamentale di attuazione della normativa comunitaria.

Tuttavia, in concreto, la previsione di un periodo così lungo, quale è quello dei diciotto mesi, rischia di costituire una sorta di alibi del tutto improprio per non assicurare in prima battuta, entro il termine per l'esercizio della delega, la piena e compiuta attuazione della normativa comunitaria, sapendo *a priori* di poter disporre di un periodo piuttosto ampio per correggere il tiro.

Riterrei invece più produttivo riconsiderare l'intera questione per il futuro e fissare un termine ben più breve per l'attività meramente integrativa e correttiva, che per sua natura non dovrebbe richiedere tempi lunghi, tenuto anche conto della circostanza che l'attività normativa è già stata espletata sulla base di una sufficientemente ampia fase di studio e di elaborazione della disciplina normativa di volta in volta necessaria.

Credo che questo sia un momento particolarmente delicato, signor Ministro, e richieda qualche considerazione in relazione all'esigenza di procedere quanto prima alla ratifica della Costituzione europea. Avremo modo di dibatterne in sede di esame del disegno di legge di ratifica, mi sia però consentita qualche considerazione, essendo stato testimone oculare dell'*iter* che ha condotto alla firma del Trattato sulla Costituzione europea.

Tale firma, avvenuta lo scorso 29 ottobre, ha rappresentato sicuramente una svolta simbolica e ha segnato la fase iniziale di un processo avviato nel 2001 con la dichiarazione di Laeken. Grazie alla democraticità dello strumento della Convenzione e al forte ruolo di impulso assunto dai Parlamenti nazionali, tale processo ha condotto ad un esito finale che rappresenta, al di fuori di ogni dubbio, un passo in avanti davvero significativo sulla via di una piena integrazione politica fra gli Stati membri dell'Unione Europea.

Il progetto su cui la Convenzione aveva raggiunto un consenso, che era stato affidato alla Conferenza intergovernativa, era già il risultato di un difficile compromesso. La CIG, pur rispettando l'architettura e lo spirito del testo uscito dalla Convenzione, ha potuto finalizzarlo solo a seguito di ulteriori compromessi, soprattutto per quanto concerne il nuovo assetto istituzionale e le procedure di voto in sede di Consiglio. Sappiamo anche, però, che qualunque discussione sulle occasioni perdute sarebbe inutile.

Quello che ci troviamo a dover fronteggiare oggi è un nuovo processo, lungo e difficoltoso, il cui obiettivo è rendere la Costituzione efficace e garantire la piena funzionalità delle procedure in essa previste.

Avrò modo di esporre altre considerazioni nel corso del dibattito sulla ratifica. Quest'ultima avviene per via parlamentare in alcuni Stati membri, per via referendaria in altri. Ci sono Paesi che hanno già proceduto alla ratifica, questo lo sappiamo; fra questi, per esempio, la Lituania, l'Ungheria, la Slovenia. Altri Paesi si apprestano a farlo o per via referendaria o per via parlamentare; fra quelli per cui è prevista una ratifica per via referendaria vi sono la Danimarca, la Spagna (il cui *referendum* ufficiale probabilmente sarà svolto nel giugno 2005), la Francia, l'Irlanda, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, la Polonia, il Portogallo, la Repubblica Ceca, il Regno Unito, la Slovacchia. Altri lo faranno, nel corso di un anno auspicabilmente, appunto per via parlamentare. Per altri ancora – la Germania, l'Austria, il Belgio – non è ancora sicuro come procedere e questo non è un fatto molto incoraggiante; crea incertezza, disorientamento tra i cittadini, che vedono alcuni Paesi andare verso l'approvazione finale e altri no.

Credo che il Governo italiano, signor Ministro, procedendo alla ratifica nei prossimi giorni, debba intraprendere un'azione per far sì che negli altri Paesi vi si possa giungere quanto prima, anche perché sono piuttosto preoccupato del fatto che in alcuni Paesi non si arrivi a ratificare.

Lo stesso Trattato costituzionale, nella dichiarazione n. 30 allegata, prevede espressamente che se al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma del Trattato, i quattro quinti degli Stati membri abbiano ratificato il Trattato e uno o più Stati membri abbiano incontrato difficoltà nella procedura di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo. È una formula, quella che è stata trovata, che purtroppo non dice esattamente come si procederà e lascia aperte più strade.

Devo dire che sono un po' preoccupato dato il pericolo, che esiste, che un Paese – per esempio, la Francia – non ratifichi la Costituzione europea. Dobbiamo richiamare il rifiuto francese della CED del 1954, che ha ritardato di cinquant'anni la costruzione europea, mettendo in primo piano l'integrazione economica rispetto a quella politica. Si tratta di evitare una battuta d'arresto della medesima portata.

Pertanto, è bene che il Parlamento italiano cominci a preparare il terreno per un possibile rilancio costituente. Si potrebbe proporre che venga subito convocata la Convenzione e anche che tale rilancio avvenga con una procedura che chiami alle urne tutti quanti i cittadini europei. È il sogno di un *referendum* europeo che potrebbe contribuire a superare l'angusta visione delle ratifiche nazionali. Sono molteplici gli scenari aperti. Mi auguro che il Governo italiano possa guidare l'Italia da sempre europeista verso la migliore soluzione e verso un'Europa più forte.

Mi consenta, signor Ministro, di accennare soltanto alcune altre questioni di estrema importanza per rafforzare il ruolo dell'Europa.

Credo che occorra innanzitutto far riferimento alle prospettive finanziarie 2007-2013, sulle quali come 14ª Commissione ci siamo pronunciati,

creando un apposito gruppo di lavoro che ha studiato il problema e che ha redatto anche un documento finale che lei riceverà quanto prima.

È importante lo strumento del *budget* dell'Unione Europea, è importante l'allocazione futura che ci sarà delle risorse in base alle priorità che verranno determinate dall'Unione Europea e che dovranno tener conto soprattutto dell'esistenza ancora in Europa di regioni in forte ritardo di sviluppo.

Altro argomento significativo, signor Ministro, è l'allargamento della politica di vicinato, o prossimità che dir si voglia, perché l'esistenza di un'Europa forte dipende anche dai rapporti che si sanno creare e rafforzare. Mi riferisco, ad esempio, alla politica euromediterranea: siamo a dieci anni dalla Conferenza di Barcellona e nel 2010 ci sarà la zona di libero scambio.

Un'altra problematica rilevante che stiamo affrontando all'interno del Senato riguarda la strategia di Lisbona, che verrà riadattata secondo le esigenze maturate in questi anni, anche a seguito del famoso rapporto Koch, proprio nella primavera 2005: si tratta di una strategia che sostanzialmente equivale ad un vero e proprio piano di governo, signor Ministro.

Era dai tempi di Jacques Delors, dal 1992, che non avevamo un documento programmatorio così importante. Credo che a questa strategia si debba dare molta importanza, però ci sono alcuni aspetti problematici che vanno rivisti: uno è quello di considerare meno indicatori – sono oltre cento nella prima versione – e di questo si è fatto carico l'apposito gruppo, che ha redatto un documento, guidato da Koch.

Dalle riunioni tenute qui in Senato è emersa con molta evidenza l'assenza di un coordinamento europeo tra i diversi livelli di Governo. Abbiamo ascoltato qui in Senato il ministro Gasparri ed altri Ministri ancora. Credo che un coordinamento tra i diversi livelli di Governo sia decisivo, così come una distribuzione delle risorse su tutto il territorio.

Avviandomi a concludere, ritengo opportuna una riflessione su quale Europa vogliamo, se vogliamo cioè un'Europa più trasparente, più vicina ai cittadini e che conti di più nel mondo. Dopo la Presidenza italiana, dopo il rinnovo del Parlamento e della Commissione, dopo – ci auguriamo – le ratifiche della Costituzione europea, è il momento di riflettere sul futuro dell'Europa. *(Applausi del senatore Greco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1.

Il senatore Gubert ha facoltà di parlare.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nonostante la recente «legge Buttiglione» abbia valorizzato il ruolo del Parlamento, delle Regioni e degli enti locali nella fase di formazione e di attuazione delle normative comunitarie, è diventato assai più difficile per il normale parlamentare intervenire con proposte emendative nel processo di esame e approvazione della legge comunitaria, essendo preclusa,

a differenza di prima, la presentazione in Aula di emendamenti non già presentati in Commissione.

La Presidenza dell'Assemblea, signor Presidente, dovrebbe quanto meno avvertire i senatori direttamente, in calce all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula, quando la legge comunitaria sia posta all'ordine del giorno nel calendario dei lavori della competente Commissione, per consentire ai senatori stessi di svolgere il loro ruolo. Ciò presumendo che la Presidenza sia interessata a garantire le migliori condizioni per l'esercizio di tale ruolo, senza ritenerlo, come alcuni, un intralcio da minimizzare il più possibile, come già è accaduto da qualche anno per la legge finanziaria e come ora sta accadendo per la legge comunitaria.

Nel caso in esame, in particolare, il testo pervenuto dalla Camera dei deputati è stato molto ampliato rispetto a quello originario, introducendo materie di grande rilievo, quale quella energetica. Purtroppo, però, è stato possibile, per l'Aula e per chi sta parlando, data l'innovazione regolamentare citata, poter discutere solo di ordini del giorno, e ciò per una interpretazione non restrittiva del Regolamento, della quale ringrazio, pur con gli auspici per il futuro sopra richiamati.

Scorrendo, ormai da anni, i contenuti della legge comunitaria, da convinto europeista quale ero sin da giovane e quale sono, sto progressivamente divenendo sempre più critico del modo nel quale l'Unione Europea interpreta il suo ruolo. Le difficoltà tuttora presenti nell'assumere le competenze e i poteri pertinenti alla scala continentale di una Europa di Stati che intendono confederarsi portano la Commissione europea e il Consiglio europeo ad assegnare all'Unione compiti di livello inferiore, più modesto, che dovrebbero più giustamente essere prerogativa di Stati, Regioni ed enti locali.

Da anni è in atto un processo di omologazione, di uniformazione di pratiche e di norme che dovrebbero essere lasciate agli spazi di libertà e di autonomia che un corretto esercizio del principio di sussidiarietà garantisce. Viceversa, nella politica estera, nella politica di difesa, nella politica monetaria, per non citare che tre campi nei quali la statualità europea confederale si dovrebbe esprimere, si procede per piccolissimi passi, sempre soggetti alle volontà di ciascuno Stato.

Perfino nella politica monetaria vi sono Stati dell'Unione che hanno potuto non adottare l'euro, mentre tutti sono costretti ad adeguarsi a norme che riguardano i modi di produrre certe merci o di offrirle sul mercato, salvo poi, in nome della libertà di concorrenza, eliminare prescrizioni e garanzie sui modi di offrire servizi o prescrivere limitazioni al ruolo che gli enti locali, le Regioni e gli Stati intendono avere per perseguire il bene comune delle loro popolazioni.

Fatta questa premessa, sono due gli aspetti sui quali gli ordini del giorno G1 e G15.100 che ho presentato richiamano l'attenzione del Governo. Entrambi si riferiscono alle normative sull'energia. Il primo per ordine di rilevanza sociale è senza dubbio l'apertura che il disegno di legge fa nei riguardi della produzione di energia tramite centrali nucleari. Si pre-

vede un primo passo: la produzione di energia nucleare all'estero e il finanziamento di ricerca in materia.

Esponenti del Governo, della maggioranza, ma anche qualcuno dell'opposizione, stanno in modo crescente qualificando come irrazionale e dannosa la scelta a suo tempo compiuta, a seguito degli esiti di un *referendum* popolare, di rinunciare alla costruzione e all'esercizio di centrali nucleari in Italia.

Vi sarebbe una irrazionalità economica, ma anche una ambientale, dato che la localizzazione di centrali nucleari nei pressi del territorio italiano scaricherebbe comunque i rischi di una centrale nucleare sulla popolazione italiana. Tanto varrebbe, allora, per costoro costruire centrali nucleari in Italia, senza pagare i costi dell'energia importata. E il primo passo per ovviare a questa presunta irrazionalità è investire in ricerca nucleare e in centrali nucleari all'estero.

Se effettivamente una centrale nucleare costituisce un rischio per la popolazione, il fatto che Stati localizzino centrali nucleari in modo da riversarne parte del rischio su popolazioni di altri Stati dovrebbe essere motivo di preoccupazione e di protesta, anche di sanzioni, anziché motivo per investire in tali centrali o farne di nuove. L'atteggiamento del Governo italiano mi sembra, in tal caso, fuor di senno, a meno che il Governo (e la maggioranza) non giudichi i rischi del tutto trascurabili.

Vi sono possibilità di malfunzionamento dei sistemi di controllo delle radiazioni e della combustione nucleare; vi sono possibilità di eventi sismici imprevedibili come alluvioni, frane, eccetera; vi è la possibilità di attacchi terroristici, con armi balistiche capaci di perforare qualsiasi corazza (quando c'è, signor Ministro, perché spesso non vi è nulla) o, comunque, capaci di mettere fuori uso i sistemi di controllo; vi sono rischi bellici mai escludibili a lungo termine; vi è l'irrisolto problema del controllo a lungo termine delle radiazioni di certune scorie della combustione nucleare.

Innegabile che rischi esistano e che nessun sistema di sicurezza è immune da possibilità di malfunzionamento. Se qualcuno dice che sono preoccupazioni eccessive, si potrebbe proporgli di vivere nei pressi di una centrale nucleare, lui, la sua famiglia e con lui tutti coloro che la pensano allo stesso modo. Si investa in ricerca sull'energia, è un problema grande, ma non si prenda la scorciatoia delle centrali nucleari.

Il secondo problema concerne la delega al Governo ad emanare norme relative alla produzione di energia idroelettrica. Anche in questo caso l'Unione europea si è permessa di dettare regole generali, in omaggio al principio dell'unità del mercato e della libertà di concorrenza, poco adatte a regolare le esperienze, ormai secolari, di quelle comunità locali che si sono attivate, attraverso varie formule giuridiche, per dotare le popolazioni di energia usando una fonte rinnovabile risorsa del loro territorio: l'acqua e la sua forza dinamica. Perfino l'enfasi sulla statalizzazione della produzione e della distribuzione dell'energia idroelettrica dei primi anni Sessanta in Italia non giungeva a toccare tali iniziative comunitarie.

Si tratta sovente di comunità poste in aree di montagna o marginali, nelle quali la disponibilità di energia assomiglia più a un servizio pubblico che a un bene offerto sul mercato; si tratta di impianti pensati per il fabbisogno locale e, quand'anche si registrasse un *surplus* di produzione, esso rappresenta una sorta di compensazione per gli svantaggi strutturali e di servizio che le popolazioni locali patiscono in rapporto alla morfologia del territorio, alla bassa densità demografica, alla bassa circuità della rete dei trasporti, alla perifericità rispetto ai centri dei sistemi economici e politici. Perché interferire nei modi di organizzarsi della comunità?

Si fissi una soglia per i piccolissimi impianti, riconoscendo che rispondono a logiche diverse da quelle affermabili a livello continentale; se ne fissi un'altra, più elevata, per le centrali create per iniziativa comunitaria o si esentino da certe direttive le aree montane e marginali e, se ciò risulta incompatibile con le attuali direttive, si intervenga in sede di Unione per modificarle.

Il Trentino ha da poco legiferato in materia, cercando soluzioni che non distruggano le peculiari esperienze comunitarie e non sottraggano alle comunità locali una loro risorsa. Che non sia il Governo italiano a frapporre ostacoli, sperando che non l'abbia già fatto, come si vocifera, nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Le comunità locali che da sole, per propria iniziativa, hanno provveduto ai loro bisogni, nel campo dell'acqua alimentare come dell'energia, della scuola materna come dell'assistenza, sentono come un indebito esproprio, come un'indebita ingerenza interventi dello Stato centrale e dell'Unione Europea che sottraggano loro i poteri di organizzarsi sul territorio nel modo che ritengono rispondere meglio ai loro bisogni.

Non possiamo negare o mortificare l'autonomia in nome di princìpi quali l'unificazione dei mercati, la libertà di concorrenza o la privatizzazione dei servizi, che correttamente dovrebbero essere fatti valere per la scala organizzativa continentale.

Nell'ordine del giorno G15.100 è richiamato un punto di una recente Raccomandazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che invita gli Stati a rispettare il diritto delle comunità locali, specie montane, ad usare l'acqua del loro territorio sia per fini alimentari e igienici agricoli tradizionali, sia per la produzione elettrica. Si sia rispettosi della volontà espressa dai rappresentanti dei Parlamenti di 46 Stati europei!

Poiché il Ministro per le politiche comunitarie ben comprende cosa significhi il principio di sussidiarietà e come le varie scale di organizzazione collettiva, comunitaria, cominciando da quella familiare, nell'abitazione, per passare a quella locale e via via alle altre, possano e debbano godere di una loro autonomia, almeno fin dove il suo esercizio non pregiudichi il bene comune di aggregazioni più ampie e, comunque, sempre nel rispetto dei diritti inalienabili della persona, mi auguro che condivida la mia sollecitazione al riguardo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, questa legge comunitaria per il 2004 arriva in Senato in terza lettura, certamente in ritardo rispetto ai suoi obiettivi, ma non per questa ragione è accettabile quanto il Governo e la maggioranza hanno sostenuto in Commissione, cioè l'impossibilità per questo ramo del Parlamento di predisporre modifiche e correzioni che il testo, in realtà, richiederebbe. Basti pensare che il testo approvato dal Senato era composto di 15 articoli e che adesso gli articoli del provvedimento sono diventati 30. È evidente che siamo di fronte a notevoli innovazioni che – insisto ancora una volta – richiedono l'introduzione di modifiche, seppur rapide e misurate, al fine di arrivare a un testo migliore di quello che ci è pervenuto.

Se non fosse stato così, se ci fossimo trovati di fronte a normali modifiche del testo, non avrei avanzato questa richiesta; ma raddoppiare il numero degli articoli, inserendo importantissimi argomenti, e poi pretendere che questo ramo del Parlamento non ne discuta non mi pare accettabile.

Entro nel merito delle correzioni che i Verdi in modo insistente hanno chiesto in Commissione e chiedono anche in Aula. Parto dall'articolo 15, che reca il recepimento di una direttiva sulle norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, in nome della sicurezza (forse un po' maldestramente agganciata a processi di liberalizzazione e di realizzazione di nuove infrastrutture), soprattutto per censurare la lettera *l)*, introdotta insieme a tutto il testo alla Camera, che riguarda la promozione della penetrazione del nucleare, lo sviluppo e la diffusione, «anche agevolando la definizione di accordi tra imprese per la realizzazione e l'esercizio di impianti localizzati all'estero».

I Verdi sono contrari per due semplicissime ragioni. Anzitutto, per una questione normativa: la direttiva 2003/54, che sta alla base dell'articolo 15, non contempla in alcun modo il riferimento al nucleare, per cui l'inserimento nel testo di questa opportunità è completamente fuori direttiva. Quindi, la prima censura riguarda il fatto che il recepimento invoca lo sviluppo di una tecnologia, seppure all'estero, non contemplato dalla direttiva.

Si tratta di una modalità di recepimento che più volte abbiamo sottolineato: si arriva in ritardo, si elencano le direttive da recepire, ma l'adeguamento viene fatto andando fuori dallo stesso spirito delle direttive; come in questo caso. Allora, non possiamo che sottolineare la gravità di un recepimento che inserisce in modo surrettizio il rilancio del nucleare, seppure all'estero.

Una seconda valutazione, più di carattere politico, ma anche etico, è che si richiedono norme pubbliche per la promozione – non sappiamo di quale tipo di aiuti o sostegni si tratti – per sostenere le nostre imprese affinché realizzino e gestiscano tecnologie nucleari all'estero. Ora, è ammissibile che un Paese che sul suo territorio ha fatto scelte ben precise, sulla base di un *referendum* al quale ha dato piena attuazione, consenta alle proprie imprese, tramite aiuti e regole, di promuovere la stessa tecnologia all'estero?

A parte gli aspetti che ha già ricordato il collega Gubert, cioè promuovere oltre confine quello che non vogliamo sul nostro territorio, che è ambientalmente insostenibile ed eticamente inaccettabile, credo che siamo anche nel campo di regole che non vengono rispettate.

Il *referendum* aveva detto un no chiaro all'energia nucleare e tutto il dibattito successivo di attuazione degli esiti dello stesso *referendum* era stato impostato, da un lato, per promuovere le energie alternative al nucleare, purtroppo ancora debolmente sostenute e, dall'altro, per capire come chiedere regole (ovviamente senza interferire con le scelte energetiche di altri Paesi) e misure di tutela per tutti (ad esempio, in campo europeo), per evitare che ciò cui si è rinunciato a casa propria (anche con una bolletta energetica più cara, visto il costo del petrolio) non finisca per scaricarsi comunque in termini ambientali con meccanismi – sappiamo perfettamente tutto dopo Chernobyl – che non rispettano certo i confini nazionali.

È pertanto molto grave che, nell'ambito di una direttiva che non lo prevede e di una legge comunitaria non toccabile, si introduca surrettiziamente il sostegno al nucleare che le nostre imprese dovrebbero esercitare all'estero, quando il nostro Paese ha operato scelte diverse. Coerentemente, quindi, o si rimette in discussione quella scelta, la si discute in Parlamento e lo si fa in modo trasparente, oppure non si possono sostenere le imprese che decidono in tal senso. Sto parlando di regole e di aiuti pubblici che evidentemente saranno richiesti dall'attuazione di questa direttiva; altrimenti, non avrebbe senso neanche questo provvedimento.

Vorrei dunque censurare fortemente questa modalità di procedere, laddove un Governo non tiene conto del giudizio e del punto di vista dei propri cittadini mentre sostiene le imprese che all'estero vogliono operare scelte da noi decise in modo comune. Ritengo tale atteggiamento politicamente ed eticamente particolarmente inaccettabile. Chiedo, pertanto, che sia soppressa questa parte, non prevista, peraltro, nella direttiva di cui stiamo parlando.

Entro nel campo di altri articoli, chiedendo altre correzioni. Ad esempio, all'articolo 16 che si riferisce al gas naturale; ne ritengo positivo il recepimento all'interno di questa direttiva, ricordo però che, per quanto riguarda i criteri di delega con cui viene scritta, siamo soltanto, come al solito, nel campo della liberalizzazione. Non vengono introdotte, invece, tutte quelle regole, pur previste nella direttiva per il mercato interno, che concernono precisi impegni di servizio pubblico e vincoli di sostenibilità ambientale.

Questo, purtroppo, è un altro vizio del nostro recepimento, per cui si è soliti prendere dalle direttive gli aspetti che piacciono di più (ad esempio, i processi di liberalizzazione) senza stabilire quei vincoli di servizi pubblici e di sostenibilità che pure la stessa direttiva contiene, tra l'altro in modo integrato rispetto ad altri aspetti.

È da rilevare, inoltre, la censura concernente l'articolo 19, che riguarda la valutazione ambientale strategica, di cui alla direttiva n. 42

del 2001, già recepita in altra legge comunitaria, non attuata dal Ministro dell'ambiente.

Il termine di recepimento massimo è scaduto il 21 luglio 2004; quindi, siamo fuori tempo massimo. Intanto, piani e programmi nel campo delle opere strategiche procedono senza la necessaria valutazione di ordine strategico sulla sostenibilità di questi progetti, non visti come singole opere, ma come Piano.

Faccio un esempio: in questi giorni stiamo vedendo come le nostre città siano assediate dell'emergenza *antismog*. Ebbene, dovremmo valutare se costruire 2.000 chilometri di nuove autostrade, come propone la legge-obiettivo, o dare invece un sostegno attivo alla crescita del traffico motorizzato che come « obiettivo» dovrebbe cercare di ridurre e di governare la situazione.

La VAS sarebbe lo strumento giusto per dare una valutazione di insieme sugli effetti delle politiche di Piano (in questo caso, le opere strategiche) commisurate alle altre esigenze (in questo caso, la riduzione dell'inquinamento e dello *smog* intorno e dentro le nostre città). Abbiamo, quindi, presentato emendamenti per far sì che il recepimento, già tardivo, sia il più rapido possibile, riducendo a tre invece che a sei mesi i termini previsti nell'articolo 19.

Vengo all'articolo 24, molto importante. Già in occasione del precedente esame del testo in questo ramo del Parlamento avevamo discusso del ruolo del promotore. L'articolo 24, introduce, tra l'altro, modifiche all'articolo 37-*bis* della legge Merloni (legge n. 109 del 1994) in materia di appalti e gare per la realizzazione e promozione di opere pubbliche da parte di privati.

Tali regole sono state censurate con un parere motivato dalla Commissione europea e ora si cerca, con questa norma, di mettere mano a qualche correzione che incontri il favore della Commissione stessa. Riteniamo – sulla base di quel parere motivato – che la correzione che indica che nell'avviso del bando di gara devono essere contenuti i criteri con cui poi saranno effettuate le selezioni sia ovviamente giusta e positiva; non risolve, però, di per sé le censure della Commissione europea, che ha parlato di cumulo di privilegi, in capo al soggetto promotore, inaccettabile e distorsivo ai fini della concorrenza.

Riteniamo quindi che il testo, anche così come viene corretto, dovrebbe molto più incisivamente eliminare il diritto di prelazione, lasciando gli altri due privilegi (la scelta del promotore e il diritto, comunque, a concorrere di un soggetto promotore) come meccanismi sufficienti per assicurare adeguata convenienza ad un soggetto privato che decida di candidarsi a realizzare un'opera di interesse pubblico.

Infine, voglio sottolineare un altro aspetto che ci preoccupa moltissimo, anche per quanto è accaduto in passato quest'Aula saggiamente respinse con il voto un emendamento della legge finanziaria 2003, che riguardava il caso di applicazione degli effetti del diritto di prelazione alle gare in corso.

Si lascia discrezionalità al Ministro di decidere cosa fare delle procedure in corso, senza chiarire che, come credo, avrebbe soltanto due strategie possibili: lasciar concludere le gare sulla base delle regole con cui sono state indette, oppure annullare le gare in corso e indirle con le nuove procedure, previste dall'articolo 24. Questo non è scritto e si lascia, invece, discrezionalità al Ministro.

Come ho detto, era già stata avanzata in un'altra occasione, tramite un emendamento respinto dall'Assemblea, la possibilità che la gara d'appalto di un'opera pubblica – in quel caso stavamo parlando dell'autostrada Bre.Be.Mi. – si potesse concludere con una valutazione basata sulle nuove regole senza che venisse ripetuta la gara. Quindi, la gara era stata indetta in un modo e veniva chiusa in un altro, a parte la banalità che ciò equivaleva a decidere per legge chi sarebbe stato il vincitore, sulla base di un meccanismo molto complesso ma, paradossalmente, molto semplice nei suoi effetti.

Anche in questo caso credo che la norma debba essere corretta e non debba essere lasciata questa discrezionalità: le gare o si annullano, o si lasciano concludere; non ci sono vie intermedie di procedure discrezionali che possano essere invocate.

All'articolo 24 sono state inoltre inserite alcune norme che modificano il decreto legislativo n. 190 del 2002 e le procedure per le opere strategiche previste dalla legge obiettivo. Le censure avanzate in campo europeo si riferiscono alla valutazione di impatto ambientale; tra l'altro, abbastanza singolarmente il ministro Matteoli inizialmente aveva detto che queste non lo preoccupavano affatto, poi si è affrettato ad inserire correzioni nel testo.

La più rilevante si riferisce alla richiesta della Commissione europea che, quando un progetto definitivo sia sensibilmente diverso da quello preliminare, debba essere ripetuta la procedura di valutazione di impatto ambientale, perché, purtroppo, il decreto legislativo n. 190 del 2002 non lo prevede.

Ebbene, nel testo si resta nel campo delle ambiguità, affermando che la Commissione e il Ministro, ove ritengano vi sia questa diversa valutazione del progetto, devono ripubblicare il tracciato e quindi ripetere la valutazione di impatto ambientale.

A noi pare che questo resti un testo ambiguo; abbiamo quindi presentato emendamenti in cui si prevede un preciso obbligo della ripubblicazione quando il progetto sia diverso ed indichiamo, proprio per evitare una scontata discrezionalità, una serie di parametri di scostamento tra il progetto preliminare e quello definitivo sulla cui base discende o meno la ripubblicazione.

Questo proprio per dare certezza agli operatori, agli ambientalisti, ai cittadini che la valutazione d'impatto ambientale è applicata senza discrezionalità e in ogni caso similare si procede esattamente nello stesso modo. Quindi, un testo più preciso, un testo che contiene degli obblighi e che riteniamo in questo senso soddisfi molto meglio le censure da parte della Commissione europea.

L'articolo 25 che delega il Governo al recepimento di recentissime direttive in materia di appalti, forniture e servizi in vari settori. Se da un lato è giusto un fulmineo recepimento di queste direttive, dall'altro ci preoccupa non poco il modo in cui questo sia inserito nel testo.

Si tratta, sostanzialmente, di una delega in bianco senza criteri, assolutamente senza criteri; abbiamo, perciò, presentato emendamenti volti a definire i criteri in base ai quali deve avvenire il recepimento. Riteniamo assolutamente censurabile – e chiediamo venga eliminata – la lettera *b).*

Il Governo si attribuisce la delega di semplificare le procedure di affidamento «che non costituiscono diretta applicazione delle normative comunitarie, finalizzata a favorire il contenimento dei tempi e la massima flessibilità degli strumenti giuridici». È come se il Governo dicesse di volere una delega per rifare la legge Merloni, non solo sulla base delle direttive richiamate, per le quali – ripeto – non ci sono nemmeno dei criteri specifici e puntuali di delega sui quali poi misurare queste correzioni e addirittura chiedesse una delega extradirettiva per affrontare correzioni sulle procedure e sulle semplificazioni che non sono contenute nelle direttive.

Quindi, ci sembra che la lettera *b)* dell'articolo 25 sia davvero inaccettabile, perché si chiede una delega extra direttiva per correggere norme delicatissime in materia di appalti, forniture e servizi.

È stato inserito alla lettera *d)* dell'articolo 25 l'adeguamento della normativa alla sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea del 7 ottobre 2004 su una causa che si riferisce proprio alla materia degli appalti e, in particolare, all'uso o meno del massimo ribasso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Si tratta di un testo che ha sicuramente un forte impatto sulla nostra normativa e sulla sua applicazione.

Quindi, concludo sostenendo che sarebbe stato molto meglio che l'articolo 25 non fosse stato introdotto nel testo e che il Governo con un apposito disegno di legge ponesse mano alla revisione – che intende fare – della legge Merloni, in modo che il Parlamento, in modo molto corretto, appropriato e puntuale, nelle competenti Commissioni, possa svolgere una discussione molto ponderata delle modifiche resesi necessarie.

Purtroppo, invece, con questa delega il Governo si attribuisce la facoltà di modificare profondamente la legge Merloni senza che il Parlamento, a parte un parere non vincolante, sia chiamato ad esprimere il proprio punto di vista. Pertanto, abbiamo presentato emendamenti che tendono ad eliminare e correggere le distorsioni dell'articolo 25, proprio perché riteniamo che l'adeguamento della legge Merloni ad eventuali censure o nuove normative comunitarie debba essere fatto in Parlamento, non debba bypassare completamente la discussione, ma debba trovare qui radici e spunti, proprio come è stato fatto anche in occasione della legge n. 166 del 2002.

Per queste ragioni, ci auguriamo vi sia la possibilità di modificare il testo, venendo incontro alle nostre richieste.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, noi riteniamo che il semestre di Presidenza italiana sia stato per molti versi un'occasione mancata; non si è agito in coerenza con la mozione, approvata quasi all'unanimità nel luglio 2003, con la quale si impegnava il Governo a difendere e a sviluppare i risultati raggiunti dalla Convenzione e, soprattutto, a portare avanti, riaffermando il ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, soluzioni che garantissero l'efficienza del processo decisionale in una Unione ampliata.

Si è preferito scegliere, in molti casi, la strada degli accordi bilaterali che, non solamente non hanno approdato ad alcun risultato positivo, ma hanno tra l'altro spinto Inghilterra, Francia e Germania a incontrarsi spesso fra loro per affrontare problemi di politica estera (ricordo solo il caso dell'Iran) oppure questioni di economia, senza che l'Italia fosse invitata.

Al di là delle scelte euroscettiche, che hanno determinato tra l'altro le dimissioni del ministro Ruggero poco dopo l'inizio della legislatura, o addirittura anti-europee, come nel caso dell'Airbus o dell'Iraq, i rappresentanti del Governo italiano con i loro comportamenti concreti hanno assunto posizioni contraddittorie. In più casi sono stati posti freni e resistenze da parte del Governo italiano: basti ricordare gli ostacoli posti alla cooperazione giudiziaria in materia penale o all'istituzione della procura europea.

Ricordo soltanto la recente discussione svoltasi in quest'Aula sul mandato di cattura europeo e su Eurojust. Lo stesso atteggiamento dell'ex ministro dell'economia Tremonti nei confronti dello sforamento dei parametri previsto dal Patto di stabilità e crescita è stato dettato dalla riserva mentale di lasciarsi una via d'uscita in caso di sforamento del bilancio italiano. E qui bisogna essere chiari su un punto: se una revisione del Patto dovesse comportare più inflazione o un innalzamento dei tassi d'interesse, questo non potrebbe non incidere negativamente sul servizio del debito, ancora elevatissimo.

Si produrrebbero, quindi, a nostro avviso, conseguenze disastrose per la finanza pubblica. Una cosa è, infatti, un aggiornamento del Patto di stabilità e crescita che tenda a salvaguardare le spese per la ricerca scientifica, per le infrastrutture o per l'attuazione della strategia di Lisbona, volta a fare dell'Europa l'area della conoscenza più sviluppata del mondo nel 2010, altra cosa è invece ipotizzare un superamento del Patto di stabilità che potrebbe addirittura mettere in discussione lo stesso risultato della moneta unica, *conditio sine qua non* per la costruzione nell'Europa politica. So che oggi il Ministro dell'economia alle 14,30 verrà in Commissione bilancio e sarà affrontato questo tema.

Per quanto concerne in particolare i contenuti della legge comunitaria, relativa all'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, noi Comunisti Italiani non possiamo non rilevare anzitutto che il disegno di legge presentato è infarcito di deleghe e fissa principi e criteri direttivi, sulla base dei quali il Governo do-

vrà emanare i decreti legislativi per dare attuazione alle direttive europee nei vari settori di intervento, molto vaghi e imprecisi.

Certamente, rispetto al testo originario già esaminato dal Senato, questo presenta ben più robuste integrazioni che solo in parte però, a nostro avviso, soddisfano le osservazioni e le esigenze che erano state prospettate dalla opposizione, per cui il provvedimento va in ogni caso ulteriormente migliorato e modificato.

Debbo anche dire che, al di là dei ritardi nel recepire alcune direttive che hanno determinato procedure di infrazione e messe in mora del nostro Paese, nonché anche in qualche caso sentenze di condanna della Corte di giustizia, il provvedimento riapre altresì alcuni termini per deleghe non ancora attuate ed allunga in qualche caso i tempi di attuazione delle stesse.

Ricordo, signor Ministro, che nella discussione che precedentemente ci ha occupato lei ha detto che l'Italia, per quanto riguarda i tempi di attuazione e recepimento, è salita dal decimo al nono posto (ricordo perfettamente che lo aveva detto in precedenza). Ora, al di là di questo piccolissimo miglioramento nella graduatoria, per quanto concerne l'adempimento degli obblighi comunitari, a nostro avviso va rilevato l'enorme ritardo con il quale viene data attuazione alla direttiva 2001/42/CE, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (forse perché – voglio essere un po' cattivo – creava qualche difficoltà nella realizzazione delle opere programmate dal ministro Lunardi).

Inoltre, a nostro avviso, non è stato risolto in modo adeguato il conflitto tra la Commissione europea e il Governo italiano concernete il diritto di prelazione per i promotori di opere pubbliche, stante la posizione della Commissione che aveva contestato i vantaggi offerti dalla normativa italiana. C'è indubbiamente, malgrado il più lungo termine previsto per l'esercizio della delega, l'inserimento di alcune misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto, ma non ci sembra che venga richiamato l'obiettivo essenziale della riduzione dell'effetto serra.

Bisogna dire che in Commissione politiche comunitarie, al di là delle divergenze su alcuni temi, si è svolto un dibattito approfondito in cui unanimemente è stata sottolineata l'esigenza di adeguare tempestivamente la legislazione nazionale a quella comunitaria, nella consapevolezza che spetta alle Regioni essere parte attiva della stessa elaborazione del diritto comunitario. Le Regioni partecipano – recita il nuovo articolo 117 della Costituzione – «alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea».

Insomma, il diritto comunitario non è, ad avviso dei comunisti italiani, un qualcosa di altro rispetto all'ordinamento nazionale, qualcosa cui ci si debba adeguare solo per vincoli di appartenenza all'Unione, ma deve essere il risultato di una elaborazione comune alla luce dei nuovi bisogni, diritti e doveri che il mondo moderno, sempre più globalizzato pone.

Noi Comunisti Italiani siamo sempre più convinti della necessità di costruire l'Europa politica, sapendo che si tratta indubbiamente di un processo ancora lungo e complesso; un'Europa che costituisca un fattore di equilibrio nel contesto internazionale; un'Europa fattore di pace.

È questa una responsabilità storica di tutti di fronte, soprattutto, alle nuove generazioni. Il risanamento finanziario del Paese e gli sforzi per giungere alla moneta unica sono stati fatti soprattutto per le nuove generazioni. Solo i nostalgici delle svalutazioni della lira, quelle cosiddette competitive per favorire l'*export* e che finivano per espropriare anche i redditi dei lavoratori e dei pensionati, hanno interesse a togliere valore alla conquista della moneta unica, frutto di tanti sacrifici; sacrifici che però non hanno comportato sostanzialmente lo sconquasso sociale del nostro Paese. Occorre quindi costruire questa Europa politica soprattutto in funzione del futuro dei giovani, delle nuove generazioni europee.

È con questi sentimenti, signor Presidente, che auspichiamo che da questa discussione vengano introdotti i necessari miglioramenti al testo in esame, che è stato fortemente integrato dalla Camera dei deputati, ma che – a nostro avviso – ha ancora bisogno di modifiche sostanziali perché l'adempimento dell'Italia agli obblighi europei sia coerente e funzionale allo scopo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

* VALLONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Colleghi, sussistono vari motivi per avere delle perplessità sui contenuti del disegno di legge comunitaria: mi riferisco all'ambiente, alla tutela del risparmio, ai lavori e ai servizi pubblici. Ciò vale anche in considerazione del metodo adottato, poiché non solo ci apprestiamo ad approvare il provvedimento con forte ritardo, ma rischiamo di farlo in modo frettoloso, aggiungendo ad esso confusione e superficialità.

Sul piano della forma, questa legge comunitaria costituisce peraltro un ritorno al passato, a quello delle cosiddette leggi *omnibus*, incomprensibili alla stragrande maggioranza dei cittadini e anche per questo generatici di un diffuso e pericoloso disinteresse dell'opinione pubblica verso i temi dell'Europa.

Proprio i contenuti così eterogenei nel disegno di legge in titolo comportano visioni e soluzioni diverse, che necessitano la presentazione di proposte emendative. Al di là delle diverse logiche tra maggioranza e minoranza, la mia parte politica intende far prevalere il dato politico più importante della legge comunitaria, cioè la dimensione europea dell'Italia.

Passando all'articolato, vorrei soffermarmi sugli articoli 14 e 15, sui quali ho ritenuto opportuno presentare alcune proposte emendative. L'articolo 14 attiene all'attuazione della direttiva comunitaria che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità europea, ed è stato parzialmente modificato e migliorato dalla Camera.

Resta, a nostro avviso, la grave assenza di qualsiasi riferimento all'obiettivo della riduzione di anidride carbonica nelle emissioni contenuto nel Protocollo di Kyoto. L'Italia, pertanto, risulta ancora in ritardo nell'applicazione di tale accordo, un ritardo che, purtroppo, non determina solo costi ambientali. Se, infatti, l'Italia non si impegna per una maggiore efficienza degli impianti di produzione dell'energia elettrica, per promuovere nuove tecnologie, per utilizzare materie prime rinnovabili, si troverà, per la compravendita di quote di emissione, a dover pagare cifre rilevanti che saranno scaricate sulle bolletta dei cittadini e delle imprese, monetizzando e non risolvendo il problema.

Da questo punto di vista, l'articolo 14 non recepisce in modo completo la direttiva europea, con il rischio di lasciare l'Italia arretrata rispetto agli altri Paesi dell'Unione. Siamo in effetti alla vigilia di una data storica, in quanto proprio da oggi il Protocollo di Kyoto entrerà in una fase vincolante, di cui credo dovremo tutti tener conto nel prosieguo dell'*iter* dibattimentale.

L'articolo 15 indica una più puntuale attuazione delle direttive con riferimento alla distribuzione dell'energia e alla gestione degli impianti. La normativa non tratta semplicemente delle attività di ricerca: in particolare, alla lettera *1)* del comma 1 viene di fatto contraddetto in materia energetica l'indirizzo finora adottato di rifiuto del nucleare.

Quanto a questo aspetto, vorrei precisare che, se dovesse emergere un nuovo orientamento in merito, sarà necessario un dibattito serio e trasparente nel Paese, nel quale ogni forza politica dovrà dire la sua in modo chiaro, assumendosene tutte le responsabilità politiche di fronte agli italiani che già – lo ricordo ancora una volta – sul nucleare espressero la loro opinione con il *referendum* dell'8 novembre 1987. Quel giorno andarono a votare il 65,1 per cento degli italiani: di questi, coloro i quali hanno detto no alla costruzione di centrali nucleari sono stati l'80,6 per cento. Fatta questa precisazione, rimane il problema, mai risolto, della sistemazione dei rifiuti radioattivi che credo dovrà essere oggetto di un approfondito esame anche in questa sede.

Al di là delle criticità della legge comunitaria sin qui sollevate, la mia parte politica ritiene tuttavia che l'Europa rappresenti una grande opportunità che abbiamo davanti per costruire un futuro di pace e sviluppo.

Certo, meglio sarebbe stato se questa legge che oggi è al nostro esame non fosse un aggregato di visioni diverse all'interno della maggioranza di Governo. È talmente evidente questa diversità che basti pensare che si raddoppiano gli articoli da 15 a 30. Questo non aiuta la comprensione, né il confronto, né il dibattito sulle modifiche apportate al testo originario dal quale siamo di fatto esclusi. Si esclude questo ramo del Parlamento dal confronto su una legge così importante.

Pur con tutto ciò ed avanzando critiche al provvedimento, noi vogliamo far prevalere il dato politico e vogliamo da quest'Aula ricordare che nell'agosto scorso ricorrevano i cinquant'anni dalla morte di Alcide De Gasperi. Ricordare la sua figura oggi e rendergli omaggio significa anche comprendere la lungimiranza delle sue percezioni. Se pensiamo all'al-

largamento dell'Unione, comprendiamo come questo sia l'unico cammino di successo per esportare veramente i valori di democrazia e di libertà, a dispetto di quanti invece vorrebbero convincerci che la democrazia possa essere esportata con la guerra, magari preventiva.

Il Gruppo Margherita si appresta a formulare un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento in titolo; naturalmente ci riserviamo di intervenire nel prosieguo del dibattito sulle criticità che, indubbiamente, speriamo possano essere risolte prima dell'approvazione definitiva del testo in discussione.

Rivolgiamo un invito al relatore ed al Ministro di accogliere quegli emendamenti che potrebbero contribuire a darci una legge sicuramente migliore rispetto a quella che è stata portata all'esame dell'Assemblea e che contiene quelle modifiche sostanziali che l'altro ramo del Parlamento ha apportato, che in alcuni casi sono sicuramente positive, ma in molte altre parti necessitano di interventi che ci possano consentire con serenità di approvare una legge che riteniamo strategicamente importante per il nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, il mio intervento si concentrerà sull'articolo 9 del provvedimento, quello relativo al *market abuse* ed alla tutela del risparmio attraverso anche il potenziamento della CONSOB.

Più di un anno fa, il 21 dicembre 2003, scoppiava lo scandalo Parmalat e già da alcuni mesi erano venuti alla luce il *crack* Cirio e le vicende dei cosiddetti Tango *bond*. Da quelle situazioni venivano emergendo truffe e imbrogli ai danni di centinaia di migliaia di risparmiatori posti in essere in primo luogo dalle società coinvolte, con la collusione degli organi di controllo societari e delle società di revisione, ma anche con la partecipazione di banche che collocarono a privati titoli riservati a investitori istituzionali, spesso senza tenere in alcun conto i profili di rischio in relazione alle situazioni patrimoniali e finanziarie in cui versavano i loro clienti.

Uno dei più grandi *crack* della storia economica, non solo dell'Italia ma del mondo intero, e il grave nocumento alla tutela dei risparmiatori avrebbero richiesto un tempestivo intervento del Governo e del Parlamento.

Ricordo che la delega in materia di *market abuse* venne approvata in occasione dell'esame della legge comunitaria 2003. Se quella delega fosse stata esercitata tempestivamente dal Governo si sarebbe fornita una prima importante risposta, non la sola, con il potenziamento della CONSOB, all'esigenza di tutela della fede pubblica che sta alla base del corretto funzionamento dei mercati finanziari. Si sarebbe inoltre rispettata la scadenza del 12 ottobre 2003, fissata dall'Unione Europea per il recepimento della direttiva.

Il Governo non ha fatto niente di tutto ciò: prima ha scorporato le norme sul *market abuse* per inserirle nel disegno di legge sulla tutela del risparmio; poi, dopo circa un anno, vista l'impossibilità per contrasti interni alla maggioranza di rispettare i termini di approvazione della legge, ha deciso un secondo scorporo per riaccorpare la normativa sul *market abuse* alla legge comunitaria 2004.

Le ragioni di tutto ciò risiedono in una maggioranza che sui temi riguardanti il mandato a termine del governatore della Banca d'Italia e l'affidamento all'*Antitrust* dei poteri di controllo in materia di concorrenza bancaria è profondamente divisa al suo interno.

Del resto, fin dall'inizio, il ministro Tremonti presentò un disegno di legge la cui ultima preoccupazione era quella di tutelare il risparmio e i risparmiatori. Un disegno di legge, che tra l'altro, nulla diceva a proposito dei controlli interni, delle *governance* societarie e dei necessari adeguamenti della riforma societaria, la cui principale finalità non era quella di tutelare i risparmi o i risparmiatori ma di regolare i conti con la Banca d'Italia e con il suo governatore e di sottoporre il settore del credito al controllo politico.

Non potevamo condividere un siffatto modo di procedere. Abbiamo sempre ribadito e sostenuto la piena autonomia delle *Authority*, la loro eguale dignità e lo spirito di collaborazione che le deve animare.

Ribadiamo la necessità che ad un settore bancario basato su un sistema dirigistico e protetto si sostituisca un sistema di mercato aperto; sosteniamo il mandato a termine del governatore, nel rispetto dell'autonomia della Banca d'Italia, e, per l'attribuzione dei poteri in materia di concorrenza bancaria, l'*Antitrust*, come pure sosteniamo – e veniamo all'articolo 9 del provvedimento in esame – la possibilità per la CONSOB di accedere direttamente alla centrale rischi della Banca d'Italia.

Non seguiamo certamente la Lega Nord ed il Presidente del Consiglio nelle svolte a 180 gradi, dopo irrituali e singolari colazioni di lavoro dalle quali scaturisce un orientamento profondamente modificato in virtù, forse, di un sostegno ai disastrati conti pubblici italiani o ad una banca padana in dissesto.

Nel complesso, anche se si poteva fare di più, condividiamo i contenuti dell'articolo 9 in cui si rinuncia alla delega per definire, già nel testo del provvedimento, dei criteri attuativi; vengono mantenuti, come originariamente previsti, i poteri di intervento e di indagine della Guardia di finanza; si ampliano i poteri di ispezione, perquisizione e sequestro da parte della CONSOB, d'intesa con le procure.

È il primo provvedimento che, da oltre un anno a questa parte, è ispirato all'effettiva difesa dei risparmiatori e non alla tutela degli interessi degli intermediari finanziari. La CONSOB potrà irrogare direttamente le sanzioni in concomitanza con un ruolo forte della Guardia di finanza; si introduce il principio del contraddittorio ed una distinzione tra funzione istruttoria e decisoria; si prevede il potenziamento dell'organico della CONSOB che passa da 450 a 600 addetti; il rapporto con la magistratura ed il raccordo tra procedimenti penali, sanzioni amministrative e procedi-

menti di opposizione è buono, anche se vi sono carenze e necessità di ulteriori modifiche; si consente alla CONSOB l'accesso diretto alla centrale rischi della Banca d'Italia, il che giustifica il voto favorevole dei Democratici di sinistra su questo provvedimento alla Camera dei deputati.

La spinta delle forze controriformatrici presenti in Parlamento sembra essere stata tamponata solo per effetto dei tempi di approvazione del provvedimento, per cui non è consigliabile modificarlo ora perché ciò comporterebbe un successivo passaggio alla Camera ed un ulteriore slittamento dei termini.

Sarebbe stato, inoltre, assolutamente negativo approvare contestualmente all'articolo 9, nel testo che si presenta oggi al nostro esame, un ordine del giorno che impegnasse il Governo ad emanare una disciplina di attuazione che prescrivesse alla CONSOB le modalità di accesso da rispettare di volta in volta, in riferimento ai dati di un solo nominativo e dopo che il Presidente della stessa CONSOB ne avesse fatto richiesta alla Banca d'Italia.

Siffatta impostazione avrebbe avuto la pretesa di ricondurre la CONSOB alle condizioni in cui oggi opera negando all'Autorità per la trasparenza pari dignità, in sostanza considerando la CONSOB un'Autorità di serie B.

Auspichiamo che un simile ordine del giorno non venga presentato. Di fronte alle esigenze di tutela della fede pubblica non si capisce, se non in termini di difesa di un assetto di potere, che poco ha a che vedere con la difesa dei risparmiatori, la resistenza al cambiamento con modifiche che sembrano ispirate a buon senso, equilibrio e ragionevolezza, prima ancora che all'esigenza di assicurare un regolare funzionamento dei mercati.

Anche l'ordine del giorno presentato, tendente ad impedire l'accesso diretto per via telematica alla Centrale rischi della Banca d'Italia da parte della CONSOB, nella sostanza non si differenzia dal testo che era stato annunciato in un primo momento. Anche questo è assolutamente negativo, perché nega la possibilità nel concreto, nei fatti, di un accesso diretto della CONSOB alla Centrale rischi.

In sintesi, pur condividendo i contenuti dell'articolo 9, avremmo voluto inserire altre norme. Ad esempio, l'estensione della normativa alle società non quotate in Borsa i cui titoli sono diffusi tra il pubblico, ai sensi dell'articolo 116; il divieto di trasmissione alle autorità politiche del nostro Paese delle informazioni che provengono da autorità preposte all'indagine e alla tutela dei mercati di altri Paesi, per cui la CONSOB non riceverebbe dalle autorità corrispondenti di altri Paesi europei alcuna informazione, se questa potesse finire nelle mani dell'organo decisionale politico rappresentato dal Governo; infine, l'adeguamento del regime sanzionatorio.

Signor Presidente, vorrei concludere rilevando che nella versione approvata dal Senato lo scorso 20 luglio, l'allora articolo 8 prevedeva una delega al Governo per il recepimento della normativa comunitaria in materia di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato.

A seguito degli emendamenti presentati nel corso dell'*iter* parlamentare e delle approvazioni effettuate dalla Camera dei deputati lo scorso 2 dicembre, il testo dell'articolo 9 prevede ora disposizioni immediatamente attuative, relativamente alle quali occorre svolgere un attento esame.

Con riferimento all'ambito di applicazione delle nuove disposizioni in tema di abuso di informazioni privilegiate e manipolazione di mercato, sottolineo la piena razionalità delle esenzioni che riguardano, oltre le negoziazioni di azioni proprie, anche quelle di obbligazioni e altri strumenti finanziari quotati, effettuate nell'ambito di programmi di riacquisto da parte dell'emittente o di società controllate o collegate.

Posto che le operazioni di riacquisto di obbligazioni e altri strumenti finanziari quotati presentano evidenti analogie con quelle aventi a oggetto azioni proprie, l'esclusione di dette operazioni dalla normativa in materia di abusi di mercato mira a offrire, coerentemente alle finalità perseguite dal legislatore comunitario limitatamente alle sole operazioni su azioni proprie (cosiddetto *buy back)*, certezza giuridica agli emittenti, realizzando al contempo un compromesso tra i benefici economici di tali attività e il rischio che esse si traducano in un pregiudizio ai mercati finanziari.

L'esclusione delle operazioni di riacquisto di strumenti finanziari propri quotati dall'ambito di applicazione della normativa in tema di abusi di mercato è altresì giustificata dal fatto che l'abuso di informazioni privilegiate presuppone una diversità tra il soggetto creatore dell'evento oggetto di informazione privilegiata e il percettore dell'informazione medesima.

Qualora gli amministratori agiscano quali organi della società (quindi esclusivamente per conto e nell'interesse della stessa), e la società che effettua l'operazione di acquisto di strumenti finanziari sia la società emittente dei medesimi, gli amministratori non si avvalgono di informazioni su eventi o propositi di altri soggetti, verificandosi in tal caso una coincidenza fra il soggetto creatore dell'evento di informazione privilegiata e l'utilizzatore del medesimo.

Per questi motivi, il nostro giudizio sull'articolo 9 così come è ora è positivo, anche se lo riteniamo suscettibile di ulteriori modifiche e miglioramenti. Siamo contrari a emendamenti o ordini del giorno che tendano a annullare la possibilità concessa alla CONSOB di accedere direttamente alla Centrale rischi della Banca d'Italia e sentiamo comunque l'esigenza di apportare ulteriori miglioramenti i cui contenuti sono recepiti negli emendamenti presentati.

Se tali emendamenti saranno tecnicamente respinti di fronte all'esigenza di approvare la legge comunitaria visti i termini ormai scaduti da tempo, occorrerà tornare con un apposito, ulteriore provvedimento sugli argomenti da modificare o da integrare.

È con queste parole e pronunciamenti che esprimo un giudizio complessivamente positivo sull'articolo 9 che ci ha portati, anche alla Camera dei deputati, ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Onorevole Presidente, onorevole ministro Buttiglione, colleghi senatori, siamo ormai giunti alla fase conclusiva dell'*iter* della legge comunitaria 2004, contrassegnato da scelte fondamentali in coerenza con gli orientamenti dell'Unione, particolarmente in materia di informazioni privilegiate, che vanno sottolineate e che anticipano la prossima riforma del risparmio.

Le norme della legge Comunitaria, così come approvate dalla Camera, con riferimento in particolare all'articolo 9, anticipano il disegno del Governo ridefinendo le competenze delle autorità preposte alla vigilanza dei mercati finanziari secondo il principio funzionale.

In tal senso apprezzabili sono le competenze affidate alla CONSOB per quanto attiene alla verifica delle operazioni di collocamento dei titoli al fine della concreta salvaguardia della fiducia dei risparmiatori.

Tale funzione è salvaguardata da ingerenze – tutela della riservatezza, indipendenza sia dal Governo che dagli operatori – con la previsione di una autonoma figura delittuosa, il reato di ostacolo alla funzione di vigilanza.

È stata accolta una nozione di mercato finanziario estesa ai mercati non ufficiali, quindi informatici (articolo 9, comma 12, lettera *n)* e derivati, e prassi di mercato ammesse.

È stato fortemente inasprito l'apparato sanzionatorio non limitatamente all'aspetto penalistico ma soprattutto sul piano della sanzione amministrativa pecuniaria (che di regola è straordinariamente più efficace rispetto a quelle penali perché va a colpire pecuniariamente gli operatori che commettono illiceità), sia per la semplificazione della procedura di accertamento e irrogazione della sanzione sia per la maggiore celerità dei processi di opposizione promossi eventualmente dagli operatori ed affidati al giudice ordinario (solo l'appello in unico grado e ricorso in Cassazione per la sola violazione di legge).

Vengono infine fortemente estesi e potenziati i poteri di indagine della CONSOB, destinando alla stessa Autorità di controllo più forti strumenti di azione e indispensabili risorse umane, rafforzandone quindi la complessiva capacità di intervento sui mercati finanziari al fine di rendere effettiva la tutela del risparmio con l'accesso al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, con l'uso di poteri di indagine da parte della Guardia di finanza e l'accesso diretto alla centrale rischi della Banca d'Italia.

Desidero richiamare la attenzione su tre questioni emerse nel corso del dibattito in Commissione: la disciplina del *rating*, l'accesso alla centrale rischi e gli ordini professionali.

Su questo ultimo punto ho presentato uno specifico ordine del giorno per fugare le preoccupazioni emerse, non costituendo la nuova disposizione alcuna reale minaccia alla legislazione vigente in materia di professioni, sia regolamentate che non, in quanto non si tratta di norma precettiva o autoapplicativa, ma di norma che si limita ad introdurre un criterio generale di delega aggiuntivo che non è contenuto negli allegati A e B e che dunque non potrà trovare applicazione.

Nell'ordine del giorno si richiama il Governo all'impegno, laddove dovesse trovare applicazione il predetto criterio di delega, circoscrivere la portata alle ipotesi di «ingiustificate» situazioni discriminatorie, nel pieno rispetto della normativa sulle professioni, del codice civile e soprattutto dei principi della Carta costituzionale.

Rispetto all'accesso alla centrale rischi della Banca d'Italia, la Commissione finanze nel parere formulato ha espressamente richiamato la necessità di una attenta disciplina degli utilizzatori dei dati e dunque una indispensabile cautela nella disponibilità degli stessi.

È stata poi segnalata la necessità di una rivisitazione, anche nella prospettiva di Basilea 2, rispetto al riferimento alle società di *rating* che vengono inappropriatamente, per scelta della Camera, equiparate agli analisti finanziari.

Va riconosciuto che il modello globale di produzione e diffusione del *rating* e il valore informativo del *rating* sui mercati si fondano su un dialogo aperto e continuo con gli emittenti e un flusso libero di informazioni, incluse anche informazioni confidenziali o altre che potenzialmente possono essere *price sensitive.*

I *rating* di credito riflettono, dunque, un *mix* di informazioni sia pubbliche che confidenziali che gli analisti utilizzano nelle proprie valutazioni. Trattare i *rating* di credito come gli analisti finanziari è incoerente con l'approccio e le iniziative delle autorità di regolamentazione internazionale come CESR, IOSCO e così via.

Dobbiamo, da un lato, evitare che la soluzione domestica sia in contrasto con le iniziative assunte a livello europeo e internazionale e, dall'altro, mantenere la possibilità per gli investitori italiani di continuare ad accedere ad informazioni di *rating* su emittenti non italiane e dunque un contesto operativo italiano diverso da quello europeo, senza raggiungere l'obiettivo di un mercato finanziario trasparente e rischiando una possibile subalternità.

Poiché riteniamo che un mercato finanziario efficiente e sviluppato richieda trasparenza e indipendenza dei soggetti che effettuano valutazioni analitiche sul merito del credito, siamo certi che il ministro Buttiglione si farà carico di una correzione in tal senso nella prossima legge comunitaria 2005, perché reputiamo che questa legge comunitaria non debba essere ulteriormente modificata, ma resa prontamente operativa.

Signor Presidente, onorevole Ministro, siamo particolarmente soddisfatti del risultato raggiunto con la legge comunitaria 2004, perché con l'intervento normativo sull'articolo 9 viene a saltare tutta la fase della legislazione delegata e quindi, con le norme direttamente inserite in questa legge comunitaria, si rende prontamente operativa tutta la decisione relativa al *market abuse* e alla capacità di intervento e di tutela sui mercati finanziari.

Il senatore Bedin, che è intervenuto poc'anzi, dovrebbe essere ben felice della decisione di inserire norme dirette sugli abusi di mercato invece di ricorrere alla delega al Governo, perché così si sono garantiti un approfondimento e una condivisione su tutta la materia da parte del Parlamento.

Che cosa si sarebbe detto se tale scelta non fosse stata operata, con i conseguenti ritardi nella fase applicativa? Apprezziamo invece le considerazioni positive espresse dal senatore Pasquini.

Quello che stiamo per approvare, dunque, è un intervento legislativo importante, una risposta efficace rispetto alla complessiva riforma del risparmio che oggi viene introdotta e che va nella direzione giusta, nella direzione delle attese della opinione pubblica, dei risparmiatori, della comunità economico-finanziaria; soprattutto, pone le condizioni per restituire fiducia ai mercati finanziari attraverso un quadro di regole nuove e più efficaci.

Abbiamo fatto prevalere la necessità di dotare l'Autorità di poteri investigativi reali, adottando misure di tipo preventivo a salvaguardia dei risparmiatori contro gli abusi di mercato derivanti dai nuovi sviluppi finanziari e tecnici che determinano nuove opportunità, nuovi prodotti e nuove tecnologie.

Non va sottaciuto che in questa legge comunitaria vi sono ben dieci articoli che consentono di chiudere delicate procedure di infrazione a carico del nostro Paese, e ciò è dunque un altro motivo che sollecita l'approvazione di questa legge. Essa consente altresì la delega per il recepimento di numerose importanti direttive nei settori dell'energia elettrica, del gas, degli appalti e dell'ambiente con previsione di specifici criteri di delega individuati e condivisi dal Parlamento.

Dopo la firma del Trattato di Roma nel mese di ottobre, la imminente ratifica da parte del Senato del Trattato sulla Costituzione europea, che ci vede tra i primi, tra i Paesi fondatori dell'Unione, la recente approvazione della legge Buttiglione che sostituisce la legge La Pergola, la prossima presentazione della legge comunitaria 2005, attraverso dunque un insieme di scelte politiche e parlamentari siamo impegnati ad affermare un europeismo concreto, realizzando un percorso teso ad armonizzare la nostra legislazione agli *standard* europei.

Stiamo procedendo in un costante processo di armonizzazione delle regole, tenendo ben presente che solo un assetto di regolamentazioni uniforme a livello europeo può sostenere sia la crescita, sia la competizione sia l'efficienza. *(Applausi dei senatori Gubert e Greco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, naturalmente mi limiterò alle parti di competenza della mia Commissione, ed in particolare all'articolo 9. Infatti, tra le disposizioni della legge comunitaria in esame, grande importanza riveste quanto previsto dall'articolo 9, con il quale viene realizzato il recepimento della direttiva europea 2003/6 CE del 28 gennaio 2003, relativa all'abuso di informazioni privilegiate ed alla manipolazione del mercato.

Si tratta di una disposizione che ha avuto un *iter* parlamentare piuttosto complesso, iniziato all'interno del disegno di legge sul risparmio presentato originariamente dal ministro Tremonti e da lì stralciato con un

emendamento al disegno di legge comunitaria 2004 presentato dal Governo nel corso della prima lettura al Senato. Rispetto al testo attuale, nel disegno di legge approvato nel luglio scorso dal Senato non era previsto il recepimento diretto del contenuto della direttiva, bensì veniva delegato il Governo ad adottare un decreto legislativo per il recepimento della stessa direttiva.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* PEDRIZZI). Come è noto ai colleghi, la direttiva 2003/6 CE, di cui si prevede il recepimento, fa parte di quel *corpus* normativo europeo che comprende una serie di dettagliate disposizioni adottate tanto nella forma di direttive che di regolamenti, secondo il cosiddetto modello *Lamfalussy*, ponendo enfasi particolare sul ruolo rivestito dall'autorità di vigilanza e sui suoi poteri di indagine. In questo senso la direttiva sugli abusi di mercato contiene un lungo elenco di attribuzioni la cui titolarità deve essere attribuita ad una autorità amministrativa indipendente di vigilanza, oggi non ancora prevista dalla legge italiana.

L'articolo 9 interviene al fine di recepire questi princìpi nel nostro ordinamento. Premesso che la disposizione in esame è particolarmente ampia e complessa, oltre che tecnicamente assai articolata, risulta difficile sintetizzarne i contenuti. Si può dire, però, che in linea generale l'articolo 9 interviene novellando il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, recante il testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (TUF).

In particolare, si introducono modificazioni e integrazioni al TUF in materia di comunicazioni al pubblico, segreto d'ufficio, organizzazione dei mercati, cooperazione transfrontaliera, organi di vigilanza; sono introdotte norme su analisti finanziari, giornalisti e società di *rating*; vengono accresciuti i poteri inquisitori, investigativi e sanzionatori della CONSOB, che potrà procedere anche a perquisizioni avvalendosi della Guardia di finanza; viene complessivamente inasprito l'apparato sanzionatorio per abusi di informazioni privilegiate (multe fino a tre milioni di euro e reclusione fino a sei anni) e manipolazione del mercato.

L'articolo 9 contiene, inoltre, una ulteriore importante previsione – questa non prevista nella direttiva del 2003/6 CE – diretta ad estendere la portata delle norme sugli abusi finanziari attraverso il rafforzamento del personale della CONSOB, che viene incrementato di 150 dipendenti per far fronte ai nuovi poteri attribuiti alla Commissione.

Il recepimento della direttiva effettuato dall'articolo 9 è importante per molti motivi, ma anzitutto perché rappresenta una prima, anche se parziale, risposta a quanti hanno sollecitato l'adozione di una serie di strumenti diretti a rafforzare la tutela dei risparmiatori, dopo gli scandali fi-

nanziari che hanno colpito grandi gruppi industriali come Parmalat e Cirio. Per questo non occorre frapporre indugi e occorre approvare rapidamente la disposizione in parola, come ci ha richiesto il ministro Buttiglione.

Letta sotto questa prospettiva, la disposizione dell'articolo 9 deve costituire il primo passaggio di un percorso parlamentare più articolato, che dovrà continuare con il disegno di legge sul risparmio, ancora all'esame della Camera dei deputati, per quello che riguarda i contenuti attinenti alla cosiddetta *governance* societaria, al rafforzamento degli organismi di controllo dei mercati finanziari, ad un più stringente sistema sanzionatorio e ad una maggiore attenzione per i casi di conflitto di interesse tra imprese e banche nel collocamento di specifici strumenti finanziari.

Come detto, le novità introdotte dall'articolo 9 sono molte e di particolare rilievo. È possibile tuttavia effettuare qualche riflessione in merito ad alcuni specifici contenuti della normativa.

Un primo passaggio concerne la disciplina dell'attività di consulenza su strumenti finanziari e la diffusione di informazioni al pubblico. In particolare, aggiungendo i commi da 8 a 12 dell'articolo 114 del TUF, si introduce l'obbligo di presentare le informazioni concernenti gli strumenti finanziari in modo corretto e di comunicare l'esistenza di ogni interesse o conflitto di interessi riguardo agli strumenti finanziari cui l'informazione si riferisce a carico dei seguenti soggetti: coloro che producono o diffondono ricerche o valutazioni, incluse le società di *rating*, riguardanti strumenti finanziari; gli emittenti di tali strumenti; coloro che producono o diffondono altre informazioni, che raccomandano o propongono strategie di investimento destinate a canali di divulgazione o al pubblico.

A proposito delle società di *rating*, segnalo il problema delle asimmetrie di trattamento con altri Paesi: l'attuale normativa non pone queste società nelle condizioni di operare nel nostro Paese e potremmo assistere ad una fuga che creerebbe un vuoto di attività.

Senza scendere ulteriormente nel dettaglio, occorre ricordare che su questa materia la 6ª Commissione del Senato ha svolto un lungo e approfondito lavoro con l'esame del disegno di legge n. 2467, concernente «Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari», già approvato dalla Camera dei deputati.

Rispetto al testo di questo disegno di legge, nella formulazione elaborata in sede di Comitato ristretto, lo scorso 29 settembre 2004, la disciplina prevista nei commi citati del disegno di legge comunitaria determina alcuni effetti di sovrapposizione, senza tuttavia ricalcarne punto per punto i contenuti. Il fatto che il Governo abbia deciso di intervenire su questa materia è rilevante e importante; è opportuno ricordarlo, se non altro per i riflessi inevitabili che comporterà sull'*iter* e sul destino del citato disegno di legge n. 2467.

Un secondo passaggio su cui soffermarsi, e da sottolineare con soddisfazione, è l'incremento dei posti previsti nella pianta organica della CONSOB. In pratica, sono previste in organico 150 unità in più. Rispetto a tale previsione va sottolineato come il rafforzamento della struttura della

CONSOB fosse ormai diventato ineludibile, soprattutto alla luce dei noti scandali finanziari.

Noi avevamo presentato un emendamento per un ulteriore incremento di personale, ma per senso di responsabilità, e in considerazione del fatto che riteniamo importante il varo del provvedimento, lo abbiamo ritirato.

Un ulteriore passaggio, particolarmente delicato, concerne i maggiori poteri attribuiti alla CONSOB dall'articolo 9 del disegno di legge: mi riferisco, in particolare, al potere di accedere con connessione telematica diretta ai dati contenuti nella Centrale dei rischi della Banca d'Italia.

È utile ricordare che la CONSOB e la Banca d'Italia hanno istituito nel tempo vari rapporti di collaborazione: in tale ottica la CONSOB può già oggi avere accesso alle informazioni in possesso della Banca d'Italia, incluse quelle contenute nella Centrale dei rischi.

In questo quadro si inserisce la disposizione del disegno di legge comunitaria volta a consentire l'accesso diretto della CONSOB alla Centrale rischi. A tale proposito, occorre ricordare che l'articolo 7 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (Testo unico bancario) pone vincoli di segretezza in capo alla Banca d'Italia riguardo ai dati da essa amministrati; analogamente, la legislazione comunitaria di coordinamento in materia bancaria – e, in particolare, l'articolo 30 della direttiva 2000/12/CE – impone obblighi di segretezza riguardo ai dati in possesso delle autorità di vigilanza: di qui la necessità che l'accesso alla Centrale dei rischi si realizzi nel rispetto delle vigenti normative nazionali e comunitarie.

Come detto, va certamente valutata con attenzione l'attribuzione di maggiori risorse e poteri alla CONSOB; nello stesso tempo, occorre tuttavia evidenziare la necessità di procedere con una grande cautela quando si entra nel campo sensibile dell'accesso a dati e informazioni di particolare delicatezza.

In questo senso l'ampliamento alla CONSOB della platea dei soggetti con accesso ai dati contenuti nella Centrale dei rischi potrebbe far sorgere problemi di riservatezza, tali da richiedere notevoli precauzioni; al riguardo, si può segnalare la possibilità di consentire l'accesso ai dati alla luce dell'esigenza di tutela della stabilità del sistema bancario, e solo quando necessario per esigenze di vigilanza e nel rispetto del segreto d'ufficio.

Signor Presidente, avevamo presentato un emendamento ma, per senso di responsabilità e per rispondere all'appello del ministro Buttiglione, siamo stati indotti a ritirarlo e a presentare un ordine del giorno, accolto immediatamente dal Governo, in Commissione. Abbiamo ritirato l'emendamento e presentato l'ordine del giorno anche perché il ministro Buttiglione ha assicurato formalmente e ufficialmente che gli uffici ed il Ministero si regoleranno secondo la lettera dell'ordine del giorno da noi presentato.

In conclusione, il recepimento della direttiva comunitaria in materia di abusi di mercato consente un potenziamento di personale e di mezzi alla CONSOB e questi interventi, insieme a quelli che abbiamo enumerato precedentemente, potranno costituire una risposta immediata ed efficace

per un sostanziale recupero della fiducia dei risparmiatori e per un positivo apprezzamento della comunità finanziaria, dopo gli scandali finanziari che hanno colpito la finanza e l'economia nazionale.

Anche come prima risposta a tali sollecitazioni, alle domande che vengono dai mercati internazionali e dai risparmiatori, l'auspicio del Gruppo Alleanza Nazionale è di procedere rapidamente all'approvazione definitiva del disegno di legge in esame, alla luce dell'importanza delle norme contenute all'articolo 9 nell'ambito della disciplina dei mercati finanziari in particolare. *(Applausi del senatore Greco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio intervento si concentrerà unicamente sugli articoli 24 e 25, che si riferiscono in particolare alla procedura e alla normativa del *project financing*; procedura che è stata censurata dall'Unione Europea in particolare per la scelta del promotore e per la non pubblicità degli atti e degli avvisi di gara appunto per tale scelta, che la legge nazionale ha introdotto con la modifica della legge 1º agosto 2002, n. 166, che ha modificato la legge Merloni (legge 11 febbraio 1994, n. 109).

Ora, introducendo la scelta del promotore e la possibilità del diritto di prelazione per un'opera che ha una procedura di *project financing*, chiaramente siamo stati censurati proprio perché questa scelta fatta dallo Stato italiano, secondo l'Unione Europea, non garantisce non solo la pubblicità degli atti, ma anche la concorrenza tra le imprese nazionali ed europee.

Del resto, la storia del *project financing* italiano è estremamente recente, soprattutto se confrontata con altri Paesi europei, ad esempio l'Inghilterra o la Francia, che ormai da circa trent'anni utilizzano questo tipo di normativa per realizzare opere pubbliche; l'Italia l'ha introdotta in termini legislativi nel 1994 e poi perfezionata tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del 2000.

L'attuale Governo ha pensato di dare un colpo di acceleratore con la modifica di cui alla legge n. 166 del 2002, ma il risultato è stato minimo. Tra l'altro, la modifica ha introdotto nelle procedure concorsuali una serie di elementi farraginosi che hanno portato soprattutto le grandi iniziative *project financing* ad una situazione di blocco, quindi senza alcun risultato dopo alcuni anni dall'inizio delle procedure.

Queste non sono osservazioni fatte dall'opposizione o ribadite da uno studio e da una verifica del sottoscritto; a più riprese la stampa, soprattutto quella specializzata, è tornata sul problema, anche molto di recente.

Mi riferisco all'articolo su «Il Sole 24 Ore» del 14 gennaio 2005 in cui si prende in esame uno studio realizzato dall'Associazione degli industriali del Nord-Ovest che evidenzia come le grandi opere, in particolare quelle a carattere nazionale, siano completamente bloccate, molte di queste non finanziate, alcune addirittura – ripeto: si tratta di opere di una

certa rilevanza – con soltanto la copertura del 20-30 per cento dell'importo finanziario dovuto.

I problemi, però, non sono soltanto riferiti alle questioni di ordine finanziario e di copertura finanziaria, ma riguardano le procedure alla base della legge n. 166 e quelle previste dalla legge n. 109 del 1994, estremamente complesse e farraginose. In questo contesto non ha risolto nulla la possibilità che il promotore abbia la prelazione per la realizzazione dell'opera; anzi, questa scelta ha creato una serie di dubbi e perplessità, tant'è che l'Unione Europea ci ha censurati e siamo quindi costretti ad una modifica legislativa.

Peraltro, anche quest'ultima proposta di modifica non risolve il problema, ministro Buttiglione, perché in realtà dà una risposta solo ad un primo quesito: quello sulla pubblicità dell'atto e l'evidenziazione che la procedura – come previsto dalla legge n. 166 – ha da parte del promotore la possibilità di avere la prelazione nella realizzazione dell'opera definitiva. Non risponde, invece, ad un secondo quesito, secondo me, estremamente più importante: quello sulla definizione dei criteri alla base della scelta dell'opera, della scelta del promotore.

Si tratta di criteri che si riferiscono alla qualità dell'opera, alla qualità e all'eventuale insolvenza del soggetto che partecipa alla gara ed altresì alla qualità complessiva del progetto che viene presentato con tutte le interconnessioni che comporta in termini di sua realizzazione. Su questo aspetto non si dice assolutamente nulla, né si creano le condizioni per fornire una risposta puntuale alle due osservazioni avanzate dall'Unione Europea.

A tale proposito, abbiamo invece formulato un'ipotesi tesa a semplificare la procedura. Non voglio dilungarmi, ma per memoria vorrei ricordare che l'attuale procedura del *project financing* prevede cinque passaggi, cinque adempimenti che si concretizzano nell'arco temporale di circa due anni.

Intendo dire che, dal momento in cui l'opera è immaginata e inserita nel piano triennale delle opere pubbliche, se tutto va bene (cioè se tutto scorre in modo tranquillo e non si incontrano problemi di ordine finanziario, né di carattere normativo dal punto di vista dei vincoli archeologici, paesaggistici o urbanistici) stante la procedura in essere – ribadita con la proposta in discussione – si fissano in due anni i tempi necessari per l'avvio dell'opera pubblica stessa, sia grande che piccola, finanziata con la procedura del *project financing*.

Si tratta di due anni che in realtà si trasformano in tempi molto più lunghi, posto che, come è noto, tutte le opere hanno problemi di interconnessione con ambiti, territori, sistemi di vincoli, leggi paesaggistiche ed ambientali di difficile soluzione.

Quindi, la storia dei nostri *project*, sia grandi che piccoli (in particolare i primi), si concretizza ormai in un arco temporale di quattro-cinque anni: questi sono, infatti, i tempi della scelta che con il testo in esame viene ancora una volta ribadita.

Ecco perché vi è la necessità di riformare tutta la procedura e a questo proposito abbiamo presentato una serie di emendamenti proprio per accantonare la scelta presa con la legge n. 166 del 2002, cioè l'inserimento della procedura del diritto di prelazione, sopprimendo pertanto tale diritto per l'ideatore, per chi partecipa e vince la prima fase di gara e la prima fase concorsuale.

Proprio in tale prima fase, se le amministrazioni pubbliche si presentano non solo con un titolo per realizzare un'opera, ma con una fattibilità e un conto di massima in termini finanziari o, per meglio dire, con un progetto di carattere preliminare, diventa a quel punto possibile dopo pochi mesi – sei o sette, comunque entro l'anno – non solo operare la scelta del promotore, ma anche – contemporaneamente – quella del concessionario, in modo da dimezzare i tempi di attuazione, rendendo così più credibile l'intervento.

Va, infatti, considerato che se gli interventi durano molto tempo ed hanno una copertura finanziaria fissata all'inizio della procedura, è possibile che dopo quattro o cinque anni la situazione economica si sia nel frattempo così modificata da far diventare tutto molto più complesso.

Basti pensare alle opere pubbliche in questa fase che ha visto incrementi del prezzo del ferro che hanno toccato anche il 40-50 per cento. È chiaro, quindi, che se si prevede di realizzare un'opera che costa 100 euro, dopo tre anni, se si verifica un'impennata dei prezzi di qualche materiale essenziale alla realizzazione di quell'opera stessa, quei 100 euro non sono più sufficienti per il suo completamento, cambiando così tutto il quadro economico che stava alla base del progetto. Pertanto, la rapidità e la possibilità di decidere entro l'anno diventa la strada per realizzare in modo serio e credibile l'opera prevista dalle pubbliche amministrazioni.

Mi auguro, signor Ministro, che lei in merito dia un segnale di apertura; naturalmente, siamo pronti a discutere per trovare la giusta formulazione.

Credo che la scelta da adottare sia quella di accantonare la modifica effettuata con la legge n. 166 del 2002, rispondendo in questo modo positivamente all'osservazione sollevata dall'Unione Europea circa il diritto di prelazione da parte del promotore e riformare, quindi, completamente la procedura, così come abbiamo proposto con i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ritengo che in discussione generale il mio compito sia solo quello di individuare in maniera sintetica il quadro generale nel quale la legge comunitaria 2004 si iscrive e far rilevare come tuttora il nostro ordinamento faccia fatica e stenti a recepire con tempestività ed efficacia il sistema delle direttive comunitarie.

Anche in questa occasione, nonostante il laborioso impegno della Commissione (un ringraziamento non formale va al Presidente e al Mini-

stro per l'impegno che hanno profuso nella trattazione di questo testo normativo), bisogna cogliere lacune non tanto e non soltanto nei contenuti del testo al nostro esame – che nei singoli punti saranno più specificamente rilevati – ma anche nelle modalità del procedimento.

Questa legge, da un lato tende a divenire una legge comunitaria più strutturata, uno strumento permanente volto ad introdurre un sistema di deleghe legislative più strutturato, consentendo al Governo l'emanazione di decreti legislativi attuativi dandogli altresì la possibilità di cominciare a disegnare l'impianto di una sorta di sistema giuridico di recepimento di carattere più generale; dall'altro lato, essa non si sottrae talvolta alla necessità, talvolta alla pressione – che più probabilmente andava respinta o coordinata in altre direzioni – di introdurre elementi consistenti che forse avrebbero meritato un approfondimento anche e soprattutto nel diritto interno, pur se illuminato dalla prospettiva comunitaria.

Per entrare nel concreto, vi sono alcune norme tipiche di recepimento, non solo e non tanto, in via generale, della cosiddetta legislazione comunitaria, ma di sentenze, di pronunzie della Corte europea alle quali dobbiamo prestare ossequio, mentre, come si evince dalla citazione delle stesse sentenze, esse vengono recepite con un certo ritardo.

Credo che il meccanismo per cui si attende la legge comunitaria per recepire in capitoli puntuali dell'ordinamento giuridico le disposizioni della Corte di giustizia europea sia errato. Basterebbe invece mettere in atto puntualmente un procedimento legislativo disegnando, magari, una corsia preferenziale regolamentare per queste forme di recepimento che in realtà sono forme di adeguamento obbligatorio; per cui mi pare che esse meritino un trattamento diverso rispetto alla legislatura comunitaria nel suo complesso anche perché non esiste un livello di ricorso ulteriore.

Esiste solo la necessità, anche per una questione di dignità nazionale, di dimostrarsi rapidissimi ed efficaci nel regolare gli interessi nazionali sulla base delle pronunce comunitarie.

Vi è poi un capitolo più consistente (non entro nel merito perché non è mio compito specifico). Tutti abbiamo notato come la cosiddetta legge comunitaria, sul piano contenutistico, rappresenti per circa due terzi un importante intervento sul sistema del controllo dei mercati finanziari e, particolarmente, sul riordino della CONSOB, nonché sul cosiddetto abuso di mercato.

Ripeto, senza entrare nel dettaglio: poiché, tra l'altro, copiose e importanti sono le sanzioni penali e quelle amministrative, nonché il riparto fra di esse, come dimostra il lunghissimo parere redatto dal Presidente della Commissione giustizia, credo che la materia avrebbe meritato un dibattito molto più ampio, complesso e, probabilmente, articolato nel merito, in più Commissioni e non soltanto nella Commissione 14a, attraverso la quale poi sono stati proposti pareri tanto corposi, a dimostrazione, a mio parere, che sarebbe stato necessario un approfondimento ulteriore.

Non voglio entrare nel merito, come ho già detto, ma si disegnano poteri notevolissimi, nonché modalità di organizzazione. É l'eterna contraddizione del sistema giuridico italiano, che da un lato predica il sistema

penale minimo e poi, in realtà, pratica il sistema penale massimo. Credo che il provvedimento, dunque, avrebbe meritato un maggiore approfondimento.

Sul piano specifico di alcuni contenuti, e siccome è materia della quale mi sono occupato personalmente, vorrei aggiungere alcune riflessioni sul tema delle professioni. Vi sono un paio di norme, una abbastanza ellittica, sull'ordinamento dei notai: credo che sia scarsamente rilevante e poco incisiva; per la verità un intervento così specifico non mi sembra fosse tanto cogente, visto il modo in cui è stato proposto.

La seconda è un emendamento (emendamento Zanettin, se non ricordo male) al testo vigente in materia di libere professioni e contiene una enunciazione anch'essa francamente alquanto generica. Essa, fra l'altro, proprio nel momento in cui dovremmo riprendere il dibattito sul sistema normativo generale delle libere professioni, rischia di determinare confusione e anche alcuni fraintendimenti; tanto che è stata presentata come una possibilità di ampliare il sistema delle libere professioni del nostro Paese anche a figure non tipizzate, attraverso il sistema ordinistico.

Ora, su questo bisogna capirsi e lo diciamo non noi, ma il codice civile, una norma precostituzionale: l'esercizio della professione intellettuale è libero ed è regolato dalla legge soltanto nei casi in cui essa debba essere esercitata – dice il codice – attraverso ordini o collegi (la norma fa ancora riferimento al previgente ordinamento). Non dice altro.

La norma, così come viene confezionata nel testo, non è suscettibile di modificare il codice civile né di introdurre un sistema associativo che affianchi il sistema ordinistico, come tutti auspichiamo almeno a parole. Viceversa, non collide con il sistema ordinistico che, a tutt'oggi – mi pare giustamente – è il modo in cui sono organizzate le professioni intellettuali specificamente previste da norme di legge.

Allora, sarebbe molto opportuno che la legge comunitaria non si occupasse un po' di tutto, come una sorta di provvedimento *omnibus*; sta diventando una immagine speculare della legge finanziaria: cresce, si dilata, si amplia e non sempre risolve i problemi come dovrebbe. Infatti, attraverso il meccanismo del recepimento delle direttive e la distinzione tra allegato A e allegato B, richiede comunque al legislatore, vuoi che sia delegato, vuoi che sia diretto, un impegno particolarmente significativo.

Già nel dibattito sulla comunitaria dell'anno scorso abbiamo richiamato – qui la ribadisco – la necessità di passaggi che ancora non sono compiutamente esplicitati, secondo me; non solo verso l'alto, cioè una procedura che dal Parlamento si indirizzi al Governo e poi ritorni al Parlamento, ma un coinvolgimento più ampio del sistema delle Regioni e, per quanto possibile, del sistema delle autonomie locali sia nella fase attuativa e applicativa sia anche nella fase di formazione dell'adeguamento al diritto comunitario. È molto importante, direi persino preziosa, l'esperienza degli enti locali e del sistema regionale per fornire indicazioni anche al legislatore nazionale che talvolta confonde le attività procedimentali con quelle di carattere legislativo.

Teniamo conto che anche e, soprattutto, nel diritto comunitario dovremmo praticare molto di più il principio della adeguatezza del luogo e della posizione in cui la norma viene attuata e promulgata, essendo inutile legiferare su questioni che possono essere non solo e non tanto compito degli Stati nazionali, ma anche nel nostro diritto o oggetto di attività amministrative in una cornice legislativa molto semplice o, comunque, demandate in via persino esclusiva al legislatore regionale. Mi sembra che sia questo un rischio che sta avvenendo abbastanza frequentemente.

In conclusione, si tratta di un nuovo impegno con alcune luci ed ancora troppe ombre che, a mio parere, merita un impegno ulteriore da parte del Parlamento e del Senato in particolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chirilli. Ne ha facoltà.

CHIRILLI *(FI)*.Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, voglio innanzitutto dare atto che il provvedimento giunge in Aula dopo un lavoro attento, puntuale, concreto svolto in Commissione e corroborato dal responsabile e competente coordinamento del presidente, senatore Greco.

Quest'anno, per la prima volta, la legge comunitaria è stata esaminata dalla Commissione e non dalla Giunta per gli affari europei, dando applicazione alla nuova disciplina del Regolamento del Senato che ha assegnato alla competenza referente della 14ª Commissione la legge comunitaria stessa.

Né sfugge l'importanza che questa legge riveste nel processo di integrazione europeo a due anni circa dalla firma di Atene, allorché dieci nuovi Stati aderirono all'Unione Europea; una nuova geografia che richiede grande sforzo di integrazione e che deve passare innanzitutto attraverso il recepimento di regole comuni, capaci di far sentire maggiormente coinvolti i cittadini nel rapporto con l'Unione Europea.

Né va sottaciuto il compito che questa legge comunitaria assegna al Ministro per le politiche comunitarie, che viene impegnato, dal comma 1 dell'articolo 7, a relazionare al Parlamento sui motivi che impediscono ai Ministri, in base alla loro competenza, di recepire, in base alle deleghe, le direttive europee e, comunque, impegna lo stesso Ministro ad informare il Parlamento ogni quattro mesi sullo stato di attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome; ruolo che Regioni e Province cominciano a dover svolgere, come enti intermedi chiamati dalla modifica del Titolo V della Costituzione a svolgere questo nuovo ruolo.

È stato già detto che le norme contenute nella legge sono state integrate dalla Camera dei deputati e gli articoli raddoppiati; segno, però, questo, inequivocabile, dell'importanza del ruolo che ormai l'Europa riveste e del processo di armonizzazione ormai in atto che fa ritenere indispensabile ed utile, quasi necessario, dedicare una specifica sessione di lavoro alla legge comunitaria, così come avviene per la legge di bilancio.

Signor Presidente, non intendo soffermarmi sugli articoli, ma soltanto sui due ordini del giorno che ho presentato, approvati in Commissione. Il primo si riferisce alle esigenze che questa legge non finisca per legiferare

più del dovuto, impedendo che si rafforzi il processo di delegificazione che negli anni scorsi ha caratterizzato l'impegno governativo. Occorre, cioè, autorizzare il Governo, stabiliti i precisi criteri, ad emanazione semplici regolamenti, senza bisogno di decreti legislativi.

Il secondo ordine del giorno impegna il Governo a ricondurre – torna il problema, sollevato anche dal senatore Cavallaro, della lettera *h)* dell'articolo 2 – la portata di quella norma nell'ambito delle direttive contenute negli allegati A e B, evitando una impropria generalizzazione.

Il rischio, infatti, paventato dalle organizzazioni di categoria e dagli ordini professionali è che un'estensiva area di applicazione della norma potrebbe determinare l'insorgenza di una discriminazione cosiddetta a rovescio nell'esercizio dell'attività professionale per i cittadini italiani, con grave danno per gli stessi e per gli stessi fruitori delle medesime prestazioni, a causa dell'inevitabile abbassamento dei livelli professionali oggi richiesti.

A questa circoscrizione del campo di applicazione della norma sovviene, d'altro canto, anche la sentenza della Corte costituzionale n. 443 del 1997, che afferma che nel giudizio di uguaglianza affidato alla Corte non possono essere ignorati gli effetti discriminatori che deriverebbero ai cittadini italiani dall'applicazione del diritto comunitario.

Rispondo alla senatrice Donati circa le critiche da lei mosse all'articolo 24, sulla prelazione riservata ai promotori delle opere pubbliche. Ritengo che con i commi 8 e 9 dell'articolo 24 si sia inteso sanare il contenzioso comunitario inerente la parità di trattamento, nell'ambito delle procedure di gara *ex* articolo 37-*bis* della legge n. 109 del 1994 (la cosiddetta legge Merloni), del promotore rispetto agli altri concorrenti.

Dalla norma viene confermato l'impianto originario, che assegna al promotore la facoltà di adeguare il proprio progetto alle offerte economicamente più vantaggiose, purché – e qui sopravviene la norma – l'avviso di gara indichi espressamente questo diritto a favore del promotore e contenga i criteri di comparazione tra le diverse offerte.

Personalmente, ritengo che la norma, a buona ragione modificata, faccia salvi i diritti di chi aderisce all'invito dell'amministrazione. Il promotore, a nostro giudizio, deve essere tutelato perché propone per primo una soluzione, mette in campo le proprie migliori energie, materiali ed intellettuali, e corre tutto il rischio di un mancato riscontro di interesse da parte dell'amministrazione.

Ho voluto restringere le mie considerazioni ai soli due ordini del giorno e attendo di ascoltare le repliche del relatore e del ministro Buttiglione in ordine alle critiche garbate, ma che ritengo davvero fuorvianti, espresse dai rappresentanti dei Gruppi di opposizione.

Ho trovato queste critiche assolutamente ingenerose a fronte di un lavoro importante svolto dal Governo perché il nostro Paese si mantenga al passo con l'Unione Europea, laddove stare al passo non significa, ormai, solo capacità di recepimento (e tuttavia il *deficit* nazionale è contenuto nel 3 per cento), ma soprattutto capacità di svolgere un ruolo politico impor-

tante e trainante, perché il Vecchio continente riacquisti l'autorevolezza necessaria in una fase così turbolenta dello scenario mondiale.

Di questo sforzo di costruzione di un'Europa con più poteri e ruoli va dato atto al Governo italiano, che oggi, senatore Bedin, non camuffa la propria politica, né ha bisogno di nascondersi dietro l'Europa; esso non solo dimostra di impegnare nelle politiche europee i suoi uomini migliori, ma continua anche a contribuire alle finanze europee con un saldo negativo tra le rimesse finanziarie e i benefici che tornano al Paese, segno inequivocabile dell'immutata solidarietà che ispira l'azione del Governo nei riguardi dei popoli più deboli, che richiama la vocazione nel nostro Paese alla costruzione di un mondo più in pace e solidale, nel solco di un progetto che ha origini antiche e padri fondatori che appartengono alla storia più nobile del nostro Paese. *(Applausi del senatore Greco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2.

Il senatore Tirelli ha facoltà di parlare.

TIRELLI *(LP)*. Signor Presidente, signor Ministro, non nascondo, come non ho nascosto in Commissione, qualche perplessità ed un certo imbarazzo nel parlare di questo disegno di legge che viene dalla nostra maggioranza di Governo, anzi dal nostro Governo.

Collega Chirilli, capisco il ruolo politico di spinta verso l'Europa e l'integrazione che magari porta anche a sveltire un po' le procedure, per essere eufemistici.

Però non dimentichiamo che il nostro ruolo politico è svolto nella nostra democrazia rappresentativa attraverso un sistema parlamentare. Se questa risposta alle critiche del collega Bedin significa che dobbiamo bypassare qualche volta queste Aule, penso che dovremmo fare qualche approfondimento.

Dico questo perché le perplessità che derivano dall'analisi di questo disegno di legge non discendono da un fatto semplicemente di merito; su questo è evidente che il Governo compie il suo sforzo, in una dialettica parlamentare ognuno propone le proprie posizioni, però ci deve essere anche un metodo.

Quello seguito nell'*iter* di approvazione di questo disegno di legge di recepimento delle direttive comunitarie è un metodo quanto meno singolare. Singolare non – penso – per volontà del Ministro né del Governo, ma per l'assuefazione ad una certa prassi che abbiamo già visto delineata nell'approvazione della precedente legge comunitaria e che vediamo ribadita anche in questa occasione.

Non sono del tutto d'accordo con il collega Bedin, che dice che ci si nasconde dietro la legge comunitaria; diciamo però che essa viene molte volte utilizzata come un veicolo più rapido, una specie di percorso legislativo a corsia preferenziale per legiferare in materie dove non si è raggiunto un accordo politico, oppure in materie che pongono problemi di un certo peso, in un modo che noi consideriamo un po' forzato.

Mi riferisco alla normativa sul risparmio, che stava seguendo un altro *iter* (parlo dello stesso articolo citato dal collega Bedin riguardante il cosiddetto decreto spalmadebiti relativo alla società professionistiche di calcio) e ad altre disposizioni che probabilmente nel merito sono attente alla soluzione del problema, anche se nel metodo sicuramente avremmo preferito un diverso modo di procedere. Inoltre, questa fretta ci fa venire la preoccupazione che non il Parlamento, non il Governo propongono le soluzioni, ma che esse vengano da pressioni esterne e da istituzioni che come minimo hanno il difetto di non essere state elette da nessuno, di sicuro non dai cittadini, che hanno dato a noi il controllo sull'attività legislativa.

Io non ho alcun dubbio che la Banca d'Italia, la CONSOB, la Federazione gioco calcio, o altri organismi che hanno esercitato delle pur legittimi pressioni per inserire certe norme in questa legge comunitaria, l'abbiano fatto in modo un po' forzato. Il mio non è un intendimento polemico, ma di tipo costruttivo perché si arrivi davvero ad un giusto equilibrio fra i due rami del Parlamento, equilibrio che – devo dire – anche in questa occasione non è stato rispettato.

Noi ci troviamo davanti a qualcosa di assolutamente nuovo, soprattutto per quanto riguarda alcuni articoli. Io mi sono occupato dell'articolo 9, essendo di competenza della Commissione giustizia almeno il parere sulle norme sanzionatorie, e devo dire che è stata un'analisi completamente nuova e non un doppio passaggio. Questo è un semplice passaggio fatto da questo ramo del Parlamento, con dei condizionamenti per quanto riguarda l'approvazione che lasceranno, purtroppo, dei problemi insoluti, o addirittura li aggraveranno.

Presidente Greco, sono d'accordo con la sua analisi giurisprudenziale relativa alla equiparazione del tentativo alla commissione dell'atto, la questione però mi lascia dubbi dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista strettamente giuridico, dubbi che avrebbero potuto essere fugati con una disamina più tranquilla, meno forzata e meno condizionata.

Ho presentato alcuni emendamenti che potranno essere trasformati in ordini del giorno, qualora sia assai ben motivata la necessità di approvare in questo ramo del Parlamento il testo definitivo della legge comunitaria. Ciò pone problemi che andranno a ricadere come al solito sui destinatari di queste norme, i cittadini. A regime queste disposizioni potrebbero incidere anche su ambiti non interessati dall'applicazione delle direttive europee.

Ho presentato l'ordine del giorno G2 che riguarda probabilmente una parte non modificata dalla Camera dei deputati. È questo un segno del fatto che la legge comunitaria avrebbe dovuto essere elaborata e ponderata meglio, con una maggiore attenzione ai risvolti e ai dettagli. Mi trovo a dover ritirare tale ordine del giorno perché in termini strettamente regolamentari non può essere presentato; esso riguardava una discrepanza applicativa della normativa europea e una differenza di regolamenti a livello internazionale che penalizzano le nostre imprese nel confronto con quelle appartenenti ad altri Paese membri.

Anche questo esempio suggerisce di seguire un diverso *iter* di esame. I componenti della 14ª Commissione fanno parte anche di altre Commissioni, spesso gli impegni si sovrappongono e non si riesce ad essere efficienti. Occorre però trovare il modo per discutere più a lungo in Commissione o in Aula e bisogna soprattutto resistere a pressioni, magari legittime, che però forzano l'approvazione della legge e limitano la competenza dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, mi limiterò a trattare la parte relativa all'intermediazione finanziaria, al recepimento della cosiddetta direttiva sul *market abuse.*

Larga parte della discussione che si è svolta nel nostro Paese intorno alla nuova legislazione per la tutela del risparmio, dopo gli scandali finanziari recenti che hanno tanto colpito l'opinione pubblica e anche il portafoglio di alcune decine di migliaia di risparmiatori, si è purtroppo concentrata sul ruolo delle diverse autorità coinvolte, sulla ripartizione delle competenze e sui criteri di nomina.

Discussione sicuramente importante, che rischia però di oscurare l'altra parte della discussione necessaria, quella relativa ad altri oggetti della riforma che sono, se possibile, ancora più importanti in una prospettiva di lungo periodo. Mi riferisco soprattutto alla necessità dell'Italia di disporre di sistemi di intermediazione finanziaria capaci di accompagnare lo sviluppo di un Paese che mostra purtroppo scarsa propensione alla crescita.

Da questo punto di vista credo che il Governo italiano non stia facendo tesoro del confronto possibile a livello internazionale. Se noi consideriamo la reazione di fronte agli scandali finanziari, credo si possa ormai affermare per generale condivisione, che la reazione europea agli scandali finanziari è stata meno prescrittiva di quella statunitense, ha fatto affidamento più sull'autoregolamentazione e la trasparenza che sulle proibizioni e su nuove autorità di controllo, ha cercato di dedicare maggiore attenzione ai possibili costi di nuove regolamentazioni.

In qualche modo la reazione europea è stata migliore di quelle statunitense, meno istintiva, ha rischiato meno di produrre effetti contrari rispetto a quelli che si era intenzionati a produrre.

È mia opinione che l'approccio europeo debba essere mantenuto per evitare risposte regolamentari eccessive. Invece, purtroppo, la proposta italiana nel suo complesso, che si articola nel disegno di legge all'attenzione della Camera dei deputati e nel disegno di legge alla nostra attenzione oggi nella parte relativa al sistema delle intermediazioni finanziarie, si discosta dalla via europea e credo possa alla fine danneggiare le condizioni di sviluppo del Paese e, in particolare, di un sistema finanziario efficiente e necessario per accompagnare lo sviluppo delle imprese italiane.

Alcuni esempi sono evidenti. Come tutti sappiamo, all'interno della direttiva che oggi ci apprestiamo a recepire, dopo una lunga discussione fu scelto di non considerare le società di *rating*, non già perché non se ne riconoscesse l'importanza, vieppiù accresciuta, anzi, nel mercato finanziario globalizzato, non già perché non si riconoscesse la necessità di un'attenta disciplina dei comportamenti delle società di *rating,* ma in quanto si ritenne – a mio avviso ragionevolmente – che quella disciplina dovesse essere non solo europea: il mercato sul quale opera il *rating* concesso da una di queste, purtroppo poche, società è di tipo globale e una disciplina europea non è apparsa in grado di determinare gli effetti che si intendevano produrre, quindi è stata esplicitamente esclusa dalla direttiva sul *market abuse.*

La scelta italiana in questo disegno di legge è, invece, di inserire la disciplina delle società di *rating*, quindi di inventarsi un'originale – e secondo me in larga misura sbagliata – disciplina nazionale particolarmente restrittiva delle società di *rating.*

A parte il fatto che non mi pare molto arguta, da parte di un Paese che è il terzo debitore del mondo, la scelta di approvare una disciplina particolarmente penalizzante verso le società di *rating*, l'effetto che questa disciplina produrrebbe sarebbe, per esempio, quello di costringere le società di *rating* a dare *rating* con riferimento alle imprese italiane emittenti solo sulla base di informazioni pubbliche; ma, come tutti sappiamo, quei *rating* vengono valutati dal mercato un po' meno buoni dei *rating* normali, quindi sostanzialmente si finirebbe per ostacolare l'accesso ai mercati finanziari internazionali da parte degli emittenti italiani.

Mi chiedo quindi quale sia la logica di questa disciplina particolarmente restrittiva e cogente, che contraddice esplicitamente la scelta compiuta in sede di direttiva comunitaria di cui si annuncia il recepimento.

Un altro esempio è l'articolo 9, comma 7, alla nostra attenzione, il quale prevede – e sembra una cosa ragionevole – che dirigenti e amministratori di una impresa debbono comunicare all'autorità di controllo tutte le operazioni compiute a valere sulle azioni emesse dalle imprese.

A parte la formulazione un po' originale e alcuni problemi di redazione tecnica della norma (che recita testualmente: «le operazioni aventi ad oggetto azioni emesse dall'emittente»), l'articolo dispone contestualmente che queste notizie devono essere rese note anche dal coniuge non separato, presumibilmente anche dal coniuge in regime di separazione di beni, da parenti, affini, genitori: non c'è un limite quantitativo.

Mi chiedo qual sia la logica secondo la quale si obbliga un signore che fa l'amministratore di una società quotata a chiedere – tra l'altro, con quale autorità potrebbe farlo – al proprio figlio (ma ripeto, la norma è applicabile anche nei confronti del coniuge, addirittura in regime di separazione di beni) che magari possiede 50.000 euro in una gestione patrimoniale presso una banca, di rendere noto quali operazioni vengano fatte a valere sulla società di cui è amministratore il padre. Comprendo che ci sia un problema di trasparenza, ma può essere affermato in questi termini

apodittici, che alla fine si traducono, come spesso avviene, in norme sistematicamente violate, ovvero nell'arbitrio più puro?

Ci sono anche dei problemi relativi ai poteri della CONSOB. Ci siamo con chiarezza pronunciati per un rafforzamento anzitutto della capacità di intervento della CONSOB e siamo stati – e siamo – disponibili a considerare anche l'opportunità che essa venisse dotata di poteri ulteriori rispetto a quelli che già detiene.

In tal senso, l'ipotesi principale sulla quale almeno personalmente mi muovo è quella per cui il problema della CONSOB in questi anni non è stato tanto dovuto ai suoi poteri, quanto alle risorse, umane, finanziarie e organizzative. Ripeto, si può considerare l'opportunità di concederle ulteriori poteri, ma in questo caso si esagera.

La CONSOB, ad esempio, può chiedere le registrazioni telefoniche e i dati relativi ai traffici telefonici. Ebbene, a ciò si può rispondere che anche i pubblici ministeri possono farlo (conosciamo tutti le particolari tutele di cui gode l'autorità giudiziaria in Italia), ma deve esistere un'indagine in corso, deve essere stato aperto un fascicolo, quindi è necessario passare attraverso un atto formale che giustifichi questo genere di richieste.

In questo caso, però, non è previsto nulla di tutto questo! Ritengo pertanto che i poteri concessi in questo caso, senza alcuna formalizzazione, vadano al di là del ragionevole. È prevista, addirittura senza la necessità di sentire l'autorità giudiziaria, la possibilità per la CONSOB di accedere ai conti di deposito; si tratta di alcune decine di migliaia di persone in Italia, di questo stiamo parlando! Ebbene, qual è l'utilità di questa funzione? Certo, anche l'autorità giudiziaria potrebbe accedere a questi dati ma, ripeto, solo all'interno di indagini ufficialmente già avviate, quando è stato già aperto un fascicolo.

Mi sembra che la concessione di questi poteri senza limiti sia poco ragionevole e alla fine possa anche ostacolare l'ordinato funzionamento del sistema finanziario italiano. Lo stesso accesso della CONSOB ai dati della centrale rischi – contenuto in una formula anch'essa piuttosto apodittica all'interno del disegno di legge – si giustifica francamente poco.

In tale centrale sono contenuti dati sensibili non già dal punto di vista dei debiti dei clienti, perché questi ultimi sono scritti in bilancio; si tratta di una parte dei debiti di alcune imprese, solo quelli relativi ai rapporti con intermediari finanziari, anzi con banche italiane, e quella parte di debiti e quelle informazioni sono sensibili soprattutto sul piano della tutela della concorrenza.

Noi tutti ci poniamo oggi il problema di una maggiore tutela della concorrenza nel settore finanziario, e da questo punto di vista quei dati sono molto sensibili per coloro che hanno rapporti con una impresa; per questi ultimi sarebbe infatti utile sapere quali sono i rapporti intrattenuti dal proprio concorrente con altre imprese ovvero con altre banche. Quindi, l'accesso a quei dati, anche con riferimento alle banche che concorrono ad alimentare i dati medesimi, dovrebbe essere soggetto a regole restrittive: le banche possono chiedere quelle informazioni a condizione però che quella determinata impresa si sia rivolta alla banca per chiedere fondi.

Questo accesso però è senza limiti e senza l'individuazione di una finalità. Alle Autorità indipendenti si possono e si debbono affidare poteri, ma questi ultimi devono essere strettamente legati all'individuazione di una finalità. I poteri concessi alla CONSOB non sono però legati ad una finalità e quindi sono poteri arbitrari.

Ora l'idea secondo la quale per far funzionare meglio il sistema finanziario italiano sia necessario concedere alle autorità poteri arbitrari in senso tecnico, cioè non strettamente legati ad una finalità e che spesso sfuggono a qualunque ritualizzazione, credo sia clamorosamente sbagliata e rischi di produrre effetti contrari a quelli desiderati.

Questi sono alcuni degli esempi, ma sarebbe possibile farne altri. Credo che alla fine si rischi di mettere fuori mercato l'industria finanziaria nazionale ed anche di spingere le imprese di proprietà italiana a stabilire altrove le proprie sedi centrali. Il rischio è altresì quello di accrescere i costi sopportati da quei risparmiatori che non possono rivolgersi all'offerta di servizi provenienti dal resto d'Europa e del mondo. Ricordiamo, infatti, che in regime di piena e libera mobilità dei capitali, qualunque risparmiatore può decidere di fare i propri acquisti di titoli di qualunque natura anziché in Italia in un altro Paese.

Se i costi dell'intermediazione italiana vengono accresciuti questa possibilità, che rimane una possibilità concreta, verrà utilizzata – come è ovvio che sia – soprattutto dai risparmiatori che dispongono di un patrimonio più ampio.

Il rischio di accrescere il costo di intermediazione finanziaria in Italia incide, in particolare, sui risparmiatori più piccoli, se vogliamo dirla tutta, sui risparmiatori meno ricchi.

Esistono strade alternative particolarmente sperimentate e particolarmente ben sperimentate in Europa. Come tutti noi sappiamo, l'Unione Europea ha costituito i comitati delle autorità di vigilanza, che operano coordinando fra di loro le autorità di vigilanza bancarie, del settore delle assicurazioni e di quello dei mercati di capitali.

Tali comitati si sono tutti dotati di *panels* di consultazione composti da rappresentanti dell'industria finanziaria, così come da rappresentanti dei consumatori (risparmiatori ed imprese, sono considerati consumatori di intermediazione finanziaria). In tali *panels* vengono discusse le iniziative regolamentari e i documenti di consultazione sono disponibili o distribuiti al pubblico; i commenti vengono pubblicati e riassunti in documenti di discussione che guidano le conclusioni delle iniziative regolamentari.

Abbiamo chiesto che il Parlamento seguisse quella strada, la stessa che sta portando ad una reazione complessiva dell'Europa agli scandali finanziari – insisto – migliore, più efficace e più efficiente della reazione registratasi negli Stati Uniti. Non si può rispondere che il tempo non lo ha consentito. Tutti noi conosciamo il percorso accidentato di questo disegno di legge, come conosciamo il percorso accidentato del disegno di legge intitolato alla tutela del risparmio all'esame della Camera dei deputati. Non è stato il tempo a non consentirlo.

Credo che la strada ragionevole che sta seguendo tutta l'Europa non sia stata scelta per l'incapacità di direzione di questo Governo che è stato attraversato, su questi temi, da una serie di accidenti, non esclusa la sostituzione del Ministro dell'economia che porta la responsabilità politica di questi temi.

Le vicende interne al Governo hanno reso impossibile seguire questa strada ed oggi consegnano alla nostra attenzione un complesso di norme relative che vorrebbero intitolarsi alla tutela del risparmio (quelle contenute in questo disegno di legge e in quello ora all'attenzione della Camera dei deputati) e che rischiano invece di determinare effetti controproducenti rispetto alla necessità di avere un sistema finanziario efficiente ed in grado di sostenere la crescita dell'economia delle imprese italiane.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GRECO, *relatore*. Signor Presidente, credo che avremo modo di intervenire in replica su alcuni degli aspetti specifici sollevati nel corso della discussione generale (so che sono stati presentati 162 emendamenti in Aula) rispondendo ad alcune osservazioni, comprese le ultime del senatore D'Amico che riguardano l'articolo 9.

Tale articolo, come avrete notato, è composto da diversi commi che occupano circa 15 pagine e contiene una materia introdotta *ex novo* nella legge comunitaria non per capriccio ma proprio per il motivo a cui ha fatto cenno il senatore D'Amico.

Proprio nel momento in cui speravamo di trattare la tutela del risparmio in maniera onnicomprensiva in un apposito disegno di legge si sono incontrate delle difficoltà, che non sono quelle a cui ha fatto riferimento il senatore D'Amico. Il Governo, infatti, in accordo con le forze politiche – compresi i rappresentanti dell'opposizione – ha ritenuto opportuno venire incontro all'esigenza sempre più stringente di definire questa materia, seppure in parte, collocandola nella legge comunitaria.

In questa sede mi limito soltanto a far osservare ai colleghi che hanno criticato lo stravolgimento del testo licenziato in prima lettura dal Senato rispetto a quello pervenutoci dalla Camera dei deputati che non è uno stravolgimento nel merito.

I 15 nuovi articoli introdotti, infatti, riguardano disposizioni, formulazioni e contenuti introdotti *ex novo* dai colleghi della Camera dei deputati per venire incontro all'esigenza di dare esecuzione ad alcune direttive e decisioni della Corte di giustizia intervenute – voglio sottolinearlo – a cavallo tra il 2003 ed il 2004, alcune delle quali risalenti persino al periodo in cui il testo iniziale del Governo era già stato presentato a questo ramo del Parlamento.

E allora faccio rilevare ai colleghi dell'opposizione una loro contraddittorietà, perché, da una parte, lamentano spesso che questa maggioranza e questo Governo non danno esecuzione immediata alle direttive ma poi, quando lo facciamo, come è avvenuto in questo caso, introducendo subito

le nuove disposizioni presso l'altro ramo del Parlamento per le direttive recenti del 2003 e del 2004, lamentano che non si è avuto il tempo di approfondirle. Io invece dico che l'approfondimento c'è stato, anche in quest'Aula, attraverso gli interventi svolti – ve ne sono stati 14 – dai colleghi, che ringrazio.

Voglio ringraziare anche i colleghi dell'opposizione che hanno criticato il testo licenziato dalla Camera dei deputati, perché hanno arricchito il dibattito. Ma proprio la qualità ed il numero degli interventi dimostrano che su questo provvedimento vi è stato un buon approfondimento, in prima lettura da parte del Senato e una seconda volta in Commissione.

Alcune perplessità sono state giustamente sollevate e riproposte in questa sede; mi permetto di dire che abbiamo cercato di fugarle venendo incontro e accogliendo ben cinque ordini del giorno; anche sulle società di *rating* abbiamo dato delle risposte, io credo, che possono tranquillizzare il senatore D'Amico, perché abbiamo accolto un suo emendamento.

Vedo ora che alcuni colleghi, anche su questo tema, intervengono con altri emendamenti. Mi permetto, però, di dire, a coloro i quali sono intervenuti a proposito della formulazione sull'accesso della CONSOB alle Centrali rischi della Banca d'Italia, che anche in questa materia abbiamo cercato di fare chiarezza con un ordine del giorno. Noto comunque che sono stati presentati altri ordini del giorno, insieme ai 162 emendamenti, qui in Aula: ritengo, sotto questo aspetto, di poter raccomandare al Governo di approfondirli, perché alcuni di essi, probabilmente, potranno essere presi in considerazione in questa sede.

Mi limito soltanto a ribadire ancora una volta che abbiamo l'esigenza, dettata dal Governo, di licenziare una legge comunitaria che arriva estremamente tardi, perché è già pronta la legge comunitaria per il 2005, il cui testo è stato depositato dal Governo nell'altro ramo del Parlamento e aspetta appunto di essere definito.

L'augurio è quello che ho già formulato, sia in Commissione, sia nella relazione svolta la settimana scorsa: prevedere, eventualmente per via regolamentare, una sessione *ad hoc* come per la Commissione bilancio in sede di manovra finanziaria. In questa maniera potremmo anche stabilire una procedura di esame della legge comunitaria nel primo trimestre dell'anno e non incorreremmo in questi eccessivi ritardi nella sua approvazione.

Pertanto, formulo ancora una volta l'auspicio già formulato la volta scorsa, e cioè che l'Assemblea concordi con la volontà della 14ª Commissione ed anche con la volontà del Governo di dare al più presto attuazione alla legge comunitaria per il 2004 perché, secondo me, soddisfa esigenze nelle diverse materie; in particolar modo, si è venuti incontro anche ad alcune perplessità con l'accoglimento degli ordini del giorno che ho richiamato.

Devo dire che non sono pregiudizialmente contrario a tutte le osservazioni fatte, in particolar modo quelle svolte da alcuni colleghi della maggioranza. Mi riferisco, per esempio, all'intervento del collega Tirelli,

il quale ha sostenuto che la legge comunitaria tratta anche di aspetti sanzionatori, quindi aspetti relativi alla giustizia, molto delicati.

Mi permetto di ricordare – perché a molti sfugge – la composizione particolarissima della 14ª Commissione: è l'unica Commissione che, per Regolamento, deve essere formata in maniera trasversale da senatori che siano componenti anche di altra Commissione di merito. Questo serve a tranquillizzare tutti i colleghi che, quando viene esaminata la legge comunitaria, sono ben rappresentati da senatori che fanno parte di altre Commissioni, dalla 1a alla 13ª; posso assicurare che anche la materia che ho richiamato è stata approfondita in Commissione sotto l'aspetto dei nuovi profili sanzionatori contenuti in questo lungo articolo 9.

Termino qui riservandomi di replicare su alcuni temi specifici in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per le politiche comunitarie.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, un capolavoro della poesia del diciassettesimo secolo in Inghilterra contiene la dichiarazione d'amore di un corteggiatore alla sua amata. Costui dice: «Volentieri passerei mille anni a decantare la bellezza dei tuoi capelli ed a dedicarne altri mille alle tue ciglia meravigliose e come non dare diecimila anni allo splendore dei tuoi occhi...». Prosegue con le labbra e via dicendo. Mi fermo anche per ragioni di pubblica decenza. Poi dice: «Tuttavia, viviamo in un mondo in cui esiste la variabile tempo. Se dedicassi tutto il tempo che meritano ognuno dei tuoi pregi la tua rosa sfiorirebbe e moriremmo senza aver prodotto alcuna progenie...».

Mi venivano in mente questi versi ascoltando molti degli interventi effettuati. Capisco che ogni difetto della legge comunitaria meriterebbe una sessione parlamentare *ad hoc*. Purtuttavia, viviamo in un mondo in cui la categoria tempo non è priva di significato; dobbiamo attuare norme che devono essere applicate in questo mondo e nei tempi richiesti da una società esigente che non ha voglia di aspettare. Allora, il Governo ha presentato la legge comunitaria nei tempi prescritti.

Ricorderò al senatore D'Amico, per esempio, che vi è stato uno scandalo di un certo rilievo, quello della Parmalat, preceduto da quello della Cirio. I mercati hanno chiesto e continuano a chiedere al Governo italiano risposte, che giungono in grave ritardo.

A suo tempo, suggerii una linea diversa che, a fronte di tali scandali, avrebbe consentito risposte parziali ma molto più rapide. Ciò non è avvenuto per una scelta non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione. Concordi, si decise di seguire un altro percorso. Quando, infatti, nacque l'idea della grande riforma *bipartisan*, e non fu solo un'iniziativa del ministro Tremonti, illustri rappresentanti dell'opposizione ci invitarono a seguire quel percorso ed a rinunciare a quel pronto intervento che sarebbe stato necessario e possibile. Come è stato giustamente ricordato,

le deleghe erano già state attribuite in occasione della finanziaria 2003. Quindi sarebbe stato possibile dare una risposta in tempo reale.

Qualcuno, ad esempio il senatore Bedin, che non vedo, ha detto: «Qui facciamo una riforma strutturale all'interno della legge comunitaria». Certo, senatore Bedin; e non avete alcun titolo per rimproverarcelo perché rientrava nelle vostre intenzioni nel 2003. Se ben ricordate, fu l'opposizione a chiedere non solo che la direttiva fosse adeguata, come era giusto ed inevitabile e da me richiesto, ma che vi fosse anche una legge, non una delega al Governo.

Perché vi lamentate oggi, che abbiamo fatto quello che voi ci chiedevate nel 2003? A mio parere, l'obiezione del senatore Bedin, uno dei massimi conoscitori di questi temi e che ha tutta la mia stima, è sbagliata anche per un altro motivo: quanto più procede il processo europeo tanto più passiamo da sistemi di mutuo riconoscimento a sistemi di armonizzazione normativa.

Poiché ciò accadrà su materie sempre più importanti, il «la» delle riforme verrà inevitabilmente da Bruxelles. Riforme che dovranno essere poi impostate in sede di legge comunitaria. Per questo abbiamo disegnato la riforma della legge La Pergola, che non serve più. Dobbiamo, adeguarci ad una fase nuova della storia europea, in cui determinati accadimenti si sono verificati e continueranno a farlo. È per questo che la 14a Commissione permanente diventa molto importante ed è bene che disponga della struttura che è stata ricordata.

A questo proposito, voglio darvi una notizia a mio parere positiva ed importante: la riforma della legge La Pergola, gentilmente chiamata legge Buttiglione, è stata pubblicata oggi sulla *Gazzetta Ufficiale* ed entrerà in vigore tra quindici giorni. Contiamo di predisporre la prossima legge comunitaria in condizioni diverse e migliori di quelle nelle quali abbiamo predisposto questa.

Visto che ho citato il senatore Bedin, vorrei ricordare anche che il famoso articolo 28 regola, sulla base di accordi intervenuti con la Commissione Europea, la procedura di infrazione cosiddetta Monti; questo Governo non tira in lungo contando di ridiscutere la questione con il nuovo commissario, anzi è preoccupato per il fatto che se perdiamo ancora tempo il nuovo commissario potrebbe dire che quello era un accordo raggiunto con Monti, che non vale con McCreevy. Questo è uno dei tanti motivi per cui è bene che questa legge sia approvata subito. Esiste un'altra procedura di infrazione, cosiddetta Bolkenstein, che si riferisce ai criteri contabili e quella è aperta, ma sono due cose totalmente diverse.

Al senatore Basile vorrei dire tante cose, ma credo che il tempo non ce lo permetta. Egli ha parlato del rapporto Koch ed io condivido solo in parte il giudizio positivo su tale rapporto: esso non ci dice perché non ha funzionato la strategia di Lisbona fino ad oggi. Forse che il metodo adottato, il metodo del coordinamento aperto, non è sufficiente e dobbiamo pensare a qualcosa d'altro e di diverso? Mi auguro che la discussione sul rapporto Koch porti ad individuare qualche indicazione più forte in materia di politica europea.

Sarebbe bello anche svolgere un *referendum* europeo sulla Costituzione, ma questo significherebbe superare nettamente la sovranità degli Stati nazionali. Cosa fa un Governo che si trova ad avere una maggioranza di un segno nel suo Paese ed una maggioranza europea di segno diverso? Mi sembra difficile che si possa procedere in tal senso.

Senatore Marino, condivido la necessità di un'Europa politica: la grande politica si fa in Europa. Debbo dire che il tempo per la riforma del Patto di stabilità è adesso: l'euro è molto alto e molto forte, troppo forte dicono tutti, in grado di reggere anche qualche scossa; la peggiore riforma è la disapplicazione del Patto, verso la quale però corriamo come ha mostrato non più tanto di recente la procedura di richiamo nei confronti di Francia e Germania. Occorre una riforma intelligente, che rimanga nei limiti del Patto utilizzando i margini di flessibilità, che non sono pochi: se leggete il Patto attentamente, vedrete che è tutt'altro che rigido, come si dice molte volte.

Al senatore Pasquini va un mio sentito ringraziamento per aver sottolineato l'urgenza dell'approvazione della legge comunitaria: non so come faccia Lamberto Cardia ad andare ad incontri internazionali dicendo che non abbiamo fatto nulla.

Senatore D'Amico, sostanzialmente son d'accordo con lei su molte cose, ma la pressione giustizialista emersa contro il mondo bancario era fortissima e mi pare che il Governo a questo abbia opposto resistenza. Questa pressione giustizialista non è emersa nell'area della maggioranza o almeno non solo in quell'area: è stata una pressione potentissima della pubblica opinione, della stampa, dei partiti, compreso il suo. Capisco allora che, alla fine, siamo riusciti ad arrivare ad un punto di ragionevole equilibrio.

Vorrei ringraziare il senatore Eufemi per quel che ha detto, che condivido interamente e quindi, vista la brevità del tempo, non dedicherò altre parole.

Vorrei anche rivolgere un ringraziamento al senatore Pedrizzi per aver sottolineato l'urgenza dell'approvazione ed aver accettato di trasformare ragionevoli emendamenti in un ordine del giorno, che il Governo prenderà molto sul serio.

Sono infatti consapevole che vi sono aspetti che potrebbero essere migliorati: tutto può esserlo e sono disposto a prendere l'impegno di intervenire nelle sedi debite perché i miglioramenti opportuni vengano apportati. Tuttavia, dobbiamo adesso liquidare questa legge comunitaria.

Vorrei dire al senatore Tirelli, che non vedo, che molte volte si fa grande politica non portando avanti un emendamento, ritirandolo. Ricordate la riforma della legge La Pergola: non si sarebbe mai realizzata se voi non aveste ritirato i vostri emendamenti, come ha fatto, d'altro canto, anche il Governo. Sarebbe stata insabbiata nel percorso della legislatura, e in un momento in cui facciamo le riforme costituzionali.

Vi rendete conto che il sistema del bicameralismo perfetto può reggere soltanto con un grandissimo senso di responsabilità da parte di ambedue le Camere; se si capisce che il tempo è disponibile in una quantità

limitata e preziosa, per cui si interviene in terza battuta soltanto quando è in gioco la libertà e la vita della Nazione (cosa che non mi pare che avvenga nel caso di questo provvedimento)? Altrimenti il bicameralismo lo perdiamo, lo stiamo perdendo, lo perderemo e lo perderemo ancora di più quanto più daremo l'impressione che il bicameralismo è un sistema che si presta al paragone che io ho fatto all'inizio del mio intervento, richiamando la poesia inglese del secolo XVII.

Sulle centrali di rischio ho già detto; ringrazio il presidente Pedrizzi di aver ritirato il proprio emendamento e ho già accettato in Commissione un ordine del giorno in materia.

Senatore Montino, io non sono insensibile alle sue argomentazioni, sono disponibile ad approfondirle anche esaminando un ordine del giorno, che però impegni o a un'interpretazione o a un intervento successivo in sede propria: che potrebbe essere anche la legge comunitaria perché mi sembra di ricordare di avere io stesso, durante il semestre italiano di Presidenza, portato all'approvazione una direttiva appalti, che interverrà ad ampio raggio sul settore.

Senatore Cavallaro, è molto corretta la sua osservazione in materia di professioni. La norma che è stata introdotta alla Camera ha un valore declaratorio, non ha effetti: in questa legge comunitaria norme sulle professioni non ce ne sono tranne una marginale che riguarda i notai, e che comunque non è toccata per ragioni di materia da quell'emendamento. Mentre è buona l'idea di una via privilegiata per le norme di adeguamento alle pronunce della Corte di giustizia. Qualcosa c'è nella riforma alla legge La Pergola, però si potrebbe fare di più.

Ringrazio il senatore Chirilli che ha dato, tra l'altro, proprio su questo tema delle professioni, una spiegazione eccellente, che spero serva a tranquillizzare tutti quelli che temono che con questa norma noi abbiamo fatto saltare in aria il sistema ordinistico in Italia, e che quindi domani avremo un ordinamento delle professioni totalmente diverso. Mi auguro invece che presto sia approvata la riforma dell'ordinamento delle professioni, che è stata preparata da questo Governo. Credo di avere, sia pure sommariamente, data una risposta, come era doveroso, a ciascuno degli interventi.

Chiudo ricordando una cosa che diceva il presidente Greco: una sessione comunitaria. Mi sembra che tale esigenza divenga sempre più forte, perché non solo questa volta, ma anche nelle volte prossime io immagino che ci troveremo di fronte a leggi comunitarie molto pesanti. Dobbiamo darci dei tempi che ci consentano di reagire da protagonisti a ciò che avviene in Europa. Sono sicuro che il Parlamento condivide questa preoccupazione e saprà dare risposte adeguate. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2276) *NIEDDU ed altri. – Celebrazione nazionale del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2276.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 10 febbraio il relatore facente funzioni ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO *(DS-U)*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge al nostro esame riguarda la celebrazione del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione.

Giustamente il senatore Manfredi nella sua relazione scritta afferma: «Essendo ampiamente condiviso il fine, l'esame non poteva che svolgersi con rapidità e sollecitudine», e che «considerato il meritorio carattere del provvedimento,» primo firmatario del quale è il senatore Nieddu «se ne raccomanda la sollecita approvazione».

Purtroppo, ed è grave, ciò non è avvenuto: approvato il 23 marzo del 2004 dalla Commissione difesa, comunicato alla Presidenza del Senato il 16 marzo, soltanto oggi, dopo quasi un anno, il disegno di legge giunge all'esame in Aula, a due mesi dal 60º anniversario della Liberazione. E non è tutto: il Governo negli anni ha progressivamente tagliato i contributi alle associazioni degli ex partigiani, riducendoli a valori insignificanti e rendendo così sempre più difficili le iniziative a sostegno della memoria della Resistenza e della Liberazione.

Una funzione di questa legge, come si afferma nella relazione del senatore Manfredi, è particolarmente lodevole e condivisibile: mantenere viva, nella coscienza nazionale, la memoria di quanti hanno combattuto e sacrificato la loro vita per lo sviluppo democratico del Paese durante la Guerra di liberazione.

Se oggi l'Italia è tra i Paesi più sviluppati del mondo ed è protagonista della costruzione dell'Europa unita, se ha uno Stato sociale diffuso e progredito, se viviamo nella democrazia e nella libertà, tutto ciò lo dobbiamo alle centinaia di migliaia, ai milioni di italiani che, nelle forme più diverse, sviluppando l'antifascismo di coloro che avevano subìto nei decenni il carcere o il confino, si impegnarono con determinazione negli anni 1943-1945, sino al sacrificio della loro vita, nella lotta contro l'occupante straniero, contro la dittatura, per la libertà, per la democrazia, per la fine della guerra.

Si tratta di una fase della vita e della storia del nostro Paese che rappresenta anche la continuità storica con il Risorgimento, ma che presenta una peculiarità, anche rispetto agli altri Paese europei. In Italia la lotta di liberazione per la conquista della libertà e della democrazia vede dispie-

garsi la mobilitazione, l'impegno, la lotta delle grandi masse popolari, del mondo del lavoro, della classe operaia: dalle quattro giornate di Napoli agli scioperi del marzo '43 e '44, dalle formazione delle brigate partigiane sulle montagne alla costituzione nelle città e nelle campagne dei gruppi di azione partigiana (GAP) e delle squadre di azione partigiana (SAP) al contributo dato alla liberazione del Paese partecipando alla lotta con le forze armate, a partire dalle vittime di Cefalonia.

Si tratta di un movimento, quello di liberazione, che nelle diverse forme e modalità in cui si è dispiegato, non si arrese neanche di fronte alle più aberranti rappresaglie, alle stragi, ai crimini compiuti dai nazifasciti. Negli anni della mia infanzia vissi nelle terre friulane: ricordo i partigiani impiccati sugli alberi di fronte al Comune, un intero paese incendiato per rappresaglia ove erano presenti solo anziani, donne e bambini perché i partigiani erano riusciti a fuggire, un'intera famiglia rinchiusa e bruciata nella propria abitazione perché il figlio era un partigiano.

Riflettere, ricordare, mantenere viva la memoria delle lotte che portarono alla liberazione il 25 aprile 1945. Le centinaia e centinaia di migliaia di operai, impiegati, tecnici, tranvieri, ferrovieri che scioperarono nel 1943-1944 ed assestarono, ancor prima dell'8 settembre 1943, un colpo al fascismo e provocarono il rovesciamento di Mussolini; non li fermarono né gli arresti, né le fucilazioni, né le deportazioni nei campi di concentramento nazisti (ricordo che nei soli stabilimenti di Sesto San Giovanni furono 561 i deportati nei campi di sterminio che non hanno più fatto ritorno). Così l'iniziativa delle brigate partigiane sui monti e nelle campagne, o dei gruppi gappisti nelle città, indebolirono e colpirono l'occupante nazista.

Non fermarono l'iniziativa contro l'occupazione straniera, contro la guerra per la libertà, neanche le centinaia di stragi, le rappresaglie: dalle Fosse Ardeatine a Piazzale Loreto a Milano, dalle stragi di S. Anna di Stazzema a Marzabotto, alla fucilazione dei sette fratelli Cervi.

Quando i nazisti batterono in ritirata, i lavoratori occuparono e difesero le fabbriche ove lavoravano, i partigiani liberarono le città e contemporaneamente o immediatamente dopo salvaguardarono l'ordine, consentendo di avviare la costruzione della democrazia e la partecipazione dei cittadini nelle aree e nei territori che via via venivano liberati.

Questa, in sintesi, è solo una parte di ciò che è stata la lotta di liberazione. Vorrei concludere questo mio breve intervento, signor Presidente, con le parole pronunciate dal presidente della Repubblica Ciampi in occasione della celebrazione degli scioperi del marzo 1944 a Sesto San Giovanni.

Il presidente Ciampi disse, tra l'altro: «Questo periodo ha avuto il suo momento di svolta negli anni che videro, insieme con la guerra perduta, la fine del fascismo, la resistenza, la rinascita della democrazia in Italia, e l'affacciarsi al nostro orizzonte del grande sogno di un'Europa riconciliata con se stessa nel segno dell'unità. (...) Vi è un legame profondo fra la storia economica, la storia sociale e politica di questa città e del suo territorio, essa ha il suo momento culminante negli scioperi del marzo 1943-

1944, espressione politica di una scelta dei lavoratori (...) che pagarono con un costo altissimo di vite umane. Da quegli eventi, ormai lontani nel tempo, ma ben presenti nella nostra coscienza, ebbe inizio la sequenza di avvenimenti che si è conclusa con la nascita della Repubblica consacrata nella Costituzione, ancora oggi essenziale punto di riferimento per la vita democratica della Nazione e per l'unità della nostra Patria».

Queste parole del presidente Ciampi sottolineano come sia importante ed urgente approvare questa legge e partecipare attivamente alla promozione su tutto il territorio nazionale della celebrazione del sessantesimo anniversario della Liberazione. Questo è il nostro impegno.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ricorre quest'anno, in verità tra non molti giorni, il sessantennale della liberazione del nostro Paese dal nazifascismo e il disegno di legge al nostro esame ne promuove la celebrazione.

Tra tutte le celebrazioni questa rappresenta il cuore della Repubblica: lì sono le sue radici, lì è nata di nuovo la Patria, lì sono le radici della democrazia e di questo Parlamento ed è giusto che a proporre il disegno di legge siano stati colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ad indicare l'unità delle forze politiche nel riconoscimento di ciò che è il fondamento della nostra vita civile e democratica.

Due brevi ed essenziali articoli per ricordare lo spartiacque tra civiltà e barbarie che a metà del secolo scorso attraversò l'Europa, il mondo, le coscienze. Le coscienze di uomini e di donne, di contadini ed intellettuali, di militari e sacerdoti che scelsero di collocarsi sul lato giusto della storia, anche a prezzo della vita.

Questa è stata la Resistenza! Esserci era un dovere per riportare nella vita delle comunità ciò che si era perduto nell'orrore della *Shoa,* di cui forse ancora non si conosceva l'abisso, nella tragedia della guerra e nell'ignavia di tante coscienze, perché bisognava ristabilire il primato della ragione assopita e smarrita nella propaganda, nella farsa e nella teatralità del regime, come ricorderà in uno dei suoi ultimi discorsi don Giuseppe Dossetti. Allora si è deciso tutto, ecco il valore assoluto della Resistenza, un valore morale innanzitutto.

Sono grata al collega Nieddu per aver avviato questa iniziativa perché sono queste le radici che hanno alimentato il grande dibattito per la Costituzione italiana che ha raccolto tutta intera l'eredità della Resistenza: il valore dell'uomo, la libertà e l'uguaglianza, la pace.

Oggi la Costituzione è affidata alle nostre mani e solo chi non conosce il prezzo che è costata la può stravolgere, banalizzare e depotenziare. Noi la difenderemo ancora con tutte le nostre forze.

Oggi, mentre discutiamo questo disegno di legge che celebra quella scelta storica, sono in discussione nel nostro Parlamento modifiche profonde della Carta costituzionale. È un triste segno dei tempi. Così come non possiamo tacere che in questo stesso giorno in questa Aula si discuta

un altro disegno di legge per il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a coloro che militarono nell'esercito della Repubblica sociale italiana.

No, cari colleghi, il tempo non cancella la verità della storia! Non è equiparabile sul piano giuridico ciò che non può esserlo sul piano etico e civile e che oggi si smarrisca questo confine è un altro segno triste dei tempi che stiamo vivendo.

Signor Presidente, è naturale che sia affidata alle Associazioni partigiane combattentistiche, a coloro che lottarono per la libertà e sempre ne hanno trasmesso la memoria, il programma degli eventi celebrativi. Già nel cinquantesimo anniversario esse hanno dato vita a celebrazioni significative in ogni città, in ogni angolo del nostro Paese; associazioni ed istituzioni, Forze armate e popolo hanno fatto vivere la memoria dell'Italia democratica.

Il ruolo delle Associazioni in questi decenni è stato esemplare: hanno promosso con grande sensibilità e con costanza ricerche e dibattiti e hanno incontrato i giovani. Ancora molto resta da conoscere di quel periodo e le celebrazioni sono un'occasione per progredire nella conoscenza. Ricordo, ad esempio, che la Commissione per la restituzione dei beni sottratti agli ebrei, presieduta a suo tempo dall'onorevole Tina Anselmi, attende ancora che vengano diffuse le conclusioni dei suoi lavori e che se ne traggano le conseguenze.

Si dice nel presente disegno di legge che le celebrazioni avranno luogo d'intesa con il Ministero della difesa, ed è giusto, ma vorrei sottolineare in questa occasione come sia auspicabile il coinvolgimento anche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle istituzioni scolastiche per quei percorsi della memoria delle giovani generazioni nei luoghi fisici, storici, culturali e spirituali della Resistenza che sono la celebrazione più importante.

Per questo è necessario che non vengano meno i fondi pubblici – e certo non fa onore al Governo che questo sia accaduto nel recente passato – che uniti alle risorse di altre istituzioni e alle risorse volontarie possono consentire concretamente un programma serio e qualificato di iniziative.

Le celebrazioni del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione possono e dovranno esprimere, più che nel passato, la dimensione europea della Resistenza. L'Europa, travolta da quell'immane tragedia da essa stessa generata, è rinata come spazio di popoli liberi proprio dalla lotta di liberazione. In Italia, in Spagna, in Francia, in Polonia, ovunque lì si è costruito il nuovo destino di pace, la vocazione di pace dell'Europa ed è questo fondamento che ha dato vita all'Europa politica, oggi all'Europa allargata, e alla Costituzione europea.

È auspicabile, che le celebrazioni abbiano quest'anno un grande respiro europeo ed è necessario, infine, dare continuità a queste iniziative anche oltre il 2005, nei prossimi anni, magari con appositi provvedimenti perché nei prossimi anni dovrà vivere la memoria dei primi passi mossi dalla democrazia italiana, dal voto alle donne alla promulgazione della

Carta costituzionale, ma anche perché questi saranno gli anni in cui vivranno con noi gli ultimi testimoni della Resistenza.

Ad essi noi, ma soprattutto i giovani e l'Italia intera, dovremo continuare a chiedere quali sono i valori per i quali si vive e si muore, qual è l'impegno che oggi dobbiamo assumerci perché la libertà non sia una parola effimera e la democrazia vuota retorica.

Sappiamo che celebrare significa fare memoria e fare memoria significa capire cosa è accaduto ieri perché non si ripeta oggi anche in forme nuove e perché lo spazio democratico, che ci è stato consegnato allora a così caro prezzo, continui ad essere lo spazio del futuro democratico dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo il provvedimento al nostro esame, di cui sono primo firmatario, fatto proprio dal Gruppo dei DS, è il frutto di un ampio consenso politico, testimoniato dalla firma apposta al disegno di legge dai tanti autorevoli colleghi dei Gruppi di maggioranza e di opposizione. La Commissione difesa lo ha approvato all'unanimità.

Il provvedimento dispone un sostegno economico alle associazioni combattentistiche partigiane per gli oneri organizzativi delle manifestazioni celebrative del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione.

Le celebrazioni in parola hanno avuto inizio nel settembre 2003 con l'alta presenza e parola del Presidente della Repubblica e l'impegno di tutte le associazioni combattentistiche e partigiane costituitesi in Confederazione già nel 1978.

Della Confederazione fanno parte le benemerite associazioni: il gruppo medaglie d'oro al valore militare; l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra; l'Istituto Nastro Azzurro; l'Associazione nazionale combattenti e reduci; l'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze armate, l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione; la gloriosa Associazione nazionale Partigiani d'Italia, la Federazione Italiana volontari della libertà, la Federazione Italiana associazioni partigiane; l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, l'Associazione nazionale ex internati, l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra; l'Associazione nazionale vittime civili di guerra; l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti in Spagna, l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, l'Associazione italiana famiglie italiane martiri caduti per la libertà della Patria.

Ho voluto, signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamarle tutte perché in esse ritroviamo buona parte della tutela della memoria della storia vissuta della nostra

Patria, dai tragici momenti della guerra fino alla riconquista della libertà e della democrazia, perché esse testimoniano quanto di meglio vi è

nell'amore per la Patria, del sentirsi ed essere italiani che hanno sofferto e combattuto per le libertà di noi tutti, conquistate con la nascita della Repubblica e sancite e garantite dalla Costituzione.

Lo scopo della Confederazione è quello di armonizzare e coordinare gli impegni al fine di partecipare alla vita attiva della Patria, svolgere l'altissimo compito nel campo morale per il consolidamento delle libere istituzioni e dei principi democratici in conformità con la Costituzione, rivolgendosi in particolare alle nuove generazioni, per contribuire al raggiungimento di una sicura pace tra i popoli.

Negli anni più difficili del terrorismo – lo voglio sottolineare – e della crisi morale la Confederazione si è mobilitata a difesa dello Stato e dei suoi ordinamenti; ha operato attivamente per reclamare l'avvio di una politica di fermezza ed intransigenza contro l'eversione e per sollecitare iniziative concrete atte a favorire il disarmo e la distensione in campo internazionale.

Ha proseguito la sua attività dando sempre maggiore impulso all'azione ed alle iniziative promosse per il consolidamento della pace e delle istituzioni democratiche ed a quelle volte ad affrontare con i giovani, con l'opinione pubblica, con le forze politiche e sociali i problemi della lotta alla criminalità, alla violenza, all'ingiustizia sociale.

Il Parlamento, con la legge n. 249 del 1993, ha affidato alla Confederazione, appositamente eretta in Comitato nazionale, il compito di programmare e coordinare, di concerto con i Ministeri della difesa, della pubblica istruzione e dei beni culturali, le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di liberazione.

Tra le centinaia di manifestazioni tenute in tutta Italia voglio ricordare la commemorazione della battaglia di Porta San Paolo a Roma, tenuta l'8 settembre 1993; quella della battaglia di Mignano Montelungo, tenutasi nel dicembre 1993; la cerimonia del 4 maggio 1995, in Campidoglio, con la partecipazione di delegazioni di ex combattenti di tutti i Paesi impegnati nel secondo conflitto mondiale, per celebrare la fine delle ostilità.

Queste attività svolte dal Comitato nell'arco del triennio 1993-1995 riscossero tale consenso e plauso da parte di tutte le istituzioni, da indurre i parlamentari di tutto lo schieramento politico a presentare un disegno di legge che prorogasse i compiti del Comitato nazionale anche per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Repubblica e della Carta costituzionale.

Tale iniziativa portò alla legge n. 134 del 1997, istituiva del Comitato nazionale per le celebrazioni del Cinquantennale della Repubblica e della Costituzione.

Attualmente la Confederazione contribuisce, sostiene e partecipa alle manifestazioni indette per il Sessantesimo della Resistenza e della Guerra di liberazione, programmate a partire dall'8 settembre 2003 fino al 25 aprile di quest'anno.

Con l'intervento diretto del Presidente della Repubblica sono stati già celebrati l'8 settembre a Roma le stragi naziste di Boves e Borgo San Dal-

mazzo, la Resistenza delle quattro giornate di Napoli, la battaglia di Mignano Montelungo dove si distinsero i reparti dell'Esercito di liberazione, la distruzione della città di Cassino, la liberazione di Roma, l'eccidio di Nicoletta.

Colleghi, signor Presidente, rappresentante del Governo, nelle more del tormentato, lungo esame del presente provvedimento (senza alcun sostegno finanziario e mentre si è ridotto, come ricordava il senatore Pizzinato, drasticamente anche il contributo alle Associazioni di cui trattiamo in altro provvedimento, l'atto Senato n. 2275), la Confederazione ha comunque sostenuto *motu proprio* gli oneri del programma di celebrazioni testé ricordato.

Penso ci siano tutte le ragioni per corrispondere a tale impegno con la sollecita approvazione del provvedimento che auspico avvenga con voto unanime di tutti i Gruppi, come già è avvenuto in Commissione. *(Applausi dei senatori Pizzinato e Marino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com).* Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato l'*iter* travagliato di questo provvedimento, pronto sin dal febbraio dello scorso anno, ma sostanzialmente bloccato dal Governo per reperire la somma di appena sei miliardi di vecchie lire al fine di dare luogo alla celebrazione del sessantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di liberazione. È stato giustamente ricordato che anche l'altro provvedimento relativo alle associazioni combattentistiche manca ancora di risorse necessarie per far sì che queste possano proseguire la loro attività.

Si è sbloccato dopo un anno un provvedimento che, come ha giustamente ricordato la collega Soliani, è di respiro europeo perché la Resistenza, signor Presidente, è terreno comune, è il legame su cui costruire un'Europa di pace affinché non si abbiano più a ripetere gli orrori della Seconda guerra mondiale con decine e decine di milioni di morti e milioni di invalidi e feriti.

Detto questo, ritengo non condivisibile la commistione di argomenti iscritti all'ordine del giorno, quasi frutto di una logica spartitoria che finisce di fatto, a mio avviso, per mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà e la democrazia e chi, invece, ha collaborato con i nazisti; per mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per un governo legittimo e chi, invece, per un governo fantoccio, voluto dai nazisti nel territorio italiano occupato.

Signor Presidente, pochi giorni fa abbiamo celebrato il Giorno del ricordo: pietà e rispetto per i morti sempre. Noi Comunisti abbiamo partecipato al ricordo di quei tragici avvenimenti e delle sofferenze di quanti furono costretti a lasciare quelle terre, i loro beni ed affetti ed abbiamo, senza esitazione, detto che quello delle foibe è un fatto esecrando. Però, abbiamo anche ricordato il contesto. La verità deve essere detta sempre nella sua interezza e non può mai prescindere dal contesto.

Lo stesso Presidente Ciampi – voglio ripetere le sue parole – nella sua dichiarazione ha detto testualmente che: «Le efferatezze non furono altro che la tragica conseguenza dell'ideologia nazionalistica e razzista propagate dai regimi dittatoriali, responsabili del secondo conflitto mondiale e dei drammi che ne seguirono».

Ci fu una tragica resa dei conti per cui ogni italiano era ritenuto un fascista. Sono gli orrori della guerra, signor Presidente; fu la tragica resa dei conti intervenuta dopo le atrocità commesse dalle truppe italiane in territorio jugoslavo; pressioni, deportazioni, angherie.

Non voglio ricordare le disposizioni del generale Robotti, né il contenuto della circolare Roatta del 1942. Fu un vero e proprio olocausto slavo per pervenire alla distruzione totale ed integrale della identità nazionale slovena e croata. Gli ustascia di Ante Pavelic, sostenuti da Hitler e Mussolini, sterminarono centinaia di migliaia di persone. Questa non è una giustificazione delle foibe e dell'esilio forzato degli italiani che avevano convissuto per secoli insieme a sloveni e croati, ma è in questo contesto, in cui non si possono mettere sullo stesso piano aggressori ed aggrediti, che vanno letti quei tragici avvenimenti. Le foibe sono da condannare senza alcuna riserva così come l'espulsione di quegli italiani.

Il collega Pellicini ben sa, avendo entrambi l'onore di far parte della Commissione di inchiesta sulle cause di occultamento dei fascicoli relativi ai crimini di guerra nazifascisti, che dopo la guerra la Jugoslavia aveva richiesto la consegna di un migliaio di criminali di guerra italiani.

Ancora nel 1994, dopo l'apertura di quello che è stato chiamato l'armadio della vergogna, su 202 fascicoli è scritto «non luogo a provvedere» e per altri 71 casi i fascicoli sono vuoti. Le stragi furono compiute dai repubblichini reclutati poi, successivamente, mutato il quadro geopolitico internazionale con la Guerra fredda e mutate le alleanze, nei servizi segreti anche stranieri.

Vorrei ricordare quel che ha scritto il presidente Taviani, che inaugurò questa legislatura, nelle sue memorie, nelle quali ha ricordato i problemi politici sorti da quella richiesta iugoslava di consegna dei criminali di guerra italiani e il perché di quel mancato accoglimento.

Lo stesso presidente Andreotti, la settimana scorsa, ci ha ricordato in quale contesto si sono svolti i fatti e come fosse precaria ed estremamente debole la posizione dell'Italia, dal punto di vista internazionale isolata del tutto.

Nel dopoguerra ci si trovò di fronte ai crimini commessi dal regime fascista prima e dai nazisti con il supporto di quelli che poi hanno combattuto con la Repubblica sociale dopo l'8 settembre 1943, quindi le foibe e l'espulsione degli italiani. Il tutto è riportato in un libro pubblicato di recente, di Costantino Di Sante, intitolato «Italiani senza onore».

Non voglio qui dilungarmi su tutto questo; credo abbia perfettamente ragione il nostro Presidente della Repubblica quando dice che occorrono ricordi ragionati e che questi prendano il posto dei rancori esasperati. Dobbiamo ricavare tutti il fatto che abbiamo necessità di costruire questa Europa, dove gli orrori non si abbiano più a ripetere, come ho detto, e

dove con l'abolizione fisica delle frontiere gli italiani e gli altri possano guardare con fiducia al comune futuro.

Non bisogna dimenticare le foibe, assolutamente; non bisogna dimenticare l'esodo – e signor Presidente, mi consenta, nel momento in cui si parla di esodo, di ricordare la irrisolta questione palestinese –, né i *lager* e tutte le atrocità commesse dai nazifascisti.

Ma detto questo (e concludo, signor Presidente), al di là del rispetto che si deve sempre per i morti e dello sforzo di comprendere chi, anche in buona fede, si è illuso di combattere per l'Italia e per la Repubblica, credo non possano essere messi sullo stesso piano e quindi inseriti all'ordine del giorno provvedimenti in cui, da una parte, ci sono gli aggressori, la Repubblica sociale di Salò, e, dall'altra, gli aggrediti, la Resistenza; ferma restando la pietà per i morti credo non possano essere messe sullo stesso piano le cause per le quali si è combattuto.

Signor Presidente, sono tra i firmatari del disegno di legge Nieddu e ne sollecito l'approvazione. Un'approvazione sollecitata dal relatore Manfredi sin dall'anno scorso, signor Presidente: ci muoviamo con estremo ritardo. *(Applausi del senatore Nieddu).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,02).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (2742-B)

ORDINI DEL GIORNO

G1
GUBERT

Il Senato,

in sede di discussione della «legge comunitaria» 2004,

tenuto conto della rischiosità per la popolazione e per la salubrità dell'ambiente di centrali elettronucleari in considerazione:

a) della possibilità di malfunzionamento dei sistemi di controllo delle emissioni nel corso del normale funzionamento degli impianti;

b) della possibilità di malfunzionamento dei sistemi di controllo e di arresto degli impianti in caso di incidente agli stessi;

c) della possibilità, mai escludibile, di eventi, nella crosta terrestre, che possono danneggiare gli impianti di produzione e/o di controllo;

d) della possibilità di attacchi terroristici, anche con strumenti efficaci e perforanti protezioni corazzate, agli impianti elettronucleari;

e) della non risolta questione dello stoccaggio a lungo termine, senza rischi di radiazione, delle scorie derivanti dalla combustione nucleare;

tenuto conto che stati confinanti producono parte del loro fabbisogno energetico attraverso centrali nucleari e che talune di esse sono localizzate non lontane dal territorio nazionale, con conseguenti rischi per la popolazione e l'ambiente del nostro Paese,

impegna il Governo:

a operare in sede di Unione europea e di relazioni interstatuali bilaterali affinché:

siano adottate strategie europee di produzione del fabbisogno energetico che prescindano progressivamente dalla fonte nucleare, al-

meno fin tanto che questa non sia scevra da rischi di dannose emissioni radioattive;

ciascuno stato confinante che intenda consentire la costruzione di nuovi impianti nucleari lo possa fare solo in siti che mantengano i rischi di emissione radioattiva derivanti da malfunzionamenti, incidenti, attentati, guerre, ecc. all'interno del suo territorio, tenuto conto anche delle tendenze dei venti; adottare forti sanzioni nei confronti dello stato confinante che consenta la costruzione di impianti elettronucleari prossimamente ai confini italiani in modo tale da scaricarne i rischi anche sulla popolazione e sul territorio italiano;

ciascuno stato confinante adotti un piano di graduale rimozione delle centrali elettronucleari i cui rischi ricadano sulla popolazione e sul territorio italiani, assumendosi, nel frattempo, ogni responsabilità, assistita da polizza assicurativa, per i danni eventualmente causati dalle emissioni alla salute della popolazione italiana, alla salubrità del suo ambiente, alle produzioni agricole e di allevamento, particolarmente a quelle tutelate da marchi di origine e di qualità.

G2
TIRELLI
Ritirato

Il Senato,

in fase di approvazione della legge comunitaria 2004, impegna il Governo:

a modificare la normativa prevista all'articolo 70, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenze», per le sostanze di cui alla categoria 3 dell'allegato 1 del testo unico, in modo da adeguarlo ai regolamenti comunitari ed alle leggi di altri paesi membri.

Allegato B

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Con lettera in data 11 febbraio 2005, il senatore Boco ha comunicato che il Gruppo da lui presieduto ha assunto, a decorrere dal 10 febbraio 2005, la seguente, nuova denominazione: Verdi-l'Unione.

Insindacabilità, deferimento di richiesta di deliberazione

In data 14 febbraio febbraio 2005 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Nando Dalla Chiesa, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Roma (atto citazione notificato il 9 novembre 2004 – udienza di comparizione fissata per il 10 febbraio 2005).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Sen. Bonatesta Michele, Grillotti Lamberto, Asciutti Franco, Balboni Alberto, Bevilacqua Francesco, Bobbio Luigi, Bongiorno Giuseppe, Bucciero Ettore, Cozzolino Carmine, Demasi Vincenzo, Florino Michele, Gubert Renzo, Magnalbò Luciano, Manfredi Luigi, Meduri Renato, Mugnai Franco, Mulas Giuseppe, Pace Lodovico, Pedrizzi Riccardo, Peruzzotti Luigi, Specchia Giuseppe, Tatò Filomeno Biagio, Servello Francesco
Equiparazione ai cimiteri di guerra di monumenti sacrari (342-B)
(presentato in data **11/02/2005**)
S.342 approvato da 4ª Difesa; C.2043 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.2505);

Sen. Calderoli Roberto, Agogliati Antonio, Agoni Sergio, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Asciutti Franco, Baio Dossi Emanuela, Baratella Fabio, Basile Filadelfio Guido, Battaglia Antonio, Battaglia Giovanni, Bettoni Brandani Monica, Bianconi Laura, Bobbio Luigi, Boldi Rossana, Bongiorno Giuseppe, Boscetto Gabriele, Brignone Guido, Bucciero Ettore, Camber Giulio, Cantoni Gianpiero Carlo, Carrara Valerio, Caruso Antonino, Caruso Luigi, Cavallaro Mario, Chincarini Umberto, Ciccanti Amedeo, Cicolani Angelo Maria, Cirami Melchiorre, Coletti Tommaso, Com-

pagna Luigi, Consolo Giuseppe, Contestabile Domenico, Cortiana Fiorello, Cossiga Francesco, Cozzolino Carmine, Crema Giovanni, D'Ambrosio Alfredo, D'Ippolito Ida, Danieli Paolo, Danzi Corrado, Degennaro Giuseppe, Demasi Vincenzo, Dentamaro Ida, De Paoli Elidio, Di Girolamo Leopoldo, Eufemi Maurizio, Fabbri Luigi, Filippelli Nicodemo Francesco, Firrarello Giuseppe, Florino Michele, Forlani Alessandro, Forte Michele, Franco Paolo, Girfatti Antonio, Grillotti Lamberto, Guasti Vittorio, Gubert Renzo, Gubetti Furio, Iervolino Antonio, Ioannucci Maria Claudia, Izzo Cosimo, Kappler Domenico, Longhi Aleandro, Maffioli Graziano, Magnalbo'Luciano, Magri Gianluigi, Malabarba Luigi, Malan Lucio, Manfredi Luigi, Marano Salvatore, Mascioni Giuseppe, Menardi Giuseppe, Moncada Gino, Monti Cesarino, Morra Carmelo, Mugnai Franco, Mulas Giuseppe, Muzio Angelo, Nessa Pasquale, Nocco Giuseppe Onorato Benito, Novi Emiddio, Pace Lodovico, Palombo Mario, Pascarella Gaetano, Pedrazzini Celestino, Pellegrino Gaetano Antonio, Peruzzotti Luigi, Pessina Vittorio, Peterlini Oskar, Piccioni Lorenzo, Pirovano Ettore Pietro, Ponzo Egidio Luigi, Rizzi Enrico, Rotondo Antonio, Ruvolo Giuseppe, Salzano Francesco, Sanzarello Sebastiano, Scalera Giuseppe, Scarabosio Aldo, Scotti Luigi, Semeraro Giuseppe, Stiffoni Piergiorgio, Tatò Filomeno Biagio, Togni Livio, Toia Patrizia, Tomassini Antonio, Travaglia Sergio, Tredese Flavio, Trematerra Gino, Tunis Gianfranco, Valditara Giuseppe, Vanzo Antonio Gianfranco, Vicini Antonio, Zappacosta Lucio, Zorzoli Alberto Pietro Maria, Sodano Tommaso, Mainardi Guido

Disciplina del riscontro diagnostico sulle vittime della sindrome della morte improvvisa del lattante (SIDS) e di morte inaspettata del feto (396-B)

(presentato in data **11/02/2005**)

S.396 approvato da 12ª Sanità; C.4248 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Valditara Giuseppe

Modifica all'articolo 574 del codice penale in materia di sottrazione dei minori (3297)

(presentato in data **10/02/2005**)

Sen. Danieli Franco, Baio Dossi Emanuela, Balboni Alberto, Basile Filadelfio Guido, Basso Marcello, Bastianoni Stefano, Battaglia Giovanni, Battisti Alessandro, Bedin Tino, Bevilacqua Francesco, Budin Milos, Boco Stefano, Boldi Rossana, Bordon Willer, Borea Leonzio, Calvi Guido, Carrara Valerio, Castellani Pierluigi, Cossiga Francesco, Coviello Romualdo, Crema Giovanni, Chirilli Francesco, Dato Cinzia, Demasi Vincenzo, Dentamaro Ida, De Paoli Elidio, De Petris Loredana, D'Ippolito

Ida, Di Girolamo Leopoldo, Donati Anna, Fabbri Luigi, Fabris Mauro, Falomi Antonio, Filippelli Nicodemo Francesco, Forlani Alessandro, Carella Francesco, Garraffa Costantino, Giaretta Paolo, Iervolino Antonio, Labellarte Gerardo, Lauria Michele, Liguori Ettore, Malabarba Luigi, Manzella Andrea, Manzione Roberto, Martone Francesco, Modica Luciano, Montagnino Antonio Michele, Monticone Alberto Adalgisio, Mulas Giuseppe, Nessa Pasquale, Pagano Maria Grazia, Pagliarulo Gianfranco, Pedrazzini Celestino, Peruzzotti Luigi, Peterlini Oskar, Pizzinato Antonio, Rigoni Andrea, Ripamonti Natale, Rollandin Augusto Arduino Claudio, Rotondo Antonio, Scalera Giuseppe, Semeraro Giuseppe, Soliani Albertina, Stanisci Rosa, Tatò Filomeno Biagio, Thaler Ausserhofer Helga, Togni Livio, Treu Tiziano, Turroni Sauro, Veraldi Donato Tommaso, Vicini Antonio, Zancan Giampaolo
Protezione del diritto d'autore delle opere a fumetti (3298)
(presentato in data **11/02/2005**)

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana, con Allegato, fatto a New Dehli il 28 novembre 2003 (3299)
(presentato in data **11/02/2005**)

Sen. Iovene Antonio
Attuazione in Italia della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n. 48/134 del 20 dicembre 1993 (3300)
(presentato in data **11/02/2005**)

DDL Costituzionale
Regione Friuli-Venezia Giulia
Statuto speciale della Regione Friuli Venezia Giulia/Regjon Friul Vignesie Julie/Dezela Furlanija Julijska Krajina/Region Friaul Julisch Venetien (3301)
(presentato in data **14/02/2005**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. Rizzi Enrico
Modifica alla legge 11 giugno 2004, n. 146, in materia di nuova denominazione della provincia di Monza e della Brianza in provincia di Monza, Desio, Seregno e Vimercate (2986)
(assegnato in data **15/02/2005**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. Bastianoni Stefano
Modifiche alla legge 3 agosto 2004, n. 206, recante nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice (3284)
previ pareri delle Commissioni 4ª Difesa, 5ª Bilancio
(assegnato in data **15/02/2005**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Regione Lombardia
Modifica dell'articolo 9 della Costituzione sul diritto all'ambiente (3288)
previ pareri delle Commissioni 13ª Ambiente
(assegnato in data **15/02/2005**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Basile Filadelfio Guido
Accorpamento dei comuni di Ramacca e Raddusa nel circondario del tribunale di Caltagirone (3267)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **15/02/2005**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Dep. Garnero Santanchè Daniela, Dep. Romani Paolo
Modifiche all'articolo 10 della legge 3 maggio 2004, n. 112, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva (3296)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 14ª Unione europea, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori
C.4964 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.5017, C.5108);
(assegnato in data **15/02/2005**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. Meduri Renato, Sen. Tofani Oreste
Norme per il pensionamento dei genitori che assistono figli disabili in condizioni di gravità (3272)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità
(assegnato in data **15/02/2005**)

Commissioni 1ª e 4ª riunite
Sen. Lauro Salvatore
Norme in materia di sicurezza e di riorganizzazione delle Forze di polizia (2734)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **15/02/2005**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

in data 11/02/2005 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Romania, fatto a Bucarest il 21 ottobre 2003» (3170)

Governo, trasmissione di documenti

Negli scorsi mesi di dicembre 2004 e gennaio 2005 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, delle attività produttive, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, delle politiche agricole e forestali e della salute, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

È pervenuta altresì copia di decreto ministeriale, inserito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2005, concernente:

utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 28 gennaio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la relazione, relativa all'anno 2003, sull'andamento delle gestioni straordinarie nelle amministrazioni comunali sciolte per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (*Doc*. LXXXVIII, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente.

Con lettere in data 10 febbraio 2005, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Borgo di Terzo (Bergamo), Valle di Cadore (Belluno), Lanzo

d'Intelvi (Como), Spresiano (Treviso), Tortora (Cosenza), Brezzo di Bedero (Varese), Santo Stefano al Mare (Imperia), Ventotene (Latina), Valfabbrica (Perugia), Magomadas (Nuoro), Porto Torres (Sassari), Vibo Valentia, Osidda (Nuoro), San Vito dei Normanni (Brindisi), Bovalino (Reggio Calabria), Caravino (Torino) e Torremaggiore (Foggia).

Garante per la protezione dei dati personali, trasmissione di documenti

Il Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, con lettera in data 9 febbraio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 154, comma 1, lettera *m)*, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, la relazione sull'attività svolta dal Garante stesso nell'anno 2004 *(Doc*. CXXXVI, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 10 febbraio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, rispettivamente:

la deliberazione n. 2/2005/G, concernente l'indagine sulla «Realizzazione e manutenzione di porti e strutture tecniche» (Atto n. 630);

la deliberazione n. 3/2005/G, concernente gli esiti dell'indagine espletata sulla «Realizzazione di opere marittime a difesa degli abitati e delle coste» (Atto n. 631).

Dette deliberazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Consiglio di Stato, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 10 febbraio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53-*bis* della legge 27 aprile 1982, n. 186, come introdotto dall'articolo 20 della legge 21 luglio 2000, n. 205, il bilancio autonomo di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali per l'anno 2005 (*Doc*. LXI, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerzoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01948, dei senatori Eufemi e Gaburro.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

Le interrogazioni 3-01800 e 3-01888, dei senatori Manfredi ed altri, rivolte al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, sono rivolte anche al Ministro della giustizia.

Interrogazioni

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e della salute*. – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente, nel corso di una recente visita a Taranto, a proposito del rigassificatore che la società «Gas Natural» intende realizzare nel porto di quella città, ha dichiarato che è necessaria una preliminare valutazione d'impatto ambientale;

che su quest'ultimo intervento i Consigli provinciale e comunale di Brindisi hanno espresso contrarietà sostanzialmente all'unanimità;

rilevato che, a prescindere dalla contrarietà o meno di fondo sulla realizzazione del rigassificatore nel porto di Brindisi, è necessario sospendere comunque l'*iter* dell'intervento per sottoporre lo stesso alla valutazione d'impatto ambientale,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo.

(3-01957)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con la legge n. 410 del 2001 si è avviata la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza pubblici, attraverso le società veicolo denominate SCIP1 e SCIP2;

la cartolarizzazione degli immobili e delle unità immobiliari ad uso abitativo dell'INPDAP, INPS e INAIL ha coinvolto, oltre ad alloggi regolarmente assegnati, le abitazioni occupate da «inquilini senza titolo»;

la legge n. 410 del 2001 ha previsto per i conduttori sconti per l'acquisto, tra cui la riduzione del 30 per cento del prezzo di mercato e la riduzione per l'acquisto in forma collettiva attraverso il mandato collettivo che rappresenti almeno l'80 per cento degli inquilini, per una quota fino al 15 per cento;

le unità immobiliari ad uso abitativo non optate dai conduttori vengono messe all'asta con un uguale sconto del 30 per cento per la presenza

dell'inquilino e sempre a prezzi molto vantaggiosi per i partecipanti all'asta, da cui spesso escono vincitrici grandi società immobiliari, che a loro volta procedono allo sfratto non ottemperando a quanto previsto dalla legge n. 410 del 2001 che garantisce il rinnovo contrattuale per 9 anni alle stesse condizioni economiche del contratto precedente;

allo stato attuale delle cose «gli inquilini senza titolo» non hanno alcun diritto all'acquisto anche se hanno versato, regolarmente, all'ente l'equivalente del canone di affitto e vivono nelle case nella maggioranza dei casi da svariati anni;

la presenza negli stabili di «inquilini senza titolo» rischia di essere un freno alle vendite regolari, compromettendo la possibilità di costituire mandati collettivi per poter ottenere l'ulteriore sconto da parte dei conduttori assegnatari, ritarda la conclusione dei contratti di compravendita, in quanto risultano sospese le procedure di vendita per unità immobiliari del valore di 300 milioni di euro, e aggrava il problema sociale che, inevitabilmente, ricadrà sui comuni, in particolare quelli delle grandi aree urbane come Roma, Milano, Firenze, Padova, Napoli, Bari, ecc.;

la gravità della questione casa, specie nelle aree ad alta tensione abitativa, ha raggiunto livelli insostenibili; in alcune grandi città la precarietà abitativa vissuta da sfrattati e senza tetto è preoccupante e crea anche da parte dei Prefetti annunci di allarme sociale,

si chiede di sapere:

quale sia il numero delle famiglie interessate da occupazioni «senza titolo» di alloggi soggetti a cartolarizzazione;

se e quali iniziative si intenda intraprendere per risolvere questa grave situazione e se si intenda prendere in esame la possibilità di modificare la normativa attuale che possa consentire agli «inquilini senza titolo» interessati dalle procedure previste dalla legge n. 410 del 2001, che abbiano versato le indennità di occupazione e che non siano proprietari di un altro alloggio, di poter acquistare l'immobile da loro già abitato alle stesse condizioni consentite agli altri inquilini, nonché di poter accedere, in caso di impossibilità dell'opzione, al rinnovo contrattuale di almeno 9 anni;

se rientri negli intendimenti del Ministro in indirizzo sospendere le vendite all'asta, che attualmente sono in corso o programmate, di unità immobiliari occupate da inquilini senza titolo.

(3-01958)

GRECO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Istituto del germoplasma (IG) di Bari è l'unico istituto di ricerca italiano che si occupa, da oltre trent'anni, di conservazione e valorizzazione dell'agrobiodiversità vegetale, con una banca genetica costituita in prevalenza da materiali autoctoni, che rappresentano l'enorme variabilità dell'area mediterranea, da cui deriva la valenza strategica per la tipicità delle derrate agricole e che per le sue dimensioni si colloca al secondo posto nell'Unione europea ed al nono nel mondo;

a conclusione del processo di riordino della rete CNR l'IG, purtroppo, è stato cancellato per essere accorpato all'Istituto di genetica vegetale, ennesimo duplicato da omologare agli Istituti di genetica agraria delle Università (ora confluiti nei Dipartimenti), in palese contrasto con le finalità della legge 59;

la perdita d'identità dell'Istituto del germoplasma, con 40 dipendenti, non trova a giudizio dell'interrogante giustificazione nella scelta della Presidenza del CNR, in quanto il riordino operato ha consentito l'autonomia a diversi istituti con un personale inferiore alle 30 unità ed in qualche caso con un numero incredibilmente basso, addirittura 4 o 8, venendo meno, nel merito della riforma, la possibilità di definire la congruità delle dimensioni degli organi di ricerca del CNR in termini di bilanciato rapporto tra numero di dipendenti ed incisività scientifica;

di particolare gravità è, inoltre, l'assenza, nei settori di ricerca del nuovo Istituto di genetica vegetale, dei programmi che caratterizzano le attività dell'ex Istituto del germoplasma, che rischia di perdere progressivamente il suo ruolo di eccellente prestigio nel contesto internazionale, collaborazioni, contratti di ricerca e produttività scientifica;

lo spostamento della sede dell'Istituto di genetica vegetale da Napoli a Bari, frutto di autorevoli proteste, rischia di risultare controproducente se si considera che il Direttore, avendo ottenuto la deroga all'aspettativa dall'Università di Napoli, dove è docente, è stato a Bari solo sporadicamente dal momento della nomina, creando gravi disagi alle attività («La Repubblica» e «Il Corriere della sera» del 26.1.2005);

purtroppo tutte le iniziative messe in atto, dalle Regioni Puglia e Basilicata, dai Ministeri competenti e dall'Università di Bari, per mantenere l'autonomia scientifica dell'Istituto del germoplasma sono state inutili;

è prevedibile che nell'immediato futuro del CNR si realizzi una nuova riorganizzazione e che l'intera rete di ricerca dell'ente si articoli in 15 Dipartimenti in grado di rappresentare, per tutto il territorio nazionale, settori strategici d'intervento nella ricerca scientifica;

l'ex Istituto del germoplasma rivendica la restituzione della perduta autonomia ed il ripristino della sua funzione di *genebank* mondiale, in considerazione delle sue capacità di interazione con le Regioni Puglia e Basilicata, l'Università di Bari ed i diversi soggetti pubblici e privati interessati ai temi dell'agrobiodiversità vegetale;

è auspicabile, ed è stato da più parti auspicato, che nella riassegnazione delle risorse ai 15 Dipartimenti, contemplati nella «riforma Moratti», siano previste operazioni di disaggregazione e riaggregazione degli attuali 108 Istituti, capaci di dare alla futura rete di ricerca del CNR una più incisiva massa critica;

la peculiarità delle ricerche effettuate dall'Istituto del germoplasma nel campo della conservazione delle specie agrarie vegetali consiglia di evitare il suo mantenimento alle dipendenze dell'Istituto di genetica vegetale, che svolge anche la ricerca agraria transgenetica;

andrebbero oggettivamente ponderati gli interessi che scaturiscono in termini di sviluppo sull'uso ed il controllo del germoplasma;

i temi della valorizzazione dei prodotti tipici e della conservazione della biodiversità vegetale hanno una rilevante connessione con le attività svolte, sino ad oggi, dall'Istituto del germoplasma, tanto che la Regione Puglia e l'Ateneo barese ne hanno rivendicato il ruolo di riferimento nazionale (si veda la nota del Presidente della Giunta regionale della Puglia del 2 agosto 2002);

sono indiscutibili ed universalmente riconosciute l'importanza e la valenza politica del mantenimento delle banche genetiche vegetali, in quanto sono considerate fondamentali ai fini dello sviluppo agricolo ed economico;

qualsiasi Paese, possedendo una risorsa simile all'Istituto del germoplasma di Bari, la considererebbe di valenza strategica primaria e presenterebbe piani per esaltarne il ruolo e le funzioni;

gli organismi decisionali del CNR, applicando la «riforma Berlinguer», hanno invece ritenuto di poter cancellare un centro di ricerca di grande rilevanza mondiale ed internazionale realizzatosi in Puglia con un trentennio di investimenti della collettività e con il sostegno ed il contributo della Facoltà di agraria e dell'Università di Bari,

si chiede di sapere se e quando sia previsto il prossimo riordino del CNR e se e quali azioni in ogni caso si intenda espletare per restituire autonomia e rilancio all'Istituto del germoplasma di Bari.

(3-01959)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e della salute.* – Premesso:

che l'interrogante nei mesi e negli anni scorsi ha presentato atti di sindacato ispettivo sulla dispersione delle polveri di carbone nella zona industriale, in prossimità delle aree portuali e lungo le strade, con riferimento alla movimentazione del minerale in oggetto da parte delle centrali Enel ed Edipower di Brindisi;

che purtroppo, sino ad oggi, il problema non è stato adeguatamente risolto perché non vi sono stati l'impegno e la volontà necessari da parte delle società innanzi citate;

che, a dimostrazione di ciò, vi sono tra l'altro intercettazioni di telefonate, tra dirigenti Edipower, con riferimento ad una inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Brindisi nel 2003;

che risulta all'interrogante che in dette telefonate si dica testualmente: «si lamentano della polvere che proviene dal nostro parco carbone ...davvero? E che dobbiamo fare? Ma in fondo chi se ne importa ...»;

che, nei giorni scorsi, sulla gestione della movimentazione del carbone, il Sindaco di Brindisi ha diffidato le sue società ed il Presidente della Provincia ha presentato due esposti alla magistratura;

che la Procura della Repubblica di Brindisi ha avviato delle indagini per accertare quale tipo di carbone venga utilizzato, se i carboni bruciati siano diversi, quale sia la quantità di zolfo contenuta, se vi siano state

irregolarità nella gestione del parco carbone e nella movimentazione del minerale;

che la Procura intende anche verificare se il deposito di polveri di carbone nelle diverse aree abbia provocato o meno inquinamento;

rilevato che è necessario che anche il Ministro dell'ambiente, attraverso gli organismi tecnici ad esso collegati, esegua accurati sopralluoghi per una verifica approfondita della situazione e per i conseguenti provvedimenti da assumere,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo al riguardo.

(3-01960)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

nel 1987 la Patelec Cem di Cerrina (Alessandria) è stata rilevata dal gruppo Saiag, trasformandosi in Patelec cordoni e cavi S.p.A. successivamente ad un periodo di amministrazione controllata e di concordato preventivo;

l'azienda ha presentato nei mesi scorsi un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale anche in conseguenza al trasferimento in Polonia e in Cina di alcune linee di produzione, con ricorso a procedure di mobilità e con l'utilizzo della cassa integrazione guadagni;

la Patelec, con i suoi 200 addetti, è l'attività più importante della Valle Cerrina e le annunciate ulteriori difficoltà di mercato di queste ultime settimane paiono preludere ad un'ulteriore sospensione dell'attività produttiva finanche a non escludere la cessazione delle attività;

se tutto ciò si verificasse, si determinerebbero sia per i lavoratori direttamente interessati, sia per l'indotto e per l'intera Valle, ricadute sociali ed economiche drammatiche,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessaria ed urgente la convocazione della proprietà del gruppo Saiag per evitare questo ulteriore grave processo di deindustrializzazione e di forte delocalizzazione delle produzioni;

se e quali misure si intenda promuovere a seguito del suddetto fenomeno, anche in riferimento all'articolo 1, comma 201, della legge n. 311 del 2004 (finanziaria 2005), il quale recita: «La richiesta di cambio di destinazione urbanistica delle aree o dei manufatti industriali interessati da processi di delocalizzazione dell'intero processo produttivo, soprattutto quando essi comportino perdita di posti di lavoro, determina la cessazione del diritto acquisito dall'impresa ad eventuali benefici concessi dallo Stato per il sostegno e il miglioramento del processo produttivo medesimo»;

se e quali interventi si intenda promuovere, anche attraverso il coinvolgimento della Regione Piemonte, per attivare processi di riqualificazione e riconversione professionale per poter attivare un processo di mobilità utile alla ricollocazione dei lavoratori.

(3-01961)

VANZO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A. opera attualmente in Italia con i seguenti stabilimenti: Corso Europa, 206 – 20017 – Rho (Milano), Via San Giovanni Bosco, 23 – 20010 – Pogliano Milanese (Milano); Via di Bolgare, 7 – 43013 – Langhirano (Parma); Via Damenti, Fraz. Poggio S. Ilario – 43035 – Felino (Parma);

a partire dagli anni Novanta la citata azienda ha ottenuto importanti finanziamenti statali, parzialmente o completamente a fondo perduto, in particolare per i seguenti interventi: finanziamento di circa 20 miliardi di vecchie lire per la costruzione di uno stabilimento ad Isola del Gran Sasso (Teramo) e finanziamento di circa 44 miliardi di lire per la realizzazione di un nuovo stabilimento a Santo Stefano Ticino, attualmente in costruzione;

nel 1999 Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A. ha affittato il complesso industriale d'Isola del Gran Sasso alla ditta Lazzaroni & C. S.p.A. e stipulato con la stessa azienda un contratto preliminare per la vendita dell'immobile;

a seguto del contratto d'affitto, la ditta Lazzaroni & C. S.p.A. ha trasferito la quasi totalità della produzione presso Isola del Gran Sasso e chiuso le unità produttive di Uboldo e Saronno, con la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto effettivamente ammontino i contributi statali concessi alla Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A. a partire dal 1990 per la costruzione di nuovi stabilimenti;

a quali condizioni siano stati concessi i finanziamenti e se risulti che tali condizioni siano state integralmente rispettate dalla ditta Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A.;

se corrisponda al vero che la Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A., dopo aver ottenuto i contributi per la realizzazione dello stabilimento in Abruzzo, ha ceduto le attività industriali della Lazzaroni di Saronno ad una neo costituita D. Lazzaroni & C. S.p.A., caricandola di debiti, obbligandola a trasferirsi in provincia di Teramo nello stabilimento realizzato dalla Giuseppe Citterio S.p.A. e imponendo poi alla D. Lazzaroni & C. S.p.A. di comprare lo stabilimento ad un prezzo esorbitante trattenendo di fatto il contributo;

se, a parere dei Ministri competenti, i contratti di lavoro attualmente in essere con le maestranze in carico presso gli stabilimenti del gruppo Giuseppe Cittorio S.p.A. siano perfettamente in regola con le normative vigenti;

se il gruppo Giuseppe Citterio Salumificio S.p.A. abbia usufruito negli ultimi anni di trattamenti di cassa integrazione guadagni ed a quali condizioni.

(3-01962)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

EUFEMI. – *Ai Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il dottor Francesco Talerico, nato a Mesoraca il 14.4.1960, medico, è stato richiamato alle armi ai sensi dell'art. 50 della legge n. 113 del 1954 con tre distinti provvedimenti della Direzione generale esercito, 2ª Divisione, per conto ed a carico del Ministro delle finanze per le esigenze connesse alla carenza di personale ed assegnato, quale Dirigente del servizio medico, alla Legione della Guardia di finanza di Rovigo, ove ha prestato servizio per un periodo complessivo di 2 anni e 2 giorni;

durante il servizio il dott. Talerico si è contraddistinto per spiccate qualità personali e professionali, riconosciute dal Comando di appartenenza che gli ha tributato anche la ricompensa dell'«Elogio»,

si chiede di conoscere per quale ragione, ciò nonostante, si siano verificate una serie di incomprensibili inadempienze da parte delle amministrazioni interrogate, ed in particolare:

mancata applicazione dei benefici previsti dalla legge 653/1940, segnatamente mancato riconoscimento di una indennità mensile pari alla differenza fra il trattamento economico militare e quello derivante dal rapporto di lavoro, che, nel caso di specie, ammonta ad una somma complessiva di circa 10.000 euro, mai percepita dal dott. Talerico;

mancata corresponsione dell'equo indennizzo di cui all'art. 28 della legge 824/73;

mancata applicazione del disposto dell'art. 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 in data 14 febbraio 1964 il quale prevede che i periodi di servizio militare, richiamo alle armi, ferma volontaria e rafferma prestati nelle Forze armate siano valutabili nei concorsi pubblici con un punteggio identico ai servizi resi negli impieghi civili;

mancata corresponsione dell'indennità di buonuscita prevista per gli ufficiali in posizione di ausiliaria dopo essere stati richiamati in servizio;

mancata corresponsione del trattamento di fine rapporto *ex* art. 2120 del codice civile.

Si chiede, inoltre, di conoscere in base ai quali valutazioni il dott. Talerico non sia stato riconosciuto idoneo al servizio di Polizia nell'ambito del concorso per 17 posti di medico nella Polizia di Stato, pur avendo espletato con onore il servizio di ufficiale medico nella guardia di finanza.

(4-08133)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Commissione speciale dell'ONU che sta indagando sullo scandalo «Oil for Food» ha riscontrato l'esistenza di un contratto firmato da un consulente della presidenza della Regione Lombardia;

il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni è stato coivolto nelle polemiche giornalistiche italiane e internazionali legate al suddetto scandalo;

il sopra citato Formigoni ha addotto tutto ciò ad una manovra riconducibile anche alla CIA, servizio d'informazione di un Stato straniero;

il nostro Paese ha il dovere di tutelare i nostri rappresentanti istituzionali e amministrativi;

considerato che:

le elezioni regionali del 3 aprile 2005 vedranno Roberto Formigoni concorrere per il terzo mandato;

i cittadini ed elettori lombardi hanno il diritto di sapere se Formigoni, in qualità di candidato, è minacciato dal complotto di un Paese estero o se si trovi realmente coinvolto all'interno di uno scandalo di portata internazionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

verificare che non avvenga alcun tipo di ingerenza da parte di uno Stato straniero rispetto ad un rappresentante istituzionale italiano;

agire, con tutti i mezzi a disposizione, presso il governo degli Stati Uniti al fine di ottenere ogni possibile chiarimento sul presunto coinvolgimento di Roberto Formigoni nella vicenda «Oil for Food» e sulla natura di tale coinvolgimento.

(4-08134)

CICCANTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che in data 24.10.2000 l'INAIL ha pubblicato un bando per la ricerca della propria sede istituzionale nella provincia di Ascoli Piceno;

che a seguito di tale bando è stato offerto all'INAIL un edificio ad uso direzionale sito in Via Colombo a San Benedetto del Tronto da parte della società Edilpima srl, con la quale lo stesso istituto previdenziale ha intessuto una serie di relazioni ed accordi concernenti l'acquisizione di ulteriori superfici, stabilendo altresì parametri economici per l'acquisto;

che tali iniziative sono rimaste sospese con il commissariamento dell'istituto per le note vicende giudiziarie che hanno riguardato la precedente dirigenza, sebbene sulla questione dell'acquisto dell'edificio in parola non vi siano state attenzioni giudiziarie né dirette né indirette;

che l'iniziativa dell'INAIL ha trascinato anche altri interessi pubblici su detto edificio a destinazione direzionale, in quanto situato in una zona strategica di San Benedetto, per quanto riguarda la viabilità e la baricentricità rispetto a tutto il comprensorio territoriale costiero;

che tali interessi pubblici hanno riguardato l'INPS, che avrebbe traslocato i propri uffici in detto edificio, e la Provincia di Ascoli, che ne avrebbe fatto una propria sede dislocata, concentrandosi così attività direzionali pubbliche di significato strategico in un solo punto del territorio;

che tale dislocazione unitaria e concentrata di attività pubbliche è stata sostenuta anche dalle istituzioni territoriali come la Provincia di

Ascoli e il Comune di San Benedetto del Tronto (così come risulta agli atti dell'INAIL),

si chiede di sapere:

quali ragioni tengano ancora sospese le conseguenti decisioni concernenti l'acquisto dell'immobile dianzi individuato;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine all'opportunità di dare maggiore impulso all'attività di investimenti dell'INAIL in un quadro di collaborazione con le istituzioni più rappresentative del territorio (Provincia e Comune) e di natura sociale (INPS), nel presupposto della remuneratività dell'investimento stesso;

se non si ritenga lesivo, per l'immagine e l'affidabilità dell'INAIL – fatte salve altre responsabilità di natura civilistica – il comportamento incerto, occasionale ed arbitrario seguito finora nei rapporti con i soggetti terzi come la società Edilpima srl, che stanno travolgendo anche le attese di soggetti pubblici che sulle scelte dell'INAIL avevano programmato le proprie attività istituzionali;

se si intenda dare impulso alla positiva conclusione dei rapporti instaurati tra l'INAIL e la società Edilpima srl, al fine di migliorare lo stato dell'erogazione dei servizi pubblici nella città di San Benedetto.

(4-08135)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, FAVARO, SAMBIN, TREDESE, SCARABOSIO, SCOTTI, GUASTI, CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la concessionaria per la riscossione Gest-Line, in provincia di Venezia, ha provveduto ad emettere, a fronte di presunti debiti contributivi, fiscali e previdenziali che successivamente sono risultati spesso del tutto inesistenti e collegati talvolta alla mancata generazione di flussi telematici tra banche, enti impositori e concessionarie per la riscossione, moltissime iscrizioni ipotecarie e fermi amministrativi;

ciò sta creando allarme e una situazione assolutamente inammissibile anche alla luce dello statuto del contribuente, tant'è che a titolo di mero esempio dell'assoluta incuranza dei diritti dei contribuenti un cittadino ha ricevuto un'iscrizione ipotecaria per un presunto debito INPS di 571,54 euro oltretutto non dovuto;

la Gest-Line, la cui sede generale è a Napoli, sembra voler procedere con questo sistema quasi volesse trarne un vantaggio a spese dell'Erario, dato che la Gest-Line non risponde per le spese che sono comunque corrisposte o dal contribuente o dall'ente impositore se l'importo in cartella non è dovuto;

ritenuto che la situazione che si è venuta a creare dovrebbe essere fermata così come viene auspicato anche da molti dirigenti degli stessi enti impositori,

gli interroganti chiedono di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

proporre una modifica legislativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 602/73, art. 49, al fine di prevedere che misure di natura

cautelativa per la riscossione dell'importo iscritto al ruolo possano essere emanate solo dopo precisa autorizzazione da parte del dirigente dell'ente impositore;

verificare, comunque, quanto segnalato, allo scopo di porre fine ad evidenti abusi da parte della concessionaria per la riscossione.

(4-08136)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che, secondo quanto apparso sulla stampa, a seguito delle polemiche sollevate nella scorsa settimana in merito alla carenza di stanziamenti per riparare le auto utilizzate dalla Polizia della Questura di Vicenza, sono stati stanziati fondi ministeriali completamente insufficienti a soddisfare le richieste avanzate;

che, in particolare, per il parco-automezzi della Questura di Vicenza, che comprende anche il commissariato di Bassano e la Prefettura di Vicenza, è stata stanziata una somma fra i 7 e gli 8.000 euro per tutto il primo semestre 2005, mentre per il Dipartimento di Polizia Stradale che, con circa venti vetture in uso, di cui otto fuori uso con preventivi di riparazione che in qualche caso superano i 500 euro, si dovrà impiegare per tutto il primo semestre 2005 uno stanziamento pari a 1.000 euro;

considerato:

che nell'anno corrente il Ministero dell'interno ha stanziato 128 milioni di euro in meno per le forze di Polizia (da 7.365 a 7.237 milioni di euro), pari a circa 1,76% di riduzione;

che, scorporando le risorse per singole voci di spesa, viene fuori un quadro dei tagli devastante per le forze di sicurezza,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti saranno assunti dal Governo per consentire alle Forze di Polizia della Provincia di Vicenza in particolare, e delle altre Province del Veneto in generale, di fruire di fondi che possano essere adeguatamente impiegati nei settori della logistica, ovverosia il settore riguardante gli autoveicoli e i mezzi operativi;

come sarà possibile assicurare il giusto livello qualitativo di quei servizi che debbono fornire sicurezza ai cittadini quando i fondi stanziati a livello ministeriale per l'intero primo periodo semestrale non risultano in alcun modo sufficienti;

se rientri fra gli intendimenti del Governo adottare provvedimenti urgenti al fine di assicurare adeguate risorse al settore della logistica della forza pubblica di sicurezza presente nella Provincia di Vicenza.

(4-08137)

MAGNALBÒ. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'ASI (Automotoclub Storico Italiano) ha ufficialmente manifestato ai propri associati l'intenzione di richiedere l'iscrizione nel registro

nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale a norma della legge 383/2000;

che tale iscrizione, qualora fosse attuabile sotto il profilo dei requisiti formali, porterebbe a conseguenze sostanziali oggi solo parzialmente configurabili, permettendo all'ASI di stipulare «convenzioni per la prestazione di servizi» a norma dell'articolo 4, lett. *e)*, della richiamata legge;

che, di fatto, attraverso tali convenzioni l'ASI potrebbe attuare un'autentica «concessione di pubblico servizio» per i veicoli storici, rafforzando ulteriormente la propria posizione di privilegio e di monopolio, e ciò in contrasto sia con gli intenti di cui all'articolo 1 della legge 383/2000, sia con gli articoli 3 e 18 della Costituzione;

che, attraverso le «convenzioni» previste dalla legge 383/2000 nella limitata funzione di risorsa, neppure principale, di autofinanziamento delle Associazioni di Promozione Sociale, l'ASI potrà fornire pubblici servizi equiparabili – per quanto attiene ai veicoli storici – a quelli ordinariamente forniti da enti quali ACI e Motorizzazione civile;

che tali servizi potranno comprendere il rilascio a titolo oneroso degli «attestati di storicità ASI»;

che l'articolo 60 del codice della strada e il comma 8 dell'articolo 215 del regolamento ipotizzano tariffe solo ed esclusivamente a carico degli associati per l'iscrizione dei veicoli nei registri storici. Una diversa interpretazione, ovvero la fissazione di tariffe per servizi resi a quanti non sono associati all'ASI, configurerebbe un servizio di interesse pubblico;

che tutto ciò sarebbe in palese contrasto anche ai fini dell'esenzione *ex* articolo 63 della legge 342/2000 dalla tassa di possesso dei veicoli di interesse storico e collezionistico;

che detti attestati potrebbero essere rilasciati anche al pubblico, quindi a soggetti non associati all'ASI, dietro pagamento, secondo una determinazione discrezionale delle tariffe, e ciò senza che l'ASI abbia – a quanto risulta – mai ricevuto alcuna specifica autorizzazione a svolgere tale attività, né mutato la propria natura di ente morale ed associazione di diritto privato senza scopo di lucro;

che questa iniziativa ha provocato molteplici proteste da parte dei tesserati, in quanto tutto ciò implicherebbe una sostanziale modifica dello statuto dell'ASI, dal momento che i circoli, che attualmente sono federati, diverrebbero affiliati, perdendo la facoltà di nominare il presidente, il consiglio, e quella di votare il proprio statuto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano che l'esercizio delle attività suindicate, in proprio, a mezzo di una società di servizi collegata, comunque a titolo oneroso, sia compatibile con le caratteristiche di una «Associazione di Promozione Sociale» e con la stipulazione di una «convenzione per servizi» di cui alla legge 383/2000, articolo 4, lett. *e)*.

(4-08138)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

a Milano in Via Padova uno spazio che, 34 anni fa, è stato dato dalla guardia di finanza in concessione alla parrocchia di San Giovanni Crisostomo sta per essere tolto alla parrocchia e allo stesso quartiere al fine di costruire caserme, deposito e abitazioni militari necessari a soddisfare le esigenze del Comando;

la suddetta parrocchia ha trasformato questa area demaniale in un luogo di incontro per le famiglie, di benessere comunitario e di educazione giovanile;

è dovere morale dei rappresentanti delle istituzioni dello Stato contribuire a tutelare e accrescere la qualità della vita e garantire opportunità educative giovanili;

considerato che:

all'incontro svoltosi in Prefettura a Milano si è avuta la conferma che la guardia di finanza necessita di un posto e che ha a disposizione i fondi per una caserma e un deposito;

alla riunione di Palazzo Marino a Milano, dove si sono riunite le commissioni urbanistica e sport, l'architetto Oggioni, in rappresentanza dell'assessore all'urbanistica Verga, ha dichiarato che ci sono circa un milione di metri quadrati appartenenti al Demanio, caserme e varie del tutto inutilizzate,

si chiede di sapere:

se a Milano le molte caserme inutilizzate e le aree industriali dismesse su aree demaniali possano essere sfruttate a tale scopo e se gli enti locali si possano utilmente attivare per conciliare le esigenze logistiche del Comando della guardia di finanza e salvaguardare al contempo la crescita giovanile, la valenza sociale e ambientale dei nostri quartieri;

se non si ritenga opportuno contemperare le diverse esigenze sociali del territorio verificando la reale praticabilità di un cambio di destinazione per le necessarie strutture della finanza, affinché sia possibile garantire la permanenza di un presidio sociale così importante;

se non si ritenga necessario fare chiarezza sullo stato delle aree demaniali militari dismesse sul territorio di Milano.

(4-08139)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la SIAE è, per espressa previsione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 419 del 1999, un ente pubblico a base associativa;

ai sensi dell'articolo 7, comma 8, del decreto legislativo n. 419 del 1999 e dell'articolo 16 dello statuto della SIAE, la SIAE è sottoposta alla vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali che la esercita sentito il Ministro delle finanze per le materie di sua specifica competenza;

ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera *b)* del decreto legislativo n. 419 del 1999 la nomina dei Consiglieri di amministrazione della SIAE

è effettuata con decreto del Ministro vigilante ed è esplicitamente vietato nominare Consiglieri di amministrazione i «rappresentanti del Ministero vigilante o di altre amministrazioni pubbliche, di organizzazioni imprenditoriali e sindacali e di altri enti esponenziali»;

ai sensi dell'articolo 11 dello statuto della SIAE, il collegio dei revisori è composto di cinque membri effettivi e due supplenti, tra cui uno effettivo, con funzioni di presidente, ed uno supplente, nominati dal Ministro dell'economia e delle finanze;

ai sensi dell'articolo 11 dello statuto della SIAE, i membri del collegio dei revisori sono scelti tra persone in possesso di specifica professionalità iscritte nel registro dei revisori contabili;

in base al combinato disposto dell'articolo 11 dello statuto della SIAE e dell'articolo 13, comma 1, lettera *h),* del decreto legislativo n. 419 del 1999, il Presidente ed un componente supplente sono nominati «in rappresentanza» del Ministro dell'economia e delle finanze;

ai sensi dell'articolo 12 dello statuto della SIAE, il collegio dei revisori svolge i compiti indicati dagli articoli 2397 e seguenti del codice civile;

in base all'articolo 2403 del codice civile il collegio dei revisori ha il dovere di vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione ed in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento;

in base all'articolo 2405 del codice civile, il collegio dei revisori ha il dovere di assistere alle adunanze del consiglio di amministrazione e alle assemblee;

l'articolo 6 dello statuto prevede espressamente l'incompatibilità della carica di consigliere con quelle di membro dell'assemblea e di componente delle commissioni di sezione;

in base al combinato disposto dell'articolo 7 e dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 419 del 1999, l'organizzazione ed il funzionamento della SIAE devono essere ispirati al rispetto dei principi di distinzione tra attività di indirizzo ed attività di gestione, di cui al decreto legislativo 165 del 2001, e successive modifiche;

l'articolo 13, comma 1, lettera *f)* del decreto legislativo n. 419 del 1999 impone che il compenso spettante ai componenti degli organi di amministrazione, ordinari o straordinari, siano determinati con decreto del Ministro vigilante, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sulla base di eventuali direttive del Presidente del Consiglio dei ministri;

il medesimo articolo 13, comma 1, lettera *f),* del decreto legislativo n. 419 del 1999 impone che anche la determinazione dei gettoni di presenza per i componenti dell'organo assembleare avvenga con analogo decreto;

l'articolo 13 dello statuto disciplina in modo esaustivo le funzioni del direttore generale della SIAE;

l'articolo 13, comma 2, lettera *b)*, dello Statuto dispone, in particolare, che il Direttore Generale «esercita le funzioni che gli sono affidate dal consiglio di amministrazione e quelle previste dai regolamenti della società e gestisce l'attuazione delle decisioni del consiglio di amministrazione allocando conseguentemente le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili»;

l'articolo 13, comma 2, lettera *c)* dello Statuto dispone, in particolare, che il Direttore generale «sovraintende alle attività di acquisizione delle entrate ed esercita altresì i poteri di spesa nei limiti delle previsioni di bilancio»;

con nota del 9 dicembre 2004, il Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per lo spettacolo e lo sport, ha ritenuto che il Consiglio di amministrazione della SIAE, nella composizione conseguente alla nomina, dovesse circoscrivere la propria attività alla individuazione del sostituto del Presidente, al quale dar mandato di curare gli adempimenti necessari per la sollecita convocazione dell'Assemblea e assicurare gli adempimenti demandati al Presidente, limitatamente alla gestione ordinaria della società;

ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera *g)* del decreto legislativo 419 del 1999 e dell'articolo 9 dello Statuto le funzioni demandate al Presidente consistono esclusivamente nel convocare e presiedere l'assemblea e il consiglio di amministrazione e rappresentare legalmente la società;

la predetta nota non pone alcuna limitazione alle attività e alle funzioni gestionali che, in forza delle inderogabili ed inequivocabili disposizioni di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 419 del 1999 e delle disposizioni di cui agli articoli 13 e 14 dello Statuto, spettano esclusivamente al Direttore generale e ai Dirigenti, le cui funzioni non sono state affatto ridotte o menomate dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 7857 del 2004;

l'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 419 del 1999 impone la separazione contabile tra la gestione relativa alla tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi e la gestione relativa agli ulteriori servizi, prescrivendo che per ciascuna delle gestioni deve essere perseguito obbligatoriamente l'equilibrio finanziario;

l'articolo 6 dello statuto prevede espressamente l'incompatibilità della carica di consigliere con quelle di membro dell'assemblea e di componente delle commissioni di sezione,

si chiede di sapere se risulti che corrisponda al vero:

che il Consiglio di amministrazione avrebbe determinato i propri compensi, in violazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f)* del decreto legislativo n. 419 del 1999 e che il Collegio dei revisori non ha mai denunciato tale circostanza – qualora sia vera – né all'assemblea né all'Amministrazione vigilante;

che la disciplina relativa all'esercizio dei poteri di spesa sarebbe dettata da una semplice delibera consiliare che, attribuendo gli stessi al Consiglio di amministrazione, contrasta con gli articoli 13 e 14 dello statuto e con il principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di

gestione e che il Collegio dei revisori non avrebbe mai assunto alcuna iniziativa formale idonea a denunciare tale illegittimità;

che il Collegio dei revisori, nel corso della riunione del 21 dicembre 2004, avrebbe formulato al Consiglio di amministrazione considerazioni di opportunità allo stesso Collegio non spettanti e, per di più, prive di qualsivoglia fondamento giuridico, fino ad arrivare a sostenere l'inopportunità dell'affidamento al Direttore generale dei poteri allo stesso attribuiti espressamente dall'articolo 13, comma 2, lettera *b)*, dello statuto;

che la suddetta valutazione di opportunità – qualora fosse stata effettivamente espressa nel corso della riunione del 21 dicembre 2004 – era idonea a condizionare i lavori del Consiglio di amministrazione della SIAE e ad indurlo e autorizzarlo a continuare a svolgere la propria attività nel più totale dispregio delle leggi e dello Statuto;

che, a vari mesi dall'insediamento del Direttore generale, allo stesso sarebbe tuttora inibito l'esercizio dei poteri di spesa ed i conseguenti poteri di firma, peraltro attribuitigli espressamente dallo Statuto e che – ove così fosse – il Collegio dei revisori non avrebbe mai denunciato tale violazione statutaria e di legge;

che i poteri di firma sarebbero tuttora delegati al Presidente, ai dirigenti e ancora al Vice Direttore generale facente funzioni di direttore generale;

che il Collegio dei revisori, nella riunione del Consiglio di amministrazione del 29 luglio 2004, avrebbe disatteso i propri compiti e violato palesemente il disposto dell'articolo 2403 del codice civile, sostenendo la necessità che fosse adottata una deliberazione che fissasse ambiti e limiti di operatività alle funzioni del Direttore generale, già nominato e non ancora insediato, e che tale adozione dovesse essere contestuale o propedeutica alla definizione del contratto da stipulare con il designato Direttore generale;

che fino al 29 luglio 2004 le funzioni del Direttore generale sarebbero state svolte da un Vice Direttore generale per il quale il Collegio dei revisori non aveva mai ritenuto di sostenere – al contrario di quanto invece ritenuto indispensabile per il Direttore generale – la necessità di una deliberazione che fissasse ambiti e limiti di operatività alle sue funzioni;

che proprio sulla base di tale atteggiamento del Collegio dei revisori il Consiglio di amministrazione avrebbe ritardato per circa tre mesi l'insediamento del Direttore generale, con gravissimo danno economico e funzionale alle attività della SIAE;

che il Consiglio di amministrazione, con una delibera adottata nella riunione del 7 settembre 2004, avrebbe violato contestualmente le disposizioni dell'articolo 13 dello statuto, il principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione, gli articoli 11 e 49 del contratto collettivo di lavoro dei dirigenti della SIAE e gli articoli del regolamento generale della SIAE relativi alle filiali e alle circoscrizioni mandatarie e che il Collegio dei revisori non avrebbe assunto alcuna iniziativa formale idonea

ad impedirlo né avrebbe mai denunciato formalmente all'assemblea e all'Amministrazione vigilante i suddetti profili di illegittimità;

che il Consiglio di amministrazione avrebbe conferito vere e proprie deleghe gestionali a singoli consiglieri, come sembrerebbe essere confermato dal fatto che questi, tra l'altro, sarebbero giunti a scegliere direttamente collaboratori della società come, ad esempio, sarebbe successo per le nomine relative all'area comunicazione e della rivista aziendale, effettuate illegittimamente dal Consiglio di amministrazione su espressa designazione di un consigliere di amministrazione, in evidente violazione sia del principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione, sia delle disposizioni del codice civile che consentono la delega solo ove lo statuto prevede espressamente tale possibilità, e che – qualora fosse vero – il Collegio dei revisori non avrebbe mai assunto alcuna iniziativa formale idonea ad impedire ciò o a correggere tale illegittima prassi;

che il Consiglio di amministrazione della SIAE, nella riunione del 14 ottobre 2004, attraverso l'attribuzione di incarichi all'ufficio di controllo interno senza aver previamente fissato obiettivi e risultati da raggiungere, né direttive o programmi generali di attività e attraverso la sottoposizione al controllo del medesimo ufficio di tutti i dirigenti e dipendenti della struttura organizzativa della SIAE, avrebbe violato la disposizione dell'articolo 13 del decreto legislativo 419 del 1999 e i principi del decreto legislativo 286 del 1999, e che il Collegio dei revisori non avrebbe assunto alcuna iniziativa formale idonea a far rilevare gli eventuali profili di illegittimità sussistenti ma che, al contrario, avrebbe espresso il parere che gli incarichi dell'ufficio di controllo interno dovevano essere potenziati;

che il Consiglio di amministrazione, nella riunione del 16 novembre 2004, attraverso l'istituzione di un oneroso e illegittimo ufficio di diretta collaborazione nel cui ambito sarebbero stati inseriti vari uffici e strutture svolgenti funzioni gestionali, avrebbe violato la disposizione dell'articolo 13 del decreto legislativo 419 del 1999, i principi del decreto legislativo 165 del 2001, le disposizioni di cui agli articoli 13 e 14 dello Statuto e che il Collegio dei revisori non avrebbe assunto alcuna iniziativa formale idonea a far rilevare i profili di illegittimità sussistenti;

che il rispetto dell'equilibrio finanziario previsto dall'art. 7, comma 6, del decreto legislativo 419 del 1999 sarebbe stato garantito solo attraverso il rinvio ad esercizi successivi di poste quali l'adeguamento inflativo delle retribuzioni dei dipendenti con operazioni contabili che non evidenziano la reale situazione finanziaria della SIAE, che avrebbe altresì dovuto comprimere le provvigioni dei mandatari e cassare le retribuzioni di risultato dei dirigenti per far fronte, tra le altre spese inutili, al costo miliardario in vecchie lire della rivista «Viva Verdi» e all'esorbitante ingiustificata consulenza attribuita ad un soggetto lo stesso giorno delle dimissioni dall'incarico di Consigliere di amministrazione, circostanza quest'ultima che, ove corrispondente al vero, dimostrerebbe le pratiche di scambio in uso al vigente Consiglio di amministrazione a scapito del denaro degli autori;

che il Collegio dei revisori ed il suo Presidente avrebbero omesso di partecipare alle sedute del Consiglio di amministrazione, o avrebbero abbandonato le stesse prima che le riunioni fossero sciolte, venendo così meno all'obbligo di assistere alle adunanze, sancito dall'articolo 2405 del codice civile, e che tale atteggiamento si sarebbe registrato da ultimo lo scorso 8 febbraio;

che il Collegio dei revisori, in più occasioni, non avrebbe adempiuto con la necessaria diligenza ai doveri inderogabili sullo stesso incombenti in base all'articolo 2403 e seguenti del codice civile, ed in particolare al dovere di vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto, come sembrerebbe dimostrato dalla circostanza che numerose delibere approvate dal Consiglio di amministrazione della SIAE, assunte senza alcuna censura del Collegio, sarebbero state dichiarate illegittime il giorno 8 febbraio 2005 solo a seguito dell'intervento dell'amministrazione vigilante;

che in più di un'occasione, a partire dal suo insediamento, il Collegio dei revisori avrebbe posto all'attenzione del Consiglio di amministrazione la improcrastinabile necessità di adottare un piano industriale, ma che nonostante la sua mancata adozione da parte del Consiglio di amministrazione a distanza di quasi due anni dal suo insediamento, il Collegio non avrebbe mai avvertito l'amministrazione vigilante della gravità derivante dall'evidente incapacità del Consiglio di amministrazione e dei gravi danni a cui tale incapacità del Consiglio di amministrazione avrebbe esposto in modo irreversibile la SIAE e i suoi associati;

che, nonostante la chiara denuncia presentata – anche con un documento lasciato agli atti – il 21 dicembre 2004 in corso di Assemblea da alcuni membri della medesima Assemblea della SIAE, con la quale si evidenziavano una serie di irregolarità, tra cui anche quella dell'illegittima composizione dell'Assemblea, a causa della presenza di un soggetto non legittimato a parteciparvi in quanto decaduto dallo *status* di membro dell'Assemblea sin dal momento della sua nomina a Consigliere di amministrazione – carica ricoperta per ben 5 mesi – per via dell'incompatibilità tra le due cariche prevista dallo Statuto, il Collegio dei revisori nulla avrebbe eccepito e nulla ha avrebbe fatto per evitare che l'Assemblea, riunita per designare il Presidente ed i Consiglieri di amministrazione, procedesse a svolgere i suoi lavori pur nell'evidente irregolarità della sua composizione, a maggior ragione rilevante per quanto concerne la designazione del Presidente e dei Consiglieri di amministrazione che prevede particolari maggioranze per il *quorum* costitutivo e deliberativo, il cui mancato rispetto, peraltro, ha portato il Consiglio di Stato ad annullare la precedente designazione del 26 giugno 2003;

che, nonostante il silenzio dello Statuto ed il chiaro disposto dell'art. 8, comma 2, delle disposizioni di attuazione del codice civile e dell'articolo 2372, comma 1, del codice civile – in base ai quali «se non è vietato dall'atto costitutivo o dallo statuto, gli associati possono farsi rappresentare nell'assemblea da altri associati mediante delega scritta anche in calce all'avviso di convocazione» – la possibilità di farsi rappresentare in assemblea tramite delega non sarebbe riconosciuta a tutti i membri del-

l'Assemblea della SIAE, ma in modo arbitrario e irragionevole solo ai membri che siano persone giuridiche, con il risultato assurdo e illegittimo di «ostacolare» la piena partecipazione ai lavori dell'Assemblea da parte dei membri persone fisiche e di «favorire» solo quella dei membri persone giuridiche; e se così fosse, se il Collegio dei revisori non abbia mai denunciato tale prassi assurda e illegittima, specialmente nel corso dell'Assemblea del 21 dicembre 2004 che era stata convocata per la designazione del Presidente e dei Consiglieri di amministrazione, per le quali lo Statuto prevede particolari maggioranze per il *quorum* costitutivo e deliberativo, e se il Ministro per i beni e le attività culturali non ritenga di far convocare una nuova assemblea, questa volta regolarmente costituita e che possa operare nel pieno rispetto della normativa vigente e dei diritti di partecipazione di tutti gli aventi diritto;

che il Collegio dei revisori non avrebbe mai eccepito l'illegittima composizione del Consiglio di amministrazione della SIAE, all'interno del quale sedeva illegittimamente un soggetto che era contemporaneamente – come lo è oggi – rappresentante dell'AIE, Associazione Sindacale degli Editori – come testimoniato, peraltro, a quanto consta all'interrogante, da quanto da egli stesso dichiarato nel corso di un'audizione informale dinnanzi alla 7ª Commissione permanente del Senato – mettendo così a serio repentaglio la legittimità delle delibere assunte dal Consiglio di amministrazione.

Laddove tutte le circostanze sopra indicate dovessero risultare corrispondenti al vero, si chiede inoltre di sapere:

quali siano il senso ed il ruolo del Collegio dei revisori, atteso che l'intero Collegio grava sulle casse degli autori per varie centinaia di migliaia di euro senza però che lo stesso svolga alcuna attività utile per la società né adempia i minimi compiti attribuiti dallo Statuto e dalla normativa vigente;

se e quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'economia e delle finanze al fine di garantire che il Presidente del collegio dei revisori e il membro supplente dallo stesso nominati svolgano e adempiano al meglio alle funzioni loro conferite nel sicuro e costante rispetto della legalità;

se il Ministro dell'economia e delle finanze non intenda revocare le nomine di sua competenza, onde individuare soggetti all'altezza dei compiti statutariamente e legislativamente previsti;

se e quali necessarie ed indispensabili iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro dell'economia e delle finanze onde verificare l'autentico rispetto dell'equilibrio finanziario che l'art. 7, comma 6, del decreto legislativo 419 del 1999 impone sia perseguito sia con riferimento alla gestione relativa alla tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi, sia con riferimento alla gestione relativa agli ulteriori servizi;

se e quali necessarie iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro dell'economia e delle finanze per porre termine – qualora le situazioni sopra denunciate corri-

spondessero a verità – all'evidente incapacità dimostrata dal Consiglio di amministrazione della SIAE e dal Collegio dei revisori e al loro dannoso e illegittimo funzionamento;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i beni e le attività culturali non ritengano opportuno, oltre che doveroso, informare il Consiglio dei ministri sulle illegittimità compiute dal Consiglio di amministrazione (come apparirebbe confermato da una recente presa di posizione del Ministero vigilante), presieduto dallo stesso soggetto che oggi è stato nuovamente designato alla medesima carica, e valutare attentamente l'opportunità che il predetto soggetto sia nominato Presidente, atteso che il Presidente della SIAE deve essere nominato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 3 della legge n. 400 del 1988.

(4-08140)

BUCCIERO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premessa un'inchiesta sulla sicurezza dei giocattoli per i minori dell'associazione indipendente di consumatori «Altroconsumo», apparsa lo scorso dicembre sul mensile omonimo, commissionata e cofinanziata dalla Commissione europea;

premesso altresì che:

da questa inchiesta sono stati selezionati 120 giocattoli, di cui 21 piccoli giochi da manipolare o mordere; 30 bambole morbide, pupazzi o *peluche*; 14 giocattoli in legno; 23 macchinine e simili; 9 elettrici; 23 prodotti vari (accessori da bagno, *gadget)* e un quarto dei giocattoli sono venduti nei 4 paesi di Euroconsumers coinvolti nell'inchiesta (Italia, Spagna, Belgio e Portogallo);

sono stati privilegiati i prodotti più a rischio per la salute dei minori (spesso più economici o d'importazione), senza tralasciare quelli più diffusi, venduti nei negozi specializzati, e *gadget* in omaggio con dolci o patatine;

metà dei giocattoli sono acquistati in negozi specializzati, il resto proviene da ipermercati, supermercati, bancarelle e piccoli negozi;

il progetto ha riguardato solo la sicurezza dei prodotti, simulando il comportamento tipico dei bambini;

tutti i prodotti sono stati visionati da un esperto in psicologia infantile, per verificare che l'età per cui il prodotto è consigliato in etichetta sia corretta;

i prodotti sono stati testati (rischio meccanico, fisico, elettrico, chimico e infiammabilità) in base alla normativa europea di riferimento (direttiva n. 378/1988) e sono state aggiunte altre prove, come quella dovuta alla capacità di saliva e sudore di sciogliere determinate sostanze che potrebbero essere assorbite dal corpo del bimbo, e la ricerca di formaldeide e ftalati, che presto saranno vietati in base ad una modifica della direttiva, attualmente in via di approvazione;

i prodotti pericolosi (in tutto 57, quasi la metà) sono stati segnalati in Europa alle autorità competenti preposte alla vigilanza sulla sicurezza dei giocattoli, per richiedere il ritiro o l'adeguamento;

i prodotti pericolosi (15 su 46) in Italia sono stati segnalati al Ministero delle attività produttive, preposto alla vigilanza sulla sicurezza dei giocattoli, per richiedere il ritiro o l'adeguamento;

la pericolosità del prodotto può essere suddivisa in 2 grandi categorie: giocattoli pericolosi per un concreto pericolo di mettere a rischio la salute del bambino (problemi strutturali e etichette poco complete, che non istruiscono il consumatore sui rischi legati al prodotto) e giocattoli potenzialmente pericolosi in caso di uso scorretto o prolungato nel tempo (i problemi riguardano principalmente etichetta dei prodotti e rischio chimico);

la direttiva europea e la conseguente norma che l'ha recepita in Italia non sono sufficienti a tutelare la salute dei piccoli consumatori (sotto i 14 anni) essendo incomplete (la direttiva europea è in fase di revisione);

rischi possono derivare da problemi meccanici, da pericolosità di alcune sostanze chimiche utilizzate, dalla carente informazione sulle caratteristiche del prodotto (per esempio molti sono gli incidenti per soffocamento dovuto ad inalazione o ingestione di piccole parti di giocattoli);

alcuni oggetti potenzialmente offensivi non sono considerati giocattoli (per esempio fionde, lanciasassi, decorazioni natalizie, freccette, armi ad aria compressa) e non rientrano nel campo della legge, altri oggetti non rientrano nella categoria dei giocattoli ma puntualmente finiscono nelle mani dei bambini (per esempio piccoli *peluche* da appendere a pressione: la ventosa in gomma, facilmente staccabile, può essere molto pericolosa se ingerita);

altro punto debole della normativa è la falsa rassicurazione fornita dai marchi di certificazione: quello CE dovrebbe identificare un prodotto sicuro in quanto rispettoso delle norme di sicurezza europee, indipendentemente dalla sua provenienza; la verità in proposito è che la responsabilità di apporre il marchio è affidata ai produttori, che a volte lo fanno con superficialità (altre volte il marchio è addirittura contraffatto); altri marchi di sicurezza apposti, attribuiti da società più o meno serie, dipendono dalla serietà e dalla sensibilità dei produttori che lo richiedono e dalla scrupolosità degli enti che lo elargiscono;

18 giocattoli, di cui 5 italiani, testati in laboratorio, risultano a rischio perché contenenti ftalati, sostanze chimiche utilizzate per ammorbidire i materiali plastici. Gli effetti di queste sostanze (ingerite dai più piccoli anche solo leccando o succhiando il giocattolo) si fanno sentire sul lungo periodo, infatti numerosi studi hanno denunciato la nocività in particolare per l'apparato riproduttivo. In Italia l'impiego di queste sostanze è stato già sospeso nel 1999 per i succhiotti e i giocattoli da mordere, destinati ai più piccoli. Ora la legge che proibirà gli ftalati in tutti i giocattoli del mercato comunitario è in via di approvazione definitiva: riguarda i 3 più pericolosi (Dehp, Dpb, Bbp); per altri 3 (Dinp, Didp, Dnop), giudicati

meno dannosi, vige la stessa limitazione, ma solo per i giocattoli destinati ai bambini minori di 3 anni (che possono essere messi facilmente in bocca). Risulta inoltre imperdonabile il comportamento di certi produttori (ftalati esistono in 3 giocattoli in plastica morbida testati e destinati ai bimbi con meno di 36 mesi), poiché esistono altre sostanze non pericolose che li possono sostituire;

uno degli stratagemmi più comuni tra i produttori di giocattoli per aggirare la legge e rendersi la vita più facile è l'indicazione in etichetta di un limite di età poco realistico. Molti prodotti sono consigliati per bimbi maggiori di 36 mesi (i minori di questa età sono maggiormente tutelati riguardo la sicurezza e questo comporta per i produttori maggiori rischi e oneri), anche se si tratta chiaramente di giocattoli che possono essere adatti a qualunque bambino *(peluche* per esempio);

altri problemi derivano da indicazioni impropriamente riportate sull'etichetta: per esempio indicazioni sull'età poco chiare e fuorvianti, come un semplice numero (3+) senza altra spiegazione; altri dalla mancanza assoluta delle indicazioni sull'età (ad esempio un giocattolo senza tale indicazione è stato giustificato dal produttore sostenendo che da un certo periodo in poi era stato apposto legato con un elastico, rimedio poco adeguato. Quindi o il prodotto era datato o l'elastico si era staccato); altri ancora dalla mancanza di altre istruzioni importanti come quelle per l'uso e le avvertenze (per esempio descrittive del produttore/importatore), che sui giocattoli più economici manca del tutto o per il fatto che le avvertenze non sono tradotte nella lingua nazionale o in esse mancano le indicazioni di rischio o l'identificazione del produttore in caso di reclami o segnalazioni non è sempre possibile;

altri rischi possono derivare dalle buste in plastica usate come confezioni dei giocattoli, anche se vietate per legge perché possono provocare soffocamento e dai fermagli in plastica utilizzati per legare l'etichetta, che possono essere ingeriti o inalati; inoltre non viene rispettata la legge anche per problemi meccanici (parti smontabili o troppo piccole, con rischio di soffocamento), spigoli pronunciati e instabilità degli oggetti che possono provocare lesioni,

si chiede di sapere:

se si intenda adottare una normativa perchè tutti i giocattoli o giochi utilizzabili, direttamente o indirettamente, da minori siano testati, prima dell'inserimento sul mercato, nella loro totalità ed in maniera approfondita;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che il gioco per un bambino possa diventare pericoloso a tal punto da procurargli gravi danni, anche permanenti, per la salute o la morte addirittura;

se e quali decisioni si intenda adottare affinché le ditte produttrici o importatrici dei giochi per bimbi si responsabilizzino e siano costrette a collaborare con le istituzioni per la tutela e la salvaguardia dei minori.

(4-08141)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

presso la società Trambus di Roma, così come in altre realtà del trasporto pubblico locale e anche in conseguenza degli accordi sindacali degli ultimi anni, sono notevolmente aumentati i carichi di lavoro degli autisti, mentre si sono contratte le retribuzioni e spesso i lavoratori si sono trovati costretti a rinunciare alle ferie (per poi vedersele sottopagare, invece che costituzionalmente usufruirne obbligatoriamente), pur di contribuire a risanare l'azienda trambus;

questi sacrifici sono stati «riconosciuti» anche attraverso premi, ancorché risibili (ad esempio orologi del valore di 10 euro), per il risultato raggiunto, mentre per il presidente dell'azienda si sono aperte le porte della carriera politica e per il suo successore si sono aperte le porte di ristoranti e alberghi d'Europa;

per i disservizi del trasporto pubblico e per le politiche aziendali spesso incomprensibili (vedi la cosiddetta «ottimizzazione» del servizio domenicale) sono gli autisti a rispondere quotidianamente ai cittadini utenti; mentre episodi frequenti di aggressione nei confronti del personale non trovano neppure la dovuta solidarietà dei dirigenti, così come nessuna menzione pubblica per ciò che avviene;

nella società Trambus continua inoltre una politica di regalie clientelari, di assunzioni e di promozioni senza merito a cui partecipano dirigenti e sindacalisti concertativi, che grida vendetta nei confronti delle condizioni di lavoro e di salario della stragrande maggioranza dei dipendenti; così come proseguono sperperi di denaro per iniziative a giudizio dell'interrogante patetiche (si veda il giornalino aziendale, trasformato in tonnellate di carta gettate ogni mese);

in questo contesto non esiste alcun sistema democratico esigibile per ottenere permessi e congedi, nonché assunzioni e promozioni trasparenti; paradossalmente è invece in corso un'iniziativa aziendale «contro l'assenteismo» degli autisti, che registrano al contrario una presenza documentata giornaliera dell'88 per cento;

a rischio dell'incolumità dei lavoratori e degli utenti spesso gli autisti – grazie a questo atteggiamento irresponsabile e autoritario dell'azienda – sono costretti a recarsi al lavoro in condizioni di salute precaria, pur di non incorrere in sanzioni disciplinari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione presso la società Trambus di Roma e se e quali misure intenda mettere in atto per garantire la tutela dei diritti contrattuali e costituzionali dei lavoratori in materia di salute e di trasparenza nelle assunzioni attraverso regolari concorsi pubblici e di promozione in base al merito e non alle clientele aziendali e sindacali concertative.

(4-08142)

GIULIANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'insegnamento del diritto e dell'economia da molti anni è diventato in tutti gli istituti superiori un insegnamento ordinamentale, risultato che ha comportato un aumento del numero delle relative cattedre e delle immissioni in ruolo;

malgrado tale assetto ormai felicemente sperimentato e sedimentato, che peraltro, specie nel Mezzogiorno, ha favorito e favorisce quella educazione alla legalità così faticosamente perseguita, sembra che si voglia portare a compimento, per quanto è dato dedurre dalla bozza del decreto legislativo in attuazione della legge 20 marzo 2003 n. 53, il disegno di escludere dal novero delle discipline trasversali con speciale valenza formativa proprio la classe A 019, relegata a disciplina di indirizzo nel solo liceo economico;

una siffatta inammissibile previsione, che provoca vera e propria incredulità, ha generato vivo allarme e forte preoccupazione nei docenti di discipline giuridiche ed economiche, i quali si sono spesi in una scelta di vita che conducono con professionalità e dedizione;

ove si perseguisse tale «taglio», a giudizio dell'interrogante irrazionale, ingiustificato ed ingiustificabile, che rappresenterebbe per l'interrogante un'esecrabile involuzione, si verificherebbero migliaia e migliaia di esuberi (valutati in circa 12/15.000) senza alcuna seria e concreta possibilità di riqualificazione dei docenti esclusi,

si chiede di sapere:

quali siano le vere ragioni che giustificherebbero la cancellazione delle materie giuridiche ed economiche nell'Istituto tecnico industriale («nuovo» liceo tecnologico), nell'Istituto tecnico per geometri, nel liceo pedagogico (neo liceo delle scienze umane), nel liceo artistico, negli istituti professionali nonché nella sperimentazione che si stava perseguendo nel liceo classico e scientifico;

se, piuttosto, non si reputi più utile da un punto di vista formativo incrementare l'insegnamento delle materie giuridiche proprio in vista di quelle finalità che la stessa riforma assume di voler perseguire, ma che di fatto con tale previsione di cancellazione mostra di negare o di ignorare;

quali siano, nel caso di una siffatta deprecata e deprecabile «cancellazione», gli indispensabili progetti di riqualificazioni e di impiego del corpo docente della classe A09 di cui, pare, si vuole celebrare la soppressione.

(4-08143)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Governo italiano ha deciso la prosecuzione della missione militare in Iraq e, sulla base delle valutazioni espresse sulle recenti «elezioni democratiche» del 30 gennaio 2005, di rafforzare la propria presenza anche in ambito economico e sociale in quel paese;

formalmente la principale fonte di ricchezza dell'Iraq, il petrolio, è controllata dallo Stato, mentre il Fondo Monetario Internazionale –su indicazione del governo Allawi- è incaricato di ristrutturare l'intera economia a favore del «libero mercato»;

il Sottosegretario al Ministero del petrolio, Ahmad al Shamaa, in un'intervista alla «Bloomberg News» ha affermato che, prima della formazione del nuovo esecutivo prodotto dalle elezioni, potrebbe approvare contratti per centinaia di milioni di dollari a favore di società multinazionali;

sarebbero inoltre previsti una serie di accordi, per circa 450 milioni di dollari, per lo sviluppo dei grandi giacimenti petroliferi di Suba Luhai e Hamrin, che dovrebbero aumentare la produzione irachena di circa 100.000 barili di petrolio al giorno ciascuno;

l'agenzia UPI – come riportato nell'articolo «Un voto greggio» a firma di Stefano Chiarini, pubblicato da «Il Manifesto» del 12 febbraio 2005, pag. 2 – ha riferito che è in preparazione un mega contratto da tre miliardi di dollari nell'arco di due anni per la costruzione di una super-raffineria, che dovrebbe produrre benzina e altri prodotti petroliferi,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano sia a conoscenza di questa che, a giudizio dell'interrogante, costituisce una vera e propria rapina delle risorse economiche principali del paese, prima ancora che un legittimo governo venga democraticamente insediato in Iraq, ad opera di multinazionali favorite da un governo imposto con la forza delle armi dalle truppe straniere occupanti, dopo che altri importanti processi di privatizzazione di settori economici fondamentali sono stati realizzati nel paese fin dall'insediamento del governatore americano, generale Bremer, ivi comprese le province poste sotto amministrazione italiana;

quali siano, se vi sono, le partecipazioni italiane, in particolare in materia di sfruttamento petrolifero e di costruzione di oleodotti e raffinerie, e sulla base di quali contratti, firmati con quali controparti e in quali epoche, in particolare –ma non solo- da parte dell'ENI.

(4-08144)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il susseguirsi di incidenti ferroviari in Italia nel corso degli ultimi anni ha provocato numerose vittime tra i passeggeri e tra i lavoratori delle ferrovie, in particolare fra i macchinisti;

sono almeno 127 i disastri avvenuti, e probabilmente il numero è in difetto: Grizzana, Cuneo, Coronella, Km 197 Caserta-Cassino, Chambave, Piacenza, Monzono, Lamezia, S. Severo, Castelbolognese, Crotone, Campeda, Trofarello, Savignano, Samoggia, Viserba, Orbetello, Chillalza, Trebisacce, Villa S. Giovanni, Pisa C.le, Reggio Sassuolo, Santhià, Mantova, Frattamaggiore, Bagnoli, Allerona, Vallo di Lucania, Vetrego, Cremona, Fidenza, Pisa, Cuneo, Fossano, Milano, Chiusi, Ciampino, Falciano, Siena, Badia al Pino, Caluso, Grizzana, Oggiano, Incoronata, Crovaldossola, Lambrugo (Nord Milano), Borgovercelli, Campobello Licata, Chiesti,

Pescara, Chiasso, Livorno, Roma Aurelia, Magliana, Genova, S. Benedetto, Potenza, Città della Pieve, Contursi, Domodossola, Gallarate, Piedimonte, Quadrivio Zappata, Dormelletto, Pomezia, Sulmona, Acquaviva Montepulciano, Belgirate, Milano P.G., Grignano, Rubiera, Crema, Pomezia, Bologna S.R., Olcio al Serio, Cattolica, Cava Manara, Brescia (Nord Milano), Piacenza, Roma Casilina, La Spezia, Milano Certosa, Firenze Castello, S. Margherita Ligure, Milano, Capena, Chiosino, Piacenza, Berceto, Berceto, Solignano, Torino di Sangro, Bivio S. Lucia, Ospedaletto, Rubiera, Antignano, Colle Inarco, Terni, Chiasso, Rometta Marea, Piombino, Torrazza, S. Vito Chetino, Limone, Roma Tiburtina, Castelguelfo, Casalecchio Garibaldi, Saronno (Nord Milano), Livorno, Pisa S. Rossore, Civita Castellana, Sibari, Stresa, Lavino, Como, Serravalle Scrivia, Cuneo, Chiusi, Lagopesole di Avigliano, Palermo Orleans, Crevalcore;

52 sono i macchinisti rimasti uccisi negli incidenti, senza contare le centinaia di feriti e invalidi: Mario Nebiolo (Cuneo), Biagio Ferrari (Cuneo), Giacomino Degli Angeli (Coronella), Antonio Zizzi (Taranto), Gianfranco Briganti (Cassino – PL), Carmine Martello (Lamezia), Claudio Padalino (S. Severo), Domenico Iannetti (S. Severo), Angelo Giuffrè (Crotone), Salvatore Bruno (Crotone), Sorrenti (C.T., Crotone), Antonio Lo Foco (Barletta), Anzio Moretti (Firenze), Giovannino Cuscusa (Chirialza), Gianfranco Serra (Chirialza), Vito Chironna (Trebisacce), Giovanni Mischi (Mantova), Antonio Loni (Bagnoli), Mauro Guscelli (Caluso), Gabriele Giammatteo (Ciampino), Romano D'Antini (Ciampino), Tommaso Cucuzzoli (Ciampino), Giuliano Mori (Badia al Pino), Massimo Severi (C.T., Badia al Pino), Enrico Ugolini (Piedimonte), Luigi Romeo (Sulmona), Francesco Santonocito (Grignano), Gioacchino Guastamacchia (Grignano), Pasquale Sorbo (Piacenza), Lidio De Sanctis (Piacenza), Fabio Agostini (Solignano), Matteo Santilli (Solignano), Paolo Nigiotti (Solignano), Piero Rimonti (Solignano), Pietro Bertolucci (Solignano), Filippo Nocera (Paola), Ennio Mazzocchetti (Colle Isarco), Domenico Bianco (Colle Isarco), Carmine Senatore (Chiasso), Salvatore Fortunato (Chiasso), Saverio Nania (Rometta Marea), Francesco Palladino (S. Vito Cherino), Daniele Montenovo (C.T., Ancona), Giuseppe Bessone (Limone), Attilio Bandiera (Limone), A.P., 42 anni (Civita Castellana), A.F., 46 anni (C.T., Civita Castellana), Anna Matarrese (C.T., Cuneo), Paolo Cinti (C.T., Crevalcore), Ciro Cuccinello (Crevalcore), Equizio Abate (Crevalcore), Vincenzo De Biase (Crevalcore);

centinaia, inoltre, sono i disastri miracolosamente evitati, quando invece le Ferrovie dello Stato erano annoverate tra le ferrovie più sicure d'Europa; oggi la tendenza è quella di accreditare sempre più le responsabilità ai cosiddetti «errori umani», ma nulla si dice dei licenziamenti di coloro che denunciano la violazione delle norme sulla sicurezza e persino delle punizioni nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza;

le manutenzioni e lo stesso personale di esercizio vengono costantemente ridotti, mentre nuove tecnologie non vengono applicate; spesso le organizzazioni sindacali confederali sono al di sotto dei loro compiti e, in

accordo con la direzione di Trenitalia, ignorano regole elementari di democrazia e partecipazione che sarebbero essenziali anche per il mantenimento della sicurezza ferroviaria;

cresce l'esasperazione dei passeggeri pendolari in gran parte del territorio nazionale, a causa dei ritardi e dei disservizi, frutto di incuria e di privilegio di altri ambiti (si veda l'alta velocità),

si chiede di sapere:

se rientri tra gli intendimenti del Ministro un intervento finalizzato ad ottenere il ritiro del licenziamento dei quattro ferrovieri che hanno denunciato alla trasmissione «Report» l'insicurezza e i disservizi ferroviari;

se non si ritenga che la tecnologia venga utilizzata a supporto del fattore umano e venga ridefinita l'organizzazione riguardante il personale di macchina (Vacma), viaggiante e di manutenzione;

posto che i ferrovieri sono una risorsa e non un costo, se non si ritenga opportuno –anche ai fini della tutela della sicurezza – non utilizzare personale precario, incredibilmente in uso anche tra i macchinisti;

se non si ritenga indispensabile riorganizzare tutto l'assetto inerente la sicurezza: controlli, schedari, sinergie tra le varie divisioni;

se non si ritenga che sia giunto il momento, a seguito del bilancio fallimentare dei processi di privatizzazione, di ritornare all'azienda unica pubblica e far rientrare in essa- riorganizzandoli- i lavori esternalizzati;

se non si ritenga altresì che sia da rivedere in termini di priorità la politica delle infrastrutture, privilegiando quelle che migliorano il sistema a rete e il trasporto dei pendolari, creando altresì una rete parallela per le merci;

se non si reputi che occorra elaborare un «codice del ferro» con atto legislativo, al fine di impedire manomissioni arbitrarie fatte da burocrati aziendali per ridurre i costi o per una pericolosa e falsa efficienza.

(4-08145)

DANZI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che, come è stato riportato dalla stampa, è in corso una trattativa per la vendita da parte di Telecom delle aziende Finsiel;

che tale ipotesi preoccupa comprensibilmente le organizzazioni sindacali, vivamente perplesse dinanzi all'incertezza dei contorni industriali, produttivi e soprattutto occupazionali di tale eventuale operazione;

che di tali preoccupazioni si è reso interprete il coordinamento nazionale I.T.M. della Finsiel, che ha promosso una manifestazione il 28 gennaio 2005 a Roma e ha fatto pervenire precise richieste alle forze politiche ed al Governo,

si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti e le iniziative del Ministro in indirizzo, al quale è stato delegato il problema, per garantire che l'eventuale vendita del Gruppo Finsiel avvenga salvaguardando gli attuali livelli occupazionali ed a fronte di un serio progetto di sviluppo industriale ed economico, esigenze che l'interrogante caldeggia fortemente.

(4-08146)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01958, della senatrice De Petris, sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza pubblici;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01961, dei senatori Muzio ed altri, sulla Patelec Cem di Cerrina (Alessandria);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01962, del senatore Vanzo, sul Gruppo Giuseppe Citterio Salumificio s.p.a.;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01957, del senatore Specchia, sulla realizzazione di un rigassificatore nel porto di Brindisi;

3-01960, del senatore Specchia, sulla movimentazione del carbone presso le centrali Enel ed Edipower di Brindisi.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-08089, del senatore Malabarba.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 733ª seduta pubblica dell'8 febbraio 2005, nell'Allegato B, a pagina 39, aggiungere come primo capoverso il seguente:

10ª Commissione permanente Industria

in sede deliberante
Sen. Vallone Giuseppe
Disposizioni in materia di vendita a domicilio e di tutela del consumatore (912)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 11ª Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria)
(assegnato in data **04/02/2005**)

€ 4,64